

# FRANCESCO VECCHIATO

## VENEZIA E L'EUROPA

### PARTE III

#### GLI STRUMENTI

Antologia di fonti storiche

#### Sezione A. VALEGGIO SUL MINCIO:

UNA MACCHIA NELL'ONORE MILITARE DELLA SERENISSIMA

##### Prima parte: SAGGIO INTRODUTTIVO

- cap. 1° La guerra di successione di Mantova (1629-1631)
- cap. 2° I protagonisti al servizio della Serenissima
  - 2.1. *Girolamo Trevisan: provveditore in campo*
  - 2.2. *Alvise Mocenigo*
  - 2.3. *Zaccaria Sagredo: Provveditore Generale delle Armi*
- cap. 3° La decapitazione dei vertici militari veneziani
  - 3.1. *Francesco Basadonna: inquisitor in campo*
  - 3.2. *La sentenza del Senato veneziano*
- cap. 4° Protagonisti del dopo 29 maggio 1630
  - 4.1. *Francesco Erizzo, comandante supremo*
  - 4.2. *Le sentenze di Francesco Erizzo*
  - 4.3. *Francesco Erizzo: tutti i soldati della Serenissima*
  - 4.4. *Antonio Capello: commissario in Terraferma*
  - 4.5. *Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma*
  - 4.6. *Marcantonio Busenello, residente in Mantova*

##### Seconda parte: ANTOLOGIA DI FONTI STORICHE

1. «Narrazione di **Lodovico Vimercati** sopra la ritirata di Valezzo. 20 agosto 1630».
  2. «Copia de **Capitoli** prodotti dal Sig. **Zaccaria Sagredo**, Provveditore, in sua difesa, sopra quali doveranno esser esaminati li testimoni».
  3. «Risposta sopra la scrittura fatta dal Sig. **Vimercati** nella ritirata di Valezzo».
  4. «Discorso sopra la **condotta** della **Repubblica di Venezia** nella **guerra di Mantova**».
  5. «Scrittura del **marchese Pallavicino intorno a Verona** e varij luoghi circonvicini».
- «**Relatione** seconda di **quanto è seguito tra gl'Imperiali, et le genti della Republica di Venetia** con la presa di 20 insegne».
- «**Relatione** terza d'altri **felici successi dell'arme imperiali contra Venetiani** con il numero delli principali ufficiali morti et pregiati».

\* \* \*

#### Sezione B. IL LAZZARETTO DI VENEZIA

B.1. Lazzaretto Vecchio

B.2. Lazzaretto Nuovo

## Sezione C. I PARAVIA E LE PASQUE VERONESI

## Sezione D. GIACOMO PARMA

D.1. Nota introduttiva

D.2. Cronologia della prima campagna d'Italia

D.3. La relazione di Giacomo Parma

\* \* \* \* \*

# Sezione A

## VALEGGIO SUL MINCIO: UNA MACCHIA NELL'ONORE MILITARE DELLA SERENISSIMA

**Prima parte: SAGGIO INTRODUTTIVO**

### **cap. 1° La guerra di successione di Mantova (1629-1631)**

Le guerre di successione nelle quali si trovò coinvolto - nel primo Seicento - il ducato gonzaghese furono due. La prima si esauriva nel tentativo di Carlo Emanuele I, duca di Savoia, di impadronirsi del Monferrato, cui si oppose con successo, tra il 1613 e il 1615, la Spagna<sup>1</sup> (.

Più drammatica è la seconda guerra che si apre alla morte - nel 1627 - di Vincenzo II Gonzaga. Questo il quadro degli schieramenti internazionali: la Francia sostiene la candidatura di Carlo Gonzaga-Nevers, la Spagna e l'Impero quella di Ferrante Gonzaga, principe di Guastalla. Il 20 marzo 1629 si forma una lega cui aderiscono la Francia, il duca di Mantova (Carlo Gonzaga-Nevers), il duca di Savoia (Carlo Emanuele I) e la Repubblica di Venezia. Venezia dovrebbe partecipare alla difesa di Mantova, mentre i Francesi si impegnano a difendere Casale di Monferrato, in cui si sono asserragliati i soldati di Carlo Gonzaga-Nevers, subito assediati dagli spagnoli, guidati dal governatore di Milano Gonzalo de Còrdoba<sup>2</sup>. Durante l'assedio Gonzalo si comportò in maniera ambigua, aiutando di nascosto i casalesi e firmando nel 1629 il trattato di Susa con Luigi XIII, in base al quale gli spagnoli avrebbero dovuto togliere l'assedio alla città. Dopo questi episodi Gonzalo fu rimosso dall'incarico e sostituito da Ambrogio Spinola. D'oltralpe avanzano due eserciti: uno spagnolo, al comando appunto di Ambrogio Spinola, che si porta verso Casale; uno imperiale, guidato da Rambaldo di Collalto, che dirige su Mantova. Ai successi imperiali su Mantova fanno da contrappeso le sconfitte subite dagli spagnoli e dal Savoia, passato al loro fianco, in Piemonte, in particolare ad Avigliana. Ad affrettare un compromesso si incarica il re di Svezia, Gustavo Adolfo (sbarcato in Pomerania nel luglio del 1630), le cui vittorie inducono l'imperatore di Vienna, Ferdinando II, ad un disimpegno dall'Italia.

---

<sup>1</sup> Scrive Angelo Ventura: "L'attivo appoggio fornito da Venezia al duca di Mantova in lotta con Carlo Emanuele I di Savoia (1613), al fine di sottrarlo alla tutela spagnola - 'la più stupenda azione che da gran tempo in qua sia uscita dalla mano della repubblica', si può dire per 'ispirazione divina' - inaugurava una nuova linea di politica estera, tesa a contrastare energicamente il blocco asburgico-pontificio". VENTURA ANGELO, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Angelo Ventura, Bari, Laterza, 1980, p. LXVIII. - Sui finanziamenti di Venezia al duca di Savoia, cfr. STUMPO ENRICO, *Gli aiuti finanziari di Venezia al duca Carlo Emanuele I di Savoia nella guerra contro la Spagna (1616-1617)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", nn. 2-3, 1979. Interessante il profilo di storia mantovana offerto da QUAZZA ROMOLO, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, La Voce di Mantova, 1933, pp. 315.

<sup>2</sup> In italiano *Consalvo di Cordova* (1590-1635).

Carlo Emanuele I muore il 26 luglio 1630. Gli succede il figlio Vittorio Amedeo I. Nelle trattative tra il nuovo duca e il cardinale Richelieu si distingue il giovane Giulio Mazzarino. La pace arriva in due tempi: con il trattato di *Ratisbona* del 13 ottobre 1630, non ratificato dal Richelieu, e con il definitivo trattato di *Cherasco* (aprile-giugno 1631). A Mantova rimase Carlo Gonzaga Nevers. La Francia ebbe Pinerolo. I Savoia alcuni vantaggi territoriali. Il Monferrato veniva infatti spartito tra Vittorio Amedeo I di Savoia e Ferrante Gonzaga. La vera sconfitta fu la Spagna<sup>3</sup>.

\* \* \*

Come episodio non marginale dell'assedio della città dei Gonzaga, abbiamo la sconfitta subita dalle truppe veneziane, schierate a difesa di Mantova, presso *Villabona* cui fa seguito lo sgombero a sorpresa del castello e del paese di *Valeggio sul Mincio* e la fuga disordinata delle truppe veneziane. Dopo *Villabona* è insomma scattato un imprevisto 'si salvi chi può', nel corso del quale soldati e civili fecero a gara per porsi in salvo nelle due fortezze di Peschiera e di Verona. La ritirata non avviene sotto l'incalzare del nemico, ma come scelta calcolata dello stato maggiore veneto, il quale all'annuncio della sconfitta subita nella contigua *Villabona*, decide di ritirarsi anche da *Valeggio* che pure non era ancora stato investito dall'attacco tedesco.

La decisione - una volta risaputa - non piacque a Venezia, che invia un 'inquisitore' ad indagare. I massimi responsabili sono nel frattempo stati invitati a Venezia a chiarire la loro posizione. Imprigionati e processati conosceranno verdetti diversi: di condanna il più alto in grado, di assoluzione altri.

Di quanto accadde a Valeggio e dintorni si è già fatto un diffuso cenno in uno specifico saggio di questo volume, al quale rimandiamo<sup>4</sup>. In quella sede ci si era serviti delle conclusioni di uno storico contemporaneo, Gaetano Cozzi, di uno dell'epoca, Francesco Pona, e del più tardo Lodovico Moscardo.

Ci si è proposti ora di completare il quadro abbozzato in quel saggio, cercando innanzitutto di far uscire dall'ombra, in cui solitamente rimane relegato, l'iter giudiziario fatto scattare da Venezia dopo *Valeggio*. Si è voluto offrire inoltre qualche frammento della ricca documentazione contenuta nei dispacci - relativi a tale decisione, ma anche al più ampio contesto della guerra in corso - che i massimi responsabili veneziani inviarono - da *Valeggio* e da *Verona* - al loro governo prima e dopo la fuga del 29 maggio 1630. Il nostro approccio alla ricchissima documentazione di parte veneta sulla guerra di Mantova non poteva essere esaustiva. Ci accontentiamo di ribadire la consistenza, attingendo dalla stessa un campione limitato di testimonianze e di situazioni da offrire a chi non abbia dimestichezza con gli archivi veneziani o comunque con quel periodo singolare della storia europea che va sotto il nome di guerra di successione di Mantova. La nostra campionatura va, infine, considerata come propedeutica alla lettura e comprensione delle relazioni che protagonisti o autori anonimi ci hanno lasciato sulla *ritirata di Valeggio*, e che vengono da noi proposte come 'fonti storiche'.

## cap. 2° I protagonisti al servizio della Serenissima

---

<sup>3</sup> "Due cronache di Mantova dal 1628 al 1631 la prima di Scipione Capilupi la seconda di Gio Mambrino... con documenti inediti da Carlo D'Arco", Milano, 1857 (E' il 2° Vol. della "Raccolta di Cronisti e Documenti storici lombardi inediti" pubblicata da Giuseppe Mueller). Venezia, Museo Civico Correr, Biblioteca G1315.

Si veda "Relazione degli affari di Nevers per la successione di Mantova, 1629", in Venezia, Museo Civico Correr, Codice Cicogna, 2528/37. - Una voluminosissima documentazione conservata nella B.C.VR. relativa agli aspetti giuridici della successione di Mantova, tra l'altro afferma: "Ciascuno sa, che li feudi mantovani da molti secoli sono stati posseduti dalla famiglia Gonzaga a titolo di capitanij... sin che pervenuti in Gio. Francesco nelli anni 1432 e 1433 furono eretti in primogenitura da Sigismondo imperatore, prima in Parma poscia in Mantova". B.C.VR., Ms. 217/IV.

<sup>4</sup> F. Vecchiato, *Un check point d'antico regime*.

*Premessa:* Senza alcuna pretesa di completezza, si attinge ai dispacci di alcuni tra i principali protagonisti di parte veneta della guerra di Mantova, per offrire qualche sparso frammento della loro presenza a ridosso del fronte veneto-asburgico.

### 2.1. *Girolamo Trevisan: provveditore in campo*

Prima di essere inviato a Verona, Girolamo Trevisan era stato in Friuli. In lettera da Udine del 25 settembre 1629 dice di essere giunto in città per esercitare l'incarico affidatogli dal Senato. Parla poi delle prime impressioni dal *Friuli* tra cui della *povertà dei feudatari*<sup>5</sup>.

Il 29 novembre 1629 invia il primo dispaccio da Verona. L'ultimo da Udine era stato del 10 novembre. Avrebbe dovuto partire prima, ma le piogge e un contrattempo gli hanno impedito di mettersi in viaggio. In Verona c'è anche il *Provveditore Generale*, «*all'ubidienza del quale, mi rassegherò, per eseguir puntualmente ogni comodo dell'Ecc. Sua*»<sup>6</sup>.

La lettera successiva è dal campo di *Valeggio* (30 dicembre 1629). Giustifica il silenzio di un mese attribuendolo al rispetto che deve al *Provveditore Generale* e *Provveditore oltre il Mincio*, entrambi presenti, «*a quali servo di continuo*»<sup>7</sup>.

Girolamo Trevisan riprende ad inviare dispacci il 23 marzo 1630 firmandosi *provveditore oltre il Mincio*<sup>8</sup>. Nel frattempo c'è stata dell'incomprensione con il *Sagredo* così da lui evocata: «*Mentre le truppe francesi inviate dalla Serenità Vostra a quest'esercito, devono con altre di altre nazioni, haver quartiere di là dal Menzo, et viene stimata necessaria in quei posti l'assistenza di publico rappresentante, ho esibito il mio impiego all'Ecc.mo Sig. Provv. Gener., credendo così convenirsi alla carica particolare che dall'Ecc.mo Senato mi è stata ingionta degli affari di quella parte. Ma non havendo assentito l'Ecc.za Sua, ch'io mi allontani di qua... resta raccomandato il negotio... a Querini*»<sup>9</sup>.

Che tipo d'uomo sia il Trevisan lo lascia capire il commento da lui fatto all'ordine del Senato di «*dover uscir in campagna a servire l'Ecc.mo Sig. Provv. Generale mio signore alla mossa di quest'esercito*». Pur dichiarandosi pronto all'obbedienza, riconosce di non avere alle spalle alcuna esperienza di guerra. Questa la sua ammissione: «*Mi duole nell'anima non havere quell'isperienza, che ricercheriano questi grandi maneggi; il mestiere del soldato non s'apprende con la lettura de libri; vi vuole la fatica di molti anni, né, si può farla in età grave. Li discorsi de capi da guerra, multiplici et varij, più tosto vagliono a confondere, ch'illuminare la mia debolezza*»<sup>10</sup>.

La sua indole prudente ed attendista emerge più compiutamente in una successiva lettera del 27 maggio, scritta a poche ore quindi dalla rovinosa ritirata di *Valeggio*. Dopo aver precisato che la sua giurisdizione oltre il Mincio non trova alcun riscontro nei fatti, essendo egli inchiodato al fianco del provveditore generale in *Valeggio*, mentre le province lombarde rimangono abbandonate a loro stesse, suggerisce di logorare il nemico senza correre rischi inutili. È la filosofia alla quale probabilmente si è ispirata la decisione di evacuare *Valeggio*. Questo il ragionamento del Trevisan: «*Ogni cosa si fa al presente per assicurar il viaggio di Mantova, per ben munir quella città, acciò dopo tante fatiche et spese, non cada ella per mancamento de viveri et munizioni nelle mani di chi non ha potuto occuparla fin qui con la forza. Le difficoltà che s'incontrano non si possono*

<sup>5</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249.

<sup>6</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (Verona, 29 novembre 1629, Girolamo Trevisan, provveditore in campo).

<sup>7</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (Verona, 30 dicembre 1629, Girolamo Trevisan, provveditore in campo). - Le lettere successive della stessa filza 249 sono tutte di Alvise Mocenigo, provveditore in campo. Siamo nella primavera del 1630.

Ne seguono altre di Alvise Zorzi ugualmente provveditore in campo. Arrivano fino alla primavera del 1631.

<sup>8</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174.

<sup>9</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Valeggio, 23 marzo 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

<sup>10</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Valeggio, 23 aprile 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

esprimere; né così presto si è fatta una deliberatione che conviene cambiarla in altra. Abbiamo l'inimico potente et ben agguerrito vicino et padrone delli siti più vantaggiosi». Fino a che l'esercito veneziano non sarà convenientemente rafforzato, farlo misurare con il nemico sarebbe un azzardo imperdonabile. Questo, pertanto, il suggerimento del Trevisan: «Voglio anco aggiogner *se ben so ch'el concetto non piacerà a molti*, ma quando haverò detto con libertà il mio senso, haverò ottenuto l'intento, et sarò arrivato all'ultimo scopo della mia ambitione: che il *non azzardar* quest'esercito, il *preservarlo, lasciar consumar li Thedeschi*, come convenirà seguire, et non si prometter gran cose di noi medesimi, per tutti li rispetti, sarà molto adeguato al bisogno, così potess'io dir il contrario. Se col scrivere di questa maniera, *mi sarò acquistato nota di troppo timoroso*, so bene, che la cancellerò, s'accadrà... d'aventurar me stesso nelle fationi»<sup>11</sup>.

Dopo la fuga da Valeggio anche lui, come il *Sagredo*, indirizza al Senato una lunga lettera in gran parte cifrata<sup>12</sup>. Il passaggio più significativo mi pare la denuncia della paura delle truppe venete - sia francesi che italiane - e l'assenza di capi in grado di ricondurle all'obbedienza e ad una qualche iniziativa militare contro i Tedeschi che dilagano. «Il mal dei mali - afferma il Trevisan - è il *timore et spavento* delle medesime militie da piedi et da cavallo; *et chi comanda questo esercito*, riverito da me per gran soldato, ha pur hoggi detto liberamente non promettersi altro dalla nostra cavallaria, che di mandar a riconoscer le strade et l'inimico, non già per combattere, *havendone veduti molti pigliar la fuga alla comparsa de ...nemici*»<sup>13</sup>. Le critiche al *Sagredo* continuano con questa riflessione: «Egli è *assuefatto a comandar a gente vecchia et aguerrita e dove ogn'uno sa del mestiere*. Qua dove la cosa passa diversa, assai temo che resti molto turbato, per non dir confuso. Né possiamo noi certo, o sappiamo, senza il consiglio de capi, trovar ripieghi a negotij tanto diversi dalla nostra intelligenza, al ridurre le *militie* et ritornarle in obbedienza, mentre hora sono in gran rilassatione, et le *francesi* particolarmente del *La Valletta* per la prigionia di lui»<sup>14</sup>.

Durissime le accuse contro le truppe venete e i loro comandanti in una seconda missiva - anche questa in gran parte cifrata - da Peschiera. I soldati di Venezia fuggiti da *Valeggio*? Trevisan li inchioda con queste durissime accuse: «Li soldati poi... mai hanno veduto guerra, *et per il più sono di sceleratissima conditione, assuefatti alle rapine, alli homicidij, et ad ogni altra sceleratezza*, dalle quali in tanto s'astengono, in quanto nella quiete vi possi esser il freno della giustizia. Ma in queste ultime occasioni, *questa militia è passata a licenza scandalosissima, et ha più nociuto a poveri paesani di gran lunga, che gli Alemani*, proferendo molti di loro concetti iniquissimi, che ciò, che non sarà depredato da essi, resterà preda delli Tedeschi»<sup>15</sup>.

Dopo un breve soggiorno in Peschiera, un viaggio verso Brescia è occasione per confessare nuovamente la sua nullità in campo militare: «L'Ecc.mo Provv. Generale *Sagredo* praticchissimo di questi negotij, che più volte li ha maneggiati, si trattiene a Peschiera; se qui si conducesse... io lo servirei, et sotto la scorta di lui, forse apprenderei il modo di ben servire»<sup>16</sup>.

## 2.2. *Alvise Mocenigo*

---

<sup>11</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Valeggio, 27 maggio 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

<sup>12</sup> 'Cifrato' significa che al posto delle 'parole' ci sono dei numeri. Eccone un paio di righe, tratte dalla lettera del primo giugno da Peschiera in cui si alternano frasi cifrate ad altre in lingua corrente: "...619 628 6233 5339 5173 5119 5178 6480 6228 particolarmente della Valetta per la prigionia di lui s'applica il pensiero 699 5128 692 638 6210 670 5108 6293 5333 ....".

<sup>13</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 1 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

<sup>14</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 1 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

<sup>15</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 3 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio).

<sup>16</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Brescia, 8 giugno 1630, Girolamo Trevisan, provveditore oltre il Mincio). - Sulla stessa filza 174 - non certo voluminosa - dopo l'ultima lettera di Trevisan da Brescia dell'8 giugno 1630 ne seguono alcune poche di Girolamo Savorgnan, pagador.

Trascinato sul banco degli imputati per l'abbandono di *Valeggio sul Mincio* è anche *Alvise Mocenigo*. Di lui ci sono rimasti ben pochi dispacci - per lo più da Valeggio - che si interrompono al 1 giugno 1630 con una lettera da Peschiera. Fungendo anche da massimo responsabile dei pagamenti all'armata veneta, i suoi rendiconti sono tutti contabili e rivestono quindi per noi un interesse marginale<sup>17</sup>.

### 2.3. *Zaccaria Sagredo: Provveditore Generale delle Armi*

Sagredo il 29 maggio 1630 invia a Venezia un dispaccio in cui annuncia l'attacco tedesco a *Villabona*, nel corso del quale le truppe della Serenissima vennero sopraffatte dalla forza del nemico e «più anco dall'impeto del cannone»<sup>18</sup>. Allegata al dispaccio di Sagredo, giunge a Venezia la relazione - anche questa datata Valeggio 29 maggio 1630 - stesa da *Ludovico Vimercati* su ciò che è accaduto a *Villabona*<sup>19</sup>. I dispacci successivi di Zaccaria Sagredo verranno inviati da Peschiera, fino all'ultimo del 9 giugno 1630. Da Peschiera il 6 giugno 1630 inoltra un lungo rapporto in cui si dichiarava a conoscenza della nomina a Provveditore Generale in Terraferma di *Erizzo*, i cui dispacci in effetti coprono l'arco che va dal 5 giugno 1630 al 4 aprile 1631<sup>20</sup>. Sagredo nella stessa lettera del 6 giugno 1630 torna a spiegare la dinamica della sconfitta di *Villabona* da lui attribuita all'intervento di un cannone che avrebbe fatto definitivamente pendere a favore degli Alemanni uno scontro fino a quel momento mantenutosi abbastanza equilibrato<sup>21</sup>.

## cap. 3° La decapitazione dei vertici militari veneziani

### 3.1. *Francesco Basadonna: inquisitor in campo*

Sulla stessa *busta 174* contenente i dispacci del *provveditore in campo Girolamo Trevisan*, si leggono poche lettere dell'*inquisitor in campo, Francesco Basadonna*, inviato da Venezia ad indagare sulle circostanze dell'evacuazione di Valeggio sul Mincio da parte delle truppe comandate da *Zaccaria Sagredo*. I vertici militari della Serenissima sono stati immediatamente convocati a Venezia<sup>22</sup>. Il capo d'accusa contro di loro verrà però ufficializzato solo il 30 luglio 1630 e quindi con ogni probabilità al termine delle indagini affidate al Basadonna stesso<sup>23</sup>. Quest'ultimo in data 26

---

<sup>17</sup> Il suo primo resoconto viene da Valeggio in data 14 marzo 1630. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249.

<sup>18</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Valeggio, 29 maggio 1630, Zaccaria Sagredo). A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Zaccaria Sagredo, Provveditore Generale delle Armi in Terraferma, 27.2.1630 - 9.6.1630). Interamente dedicata ai dispacci di Zaccaria Sagredo è anche la precedente filza 75. Cfr. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 75 (7.2.1629 - 26.2.1630).

<sup>19</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Valeggio, 29 maggio 1630, *Ludovico Vimercati*). - Un testo che è ovviamente cosa diversa dalla relazione da noi riportata in appendice a questo studio introduttivo.

<sup>20</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*Francesco Erizzo*, 5 giugno 1630-4 aprile 1631).

<sup>21</sup> Dice, infatti, forse cercando attenuanti al rovescio di cui porta la responsabilità indiretta: "...e si combatté per alcune hore non senza dubbio negli Alemanni d'haver a ritirarsi dall'impresa. Ma avvicinati il cannone e cominciando a bersagliar fortemente i difensori, ...coperti da semplici muraglie... smantellate dalla batteria..., furono costretti a poco a poco a cedere e finalmente ad abbandonar il quartiere. Nella ritirata fu fatto prigioniero il Cav. della Valletta... et hora si trova al campo cesareo". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 76 (Peschiera, 6 giugno 1630, Zaccaria Sagredo).

<sup>22</sup> Latore dell'ordine di immediato rientro nella capitale per Sagredo e gli altri, è - come vedremo - Francesco Erizzo. Cfr. in questo lavoro il par. IV.1. "*Francesco Erizzo, comandante supremo*".

<sup>23</sup> ROMANIN SAMUELE, *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, Venezia, Giusto Fuga, 1914, pp. 300-301.

giugno 1630 scrive da *Peschiera*, «*essendo situata in loco pi vicino à posti abbandonati hora in potere de' nemici*»<sup>24</sup>.

I suoi spostamenti sono resi difficoltosi dalla diffusione della peste e quindi dai rischi ch'egli corre, «*essendo la maggior parte delle ville del territorio veronese afflitte dal male contagioso*». Nel seguito della lettera considera le difficoltà quasi insuperabili che si frappongono all'espletamento della sua missione. Le persone ch'egli dovrebbe interrogare sono, infatti, acquisite in luoghi diversi, anche lontani tra loro, «*di quà et di là dal Menzo*», e suscettibili di ulteriori imprevedibili spostamenti, per cui egli potrebbe anche incappare in viaggi a vuoto<sup>25</sup>.

La lettera successiva - del 20 luglio 1630 - viene scritta dalla Madonna in Campagna di S. Michele Extra<sup>26</sup>. Nonostante le difficoltà grandi negli spostamenti alla ricerca dei testimoni da interrogare, Basadonna ha concluso l'indagine («*terminato già molti giorni la formatione del processo incaricatami*»), i cui risultati saranno condensati in una relazione finale di cui annuncia l'imminente stesura<sup>27</sup>. È convinto «*d'haver posto in chiaro con brevità rispetto alla molteplicità degl'accidenti l'essenziale delli successi, così intorno all'abbandono de posti non solo di Villa Franca e Valezo, ma d'altri ancora, et come nonostante tante profusioni d'oro, siano state maneggiate le armi*» di Venezia<sup>28</sup>.

Terminato il suo compito, gli si apre il problema non indifferente di tornarsene in Venezia. Ne discute con il provveditore generale alla sanità in Terraferma, *Vallaresso*<sup>29</sup>. Senza un'autorizzazione speciale non passerà ed in ogni caso dovrà sottoporsi ad una dura quarantena. Al 27 luglio 1630 è già arrivato al porto di *Malamocco* dove è bloccato da venti contrari.

Al 2 agosto l'*inquisitore in campo*, Basadonna, dal *Lazzaretto vecchio*, dove è stato rinchiuso, invia uno scritto che merita di essere riprodotto per intero, come testimonianza della vita all'interno di quel luogo di segregazione e per i particolari che aggiunge in relazione agli strascichi prodotti dalla sua missione in Terraferma, ove era stato mandato ad indagare sulle circostanze del discutibile abbandono di Valeggio sul Mincio da parte delle milizie venete capitanate da Zaccaria Sagredo<sup>30</sup>.

Questo, dunque, il testo del Basadonna:

Ritrovandomi alloggiato in parte di questo *Lazzaretto* tanto ristretta et infelice, che non solo non può capire tutta la mia famiglia, ma essendo le stanze situate in mezzo di alcune *piazzette*, dove continuamente *si sborran mercantie* di più sorti, dalle quali uscendo quantità di *polvere*, et sentendosi continuamente strepiti grandi di quelle genti che le maneggiano, oltre li grandissimi

---

<sup>24</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 26 giugno 1630, Francesco Basadonna).

<sup>25</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Peschiera, 26 giugno 1630, Francesco Basadonna).

<sup>26</sup> A scrivere dalla Madonna di Campagna sono più d'uno. Con ogni probabilità vi erano acquisite truppe veneziane.

<sup>27</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Madonna di Campagna, 20 luglio 1630, Francesco Basadonna). - Di tale relazione non c'è traccia nell' Inv. 322 dell'A.S.VE., "*Relazioni di Ambasciatori - Rettori - Altre cariche*". La stessa potrebbe essere tuttavia finita negli incartamenti processuali depositati nel "*Senato - Deliberazioni - Rettori (filze)*" dell'A.S.VE. Una verifica compiuta ha cancellato anche questa ipotesi: nelle filze del *Senato-Deliberazioni-Rettori* non ci sono tracce del processo per i fatti di Valeggio.

<sup>28</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Madonna di Campagna, 20 luglio 1630, Francesco Basadonna).

<sup>29</sup> Paolo Ulvioni ci ricorda che sotto l'incalzare della peste il consiglio comunale di Verona decise di sospendere le sedute il 17 maggio 1630. "Lo stesso giorno - prosegue Ulvioni - il Senato eleggeva *Alvise Vallaresso* provveditore alla Sanità di qua dal Mincio con gli stessi pieni poteri concessi al provveditore di là dal Mincio. Arrivato a Verona dopo la *battaglia di Valeggio*, colui che a Padova l'anno seguente, in una diversa situazione, sarebbe stato celebrato come il vincitore dell'idra venefica, si mostrò impotente contro lo scatenarsi della peste. Il proclama del 1° giugno, pur occasionato dal contagio di Verona, fu una misura legislativa su scala regionale. Città e territori dovevano esercitare una strettissima sorveglianza su ogni spostamento di persone da un luogo all'altro". ULVIONI PAOLO, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 168-169.

<sup>30</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Lazzaretto Vecchio, 2 agosto 1630, Francesco Basadonna).

*fetori*, non è possibile ch'io prenda, né di giorno, né di notte, alcun riposo; et hoggi finalmente mi è sopragionta la febre, et corro più rischio di perder la vita qui che non ho fatto dove son stato in tanti lochi appestati.

Io haverei rapresentate agli... Proveditori... alla Sanità<sup>31</sup> queste *incommodità* (per non dir *miserie*), ma questo Priore<sup>32</sup> permette l'*entrata* delle *lettere*, ma non l'*uscita* (ancorchè profumate non possono apportare alcun pericolo d'infezione) se non quelle indirizzate alla Ser.tà Vostra. Onde son stato necessitato di scrivere le presenti, poichè non posso per altra via notificare a gli stessi... Proveditori alla Sanità il mio stato.

Non potendo con la presente occasione restar di significare alla Serenità Vostra per non poter (dirò), stando in queste carceri, *difendermi*, che viene divulgato per le piazze, ch'io ho commesso *mancamento grande*, non havendo nel *processo* da me formato, dato conto alcuno, in quella maniera che con lettere havevo promesso, di *mala administratione di denaro*; il che, se bene non contiene verità alcuna, perché, come io non haverei havuto ardire scrivere di voler inquirire sopra *particolari*, che non tengo immaginabilmente in *commissione*, così meno si può dire, che havendo io scritto a Vostra Serenità sotto li 20 del passato che non ostante *tanta profusione d'oro*, siano state *mal maneggiate le loro armi*, habbia voluto inferire di dar conto di *mala administratione di danari* che non mi è mai caduto in pensiero. Tuttavia vengo lacerato d'haver commesso questo mancamento<sup>33</sup>.

Se nella mia *relatione* havessi voluto narrare tutti li *mali incontri* di questa benedetta carica, haverei occupato troppo tempo all'EE.VV., le quali supplico humilissimamente condonarmi questa presontione di scrivere, che deviene da urgente necessità<sup>34</sup>.

### 3.2. La sentenza del Senato veneziano

Nel settembre 1630 il destino dei vertici militari veneziani responsabili dell'evacuazione da *Valeggio* è in mano al Senato della Repubblica, il quale prima di pronunciarsi pretende un'inchiesta supplementare da parte del podestà di Verona<sup>35</sup>. Il ritardo di quest'ultimo nel dar corso all'indagine viene duramente stigmatizzato con queste parole: «Ancorché già cinque giorni vi habbiamo replicato efficacissimo ordine per la celere espeditione degli *essami de testimonij a difesa* de Zaccaria Sagredo, Prov., Gier.mo Trevisan, et Alvise Mocenigo, tuttavia essendoci sopragiunte da poi le vostre lettere delli sei, con avviso della *difficoltà* che si fraponeva nell'havere li sudetti *essami*, et per l'indispositione di altri, stimiamo espediente per l'*importanza del negotio*, et per *altri pubblici giustissimi rispetti*, comettervi col Senato che con ogni maggior et più accurata diligentia *debbiate essequire la commissione* replicatamente datavi in questo proposito, siché immantinente et senza dilatione *habbiate a mandarci li sudetti essami*... espedendoceli con espresso corriero, quando non vi si rappresenti miglior opportunità»<sup>36</sup>.

---

<sup>31</sup> Sull'origine di tale figura si veda nella *sezione B* dedicata ai *Lazzaretti di Venezia* la nota di Brian Pullan.

<sup>32</sup> Il responsabile, cioè, del lazzeretto.

<sup>33</sup> In effetti la lettera del 20 luglio, inviata dalla Madonna di Campagna di S. Michele Extra di Verona, creava l'attesa di particolari su uno scorretto delle risorse finanziarie destinate dalla Serenissima al mantenimento delle forze in campo. La relazione su questo specifico aspetto deve avere invece deluso le attese, non contenendo alcun cenno su un eventuale cattivo uso del denaro pubblico.

<sup>34</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Proveditori da Terra e da Mar*, filza 174 (Lazzaretto Vecchio, 2 agosto 1630, Francesco Basadonna).

<sup>35</sup> Nei dispacci del podestà di Verona *Lorenzo Foscari* non si fa cenno - salvo una verifica meno sommaria di quella fatta da noi - ad un simile ordine del Senato, né tanto meno c'è traccia di interrogatori inviati a Venezia. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, anno 1630. - Non possediamo nemmeno la sua relazione di fine mandato. Cfr. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, Giuffrè, 1977.

<sup>36</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I (13 settembre 1630), cc. 11-11r. In: A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1630, tomo I (va dal settembre 1630 al febbraio 1631). L'indice annuncia: "Al Pod. et Vice Capitanio di Verona, replicata la commissione circa gli esami a difesa de Zaccaria Sagredo, Gir.mo Trevisan, et Alvise Mocenigo", c. 11 dell'indice.

Pochi giorni dopo il Senato è già in grado di emettere il suo verdetto nei confronti dei tre più alti gradi dell'esercito veneziano responsabili dello scacchiere di Valeggio sul Mincio<sup>37</sup>. La sentenza è di *colpevolezza* per *Zaccaria Sagredo*<sup>38</sup>. Vengono invece *prosciolti* gli altri due imputati, *Girolamo Trevisan* e *Alvise Mocenigo*<sup>39</sup>.

Si procede poi - passata a larghissima maggioranza la *colpevolezza* di *Zaccaria Sagredo* - a votare una serie di proposte di condanna tra le quali viene approvata l'ultima che lo priva della dignità di procuratore e lo confina in una «*prigion serrata alla luce per anni diese continui*». Difficile uscirne prima, come pure riprendere l'attività politica o ricoprire incarichi militari. Sull'uscita anticipata di prigionie, questa la severa disposizione: «Non possa dalla detta *prigion liberarsi... se non saranno passati anni cinque*, et se con precedente lettura del processo non sarà presa la parte nel *Collegio* nostro et poi in questo *Consiglio* con li *5/6 delle ballotte* di esso ridotto al n. di 180». Per un rientro nella vita pubblica serve analoga approvazione da parte dello stato. La sentenza contro *Sagredo* dispone, infatti: «et quando anco si liberasse dalla prigionie... non possi conseguir carico di alcuna sorte publico dentro o fuori la città, né possa esserle di ciò fatta grazia se non con le strettezze et modi sudetti». Tra le proposte precedentemente votate c'era la relegazione a *Thine*<sup>40</sup> o a *Sebenico*<sup>41</sup>.

L'indomani abbiamo la proclamazione della sentenza con la motivazione che ha portato alla condanna del *Sagredo*. Questo il testo della disposizione:

Che la sententia hieri presa in questo *Conseglio* contro *Zaccaria Sagredo* sia nel maggior *Conseglio* publicata con le infrascritte colpe, cioè

Che *Zaccaria Sagredo* già *Provveditor Generale* in *Terra Ferma* imputato, che trovandosi nel posto de *Valezo* ben munito et presidiato con militie et altri apprestamenti, la notte di 29 maggio p.p. *abbandonando il luoco partisse* incaminandosi et ritirandosi nella piazza de *Peschiera*, havendo lasciate in *grandissima confusione* tutte le militie con *ordini disordinati*, che causarono le *deprede* et *spogli* a quei fedelissimi suditi con perdita di tutte le monitioni et apprestamenti che vi erano dentro in molta quantità, oltre altri gravissimi danni che ne sono seguiti dappoi, ciò cometendo contro l'obbligo della sua carica et contro il servitio della sua patria<sup>42</sup>.

\* \* \*

Quale la pena effettivamente scontata dal *Sagredo*? I dati da cui partire sono nel dispositivo più sopra riportato che stabiliva per lui il carcere e l'interdizione dai pubblici uffici<sup>43</sup>. Provvedimenti

<sup>37</sup> Si ribadisce che non ci è riuscito di appurare se il podestà abbia effettivamente inviato il risultato delle indagini sollecitate dal Senato. Non se ne fa menzione né in A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, anno 1630; ma neppure in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri oppure Filze*, anno 1630, Tomo I.

<sup>38</sup> La materia è annunciata nell'indice (c. 16, Materie Straordinarie). La documentazione si trova, invece, da c. 24 in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I (27 settembre 1630).

<sup>39</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 27.

<sup>40</sup> Ad individuare l'isola di *Tine* ci aiuta *Andrea Da Mosto* nel suo elenco di tutti i reggimenti della *Serenissima*. L'arcipelago greco accanto ai nomi di *Tenedo*, *Egina*, *Lemno*, *Cerigo* (*Citèra*), *Naxos*, ecc., comprende anche

"*Tine* e *Micone*: Rettore e per poco tempo anche un *Provveditore straordinario* (1439-1718). L'isola di *Micone* passò sotto il dominio turco nel 1540, ma il *Reggimento* mantenne egualmente l'antica intitolazione delle due isole". DA MOSTO ANDREA, *L'archivio di stato di Venezia*, Tomo II, Roma, 1940, p. 21.

<sup>41</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 24-26.

L'isola di *Tine* era da poco stata visitata da *Pietro Giustinian*, che ascoltata la popolazione locale, aveva riscritto la normativa che ne regolava la vita al fine di eliminare i molti sconcerti denunciati. *Pietro Giustinian*, che ricopre il ruolo di capitano grande in *Candia* e *Sindico* et *Inquisitor* in *Thine*, ricorda come il Senato abbia fatto obbligo a tutti "li *Capitanij di Candia* di venir alla visitatione di questi... populi dell'*Isola di Thine*, tanto più cari ed amati da sua *Serenità*, quanto più lontani dalli suoi occhi, et posti nelle proprie fauci dell'inimico". Proprio per tale lontananza "sentono maggior bisogno di esser ben spesso visitati et consolati" (c. 11). A.S.VE., *Secreta - Materie miste notabili*, reg. 70. Per gli anni precedenti ci sono ordini relativi a *Tine* di altri *inquisitori*. *Ibidem*.

<sup>42</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1630, Tomo I, c. 26 (28 settembre 1630).

<sup>43</sup> Anche *Samuele Romanin* parla di condanna a dieci anni di carcere 'alla luce', e di assoluzione per gli altri senza fare alcuna menzione di possibili revisioni della pena inflitta al *Sagredo*. La fonte archivistica indicata dal *Romanin* è il

di grazia non avrebbero potuto trovare corso se non a metà detenzione. Ed invece deve essere intervenuta una qualche modifica di cui non abbiamo però trovato traccia nei *registri* del Senato<sup>44</sup>. Introvabile risulta anche il *processo*, il cui *incartamento* avrebbe dovuto finire invece nelle filze del Senato<sup>45</sup>. D'altronde già Romolo Quazza indicava come perduto il processo a carico di Zaccaria Sagredo<sup>46</sup>. Qualche luce sul destino del Sagredo ci viene da ciò che rimane del suo epistolario intrattenuto con Giovanni Grimani. A questo personaggio ha indirizzato molte lettere, ad esempio nel 1623 da Padova o nel 1625 da Bergamo. Molte partono da Brescia, Carpenedolo e Martinengo nel 1629 ed hanno come oggetto anche la peste<sup>47</sup>.

Tra tutti, eccezionale valore rivestono per noi due fogli dai quali veniamo a sapere come per lui le prospettive siano mutate: il duro carcere gli è stato commutato con il confino oltremare. Nel primo foglio si accenna alla sua partenza da Venezia, salutato da senatori che gli promettono di adoperarsi per la sua definitiva liberazione. Dice, infatti, il Sagredo:

Vollero diversi Signori dell'Ecc.mo Colleggio, prima del mio partire, vedermi, et uniformi alcuna benigna intentione mi diedero di presto devenire, se no alla liberatione mia, alla commutatione almeno di questo in altro men disastroso confine<sup>48</sup>.

Un secondo foglio giunge da Sebenico. Questo il passaggio più significativo:

Le lettere di V.S. Ill.ma di 14 del passato trasportate a *Ragusi*, mi sono capitate se non questa mattina. Et poco appresso da *Spalato* mi sono espedito quelle di 25 del passato, et 2, stante, con avisi copiosissimi et col favore singolarissimo, et che mi porta il sommo di tutte le consolationi, della parte, che si è compiaciuta darmi del suo rimaner in *Candia*...<sup>49</sup> Me ne rallegro con tutto il cuore, sicome della sodisfazione ricevuta dall'Ecc. mo Senato per l'operato da V.S. Ill.ma a *Ragusi*... Non rimando gl'avisi perché non ho havuto per ancora tempo di leggerli, non volendo il Capitano della Barc'armata venuto da *Spalato* diferire la partenza più che un'ora.

Non parla dunque di sè, ma del suo corrispondente. In ogni caso a noi interessa perché quel biglietto indica come luogo di provenienza *Sebenico* in *Dalmazia*<sup>50</sup>, ove Zaccaria Sagredo si è dunque spostato<sup>51</sup>.

Dopo *Sebenico* l'altro grande appuntamento è al 1634. È intervenuta per Zaccaria Sagredo la piena riabilitazione, al punto da essere nominato podestà di Padova<sup>52</sup>. Lo considera un successo che

---

*Lettere Rettori* 24 settembre 1630. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., p. 301.

<sup>44</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1631, Tomo II (dal marzo 1631 al febbraio 1632). A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori, Registri*, anno 1632, Tomo III (dal marzo 1632 al febbraio 1633).

<sup>45</sup> La serie A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori* inizia proprio dall'anno 1630, e si divide in *registri* e *filze*. I *primi* danno la decisione finale o le proposte messe a votazione; le *filze* contengono il materiale preparatorio. Per Zaccaria Sagredo il processo non si trova in A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1631, *Filze*, anno 1630, Tomo I.

<sup>46</sup> QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 100. Il Quazza cita Buehring e Romanin.

<sup>47</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2.

<sup>48</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (*Scoglio di Tlarin*, 6 Maggio 1631).

<sup>49</sup> Numerosi gli studi su quest'isola veneziana. Tra i più recenti si segnala CANDIANI GUIDO, *Tra diplomazia e impegno militare: Venezia nella fase finale della guerra di Candia (1664-1669)*, Tesi di dottorato dell'Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato di ricerca in Storia (Storia della società europea), relatori: prof. Claudio Donati, prof. Brunello Vigezzi.

<sup>50</sup> Su questa terra veneta si rimanda a FORTIS ALBERTO, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Marsilio, 1987. Sulla politica commerciale veneziana in Dalmazia, cfr. PEDERIN IVAN, *Das venezianische Handelssystem und die Handelspolitik in Dalmatien (1409-1797)*, "Studi Veneziani", n.s. XIV (1987), pp. 91-177. PEDERIN IVAN, *Die venezianische Verwaltung Dalmatiens und ihre Organe (XV. und XVI. Jahrhundert)*, "Studi Veneziani", n.s. XII (1986), pp. 99-163.

<sup>51</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (*Sebenico*, 5 agosto 1631, Al Capitano del Golfo).

attribuisce anche all'appoggio di casa Grimani<sup>53</sup>. Prima dell'infelice esperienza militare come condottiero veneziano contro le armate dell'Impero d'Austria mandate ad espugnare Mantova, Zaccaria Sagredo era stato podestà di Verona<sup>54</sup>. A lui dedicati, ci rimangono alcuni componimenti letterari di circostanza<sup>55</sup>. Il suo nome compare inoltre tra i cinque *correttori alle leggi* in carica a Venezia dal 3 settembre 1628<sup>56</sup>.

## cap. 4° Protagonisti del dopo 29 maggio 1630

### 4.1. Francesco Erizzo, comandante supremo

Francesco Erizzo è l'uomo incaricato dal governo veneziano di portarsi in Verona per riorganizzarvi un esercito allo sbando e per tentare di riprendere il controllo di una situazione che - complice anche la peste<sup>57</sup> - sembra sfuggire di mano<sup>58</sup>. Suoi dispacci lo danno in Padova ai primi di giugno, dove, in mancanza di truppe, sta raccogliendo paesani che gli facciano da scorta nel viaggio verso Verona<sup>59</sup>. Di fronte alle pressioni di Venezia che ne sollecita la partenza, Erizzo si rassegna però a mettersi in cammino senza attendere più oltre i collaboratori promessi dalla capitale<sup>60</sup>. Infatti

---

<sup>52</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (anno 1634). - Sottotono la relazione di fine mandato presentata al Senato da Zaccaria Sagredo il 6 maggio 1636. Si riduce a due sole pagine in gran parte dedicate alla giustizia. Figure di primo piano - nella sua denuncia - sono gli avvocati, veri avvoltoi, spietati nell'appropriare di ogni cavillo per prolungare le cause ed avere così modo di dissanguare i clienti. Nelle cause civili rimane "dalla sagacità degl'avvocati ingiustamente oppresso il povero impotente". Non meglio vanno le cose nel penale proprio per la "sottigliezza degl'avvocati". Se la giustizia non funziona è naturale che la delinquenza dilaghi. Questa l'affermazione in proposito del podestà di Padova, Zaccaria Sagredo: "Molti delitti succedono, et de' svaliggi particolarmente nel territorio, nella moltitudine di gente scelerata..." *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 279-280.

<sup>53</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse, Ms. Morosini-Grimani*, b. 522/2 (anno 1634).

<sup>54</sup> Di Zaccaria Sagredo ci rimane una *relazione di fine mandato* presentata al Senato il 4 luglio 1618, in cui si riserva largo spazio ad argomenti militari, in particolare alla *descrizione* effettuata in città e in campagna degli idonei all'*arruolamento* nella milizia territoriale per difendere la provincia di Verona da eventuali aggressori. "Li descritti - riferisce Sagredo - dentro furono ottomila e fuori ventiduemila, che in tutto fanno la somma di trentamila, non computate cernide, bombardieri, ubligati e numero considerabile ancora de guastadori. Opportunissima riuscì la provvisione, perchè ne' sospetti maggiori dell'anno passato, con le genti del territorio s'armarono li confini". *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, Giuffrè, 1977, (Zaccaria Sagredo, podestà e vice capitano, 4 luglio 1618), p. 232.

<sup>55</sup> Cfr. alla Marciana: "Segnalo d'amoro, al sò benigno Rettoro, e Podestà de Verona, el lostrissimo sig. Zaccaria Sagredo, Grigelo de Biasio officialo (autore) al presente Zurà della Contrà de S. Zen Oraoro, à lomo de tutta la Vesinanza", Verona, Bartolomeo Merlo, 1618 (B.N.M.Ve., Misc. 203.16); "Sonetti per el Lustrissimo, e Perstantissimo Signoro Zaccaria Sagredo Podestà de Verona groliosissimo, Autoro: Zan Ambreso Felippon Cimadoro" (B.N.M.Ve., Misc. 203.17).

Riportiamo il *capriccio iniziale* con il quale si introducono i 20 sonetti di Zan Ambreso Felippon:

"A Vù gran Vù à Vù SAGREDO, à un Vù,  
Che pi nò se dé dir, né dir se pò,  
Per vinti mesi, che n'havì rezù,  
Vinti Sonetti v'hò an buttà chi zò,  
Questi v'è conto tutti del passà,  
Sin volì pi, stè ancora Podestà".

<sup>56</sup> Oltre a Zaccaria Sagredo compaiono in nomi di Niccolò Contarini, Pietro Bondumier, Antonio Da Ponte e Battista Nani. Venezia, Museo Civico Correr, *Archivio Donà dalle Rose*, 440 (Filza 1, Inserta 2, n. 12).

<sup>57</sup> Sulla peste cfr. i numerosi lavori di Paolo Preto tra cui PRETO PAOLO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1987. Si veda anche il citato ULVIONI PAOLO, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, cit. - Per una situazione particolare cfr. BOCCATO CARLA, *La mortalità nel ghetto di Venezia durante la peste del 1630*, "Archivio Veneto", 175, 1993, pp. 111-121.

<sup>58</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, 5 giugno 1630 - 4 aprile 1631).

<sup>59</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, Padova, 5 e 6 giugno 1630).

<sup>60</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Francesco Erizzo, Padova, 7 giugno 1630).

l'8 si porta a Vicenza e il 10 lo ritroviamo a *Villanova*. L'11 giugno giunge alle porte di Verona. Avrebbe preferito sostare fuori città, ma poi vincendo la naturale riluttanza vi entra nonostante i 200 morti che la peste miete quotidianamente<sup>61</sup>.

Una volta insediatosi nel suo ruolo, una mano nel farsi un quadro della situazione gliela danno le notizie fornitegli dai prigionieri veneti sfuggiti agli Imperiali e gli interrogatori di prigionieri tedeschi.

All'11 giugno abbiamo un esplicito riferimento ai responsabili della ritirata di Valeggio in questo passaggio: «Hora che è seguito il mio arrivo in questa città in conformità delle commissioni della Serenità Vostra in lettere di 6, farò sapere all'Ecc.mo Provv. Gen. *Sagredo*, et a gl'Ill.mi sigg. Provv. *Trevisan*, *Mocenigo* e *Querini*<sup>62</sup> la publica volontà e resolutione che essi si trasferiscano in cotesta città per *render conto sopra la ritirata di Valezo*, et dimani resterà il tutto ben eseguito»<sup>63</sup>. Sugli stessi personaggi torna pochi giorni dopo, annunciando: «Giungono in questo punto al di fuori di questa città... *Sagredo*, ...*Trevisan*, *Mocenigo* e *Querini* per portarsi al piè di V. Ser.tà»<sup>64</sup>.

Di grande significato l'annuncio comunicato al governo veneziano il 19 giugno 1630: «da esplorator fedele in questo punto ricevo che gli *Imperiali* abbandonata *Villafranca* habbino unita tutta la gente a *Valezso* et con otto pezzi di cannone siano per portarsi sotto *Mantova*»<sup>65</sup>. Rammento che *Villafranca* era stata evacuata dai Veneti contestualmente a Valeggio il 29 maggio 1630.

Circa le condizioni in cui aveva trovato l'esercito veneziano, al suo arrivo Erizzo aveva fornito un quadro desolante:

Ho in particolare trovati gli italiani così afflitti, spogli, et aviliti, che come nelle *piazze poco*, così in *campagna* certamente *niun servitio* se ne possa promettere. A questo si aggiunge la *peste*, che progredisce in gran maniera, e la confusione di tutte le cose, dovendosi dire che con la *rotta di Villabona* e colla *fuga di Valezo* non solo si siano disordinate ma rovinate tutte le cose, perduto il fior fiore della gente, et 1500 intendo all'hora esserne passati al nemico, dispersi i capi, caduta la riputazione<sup>66</sup>.

Peste e guerra non sono le uniche tragedie che funestano questa terribile estate 1630. La città di Verona - quartier generale delle truppe della Serenissima - assiste impotente anche all'incendio che in una sola notte brucia le ricchezze accumulate in decenni di laboriosità. Al 4 luglio 1630 Francesco Erizzo comunica:

È seguito... che questa notte verso le cinque hore si sia *acceso il fuoco in questo sacro et ricchissimo Monte di Pietà*, cos'è *impetuosamente ch'egli habbia fatto in due hore il maggior progresso con irreparabile incendio di esso*, et con il danno (per quanto si può sin hora iscuoprire) di circa cinquecento mille scudi, *essendosi abbruggiato il monte grande, quello de*

<sup>61</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77.

<sup>62</sup> Di lui abbiamo una *relazione* di quanto è avvenuto tra *Marengo* e *Villabona*. Questo il testo: "Giunto a *Marengo*, *quartiere de' francesi*, dov'io risiedevo, diedi subito parte dello stato di esso, e di *Villabona*, *posto degli Italiani*, all'Ecc.mo Sig. Provv. Gen., che sopra questa relazione mandò il Sig. *Duca di Candale*, con altri capi da guerra, per ordinarvi diverse fortificazioni. Sortì, nel mentre che si trovavano a *Villabona*, l'inimico da *Goito*, et attaccò le nostre sentinelle... Sortirno parimenti li nostri, e si rinforzò la scaramuccia assai gagliarda, che continuò una buon hora. Ingrossarono gli Alemanni intanto con cavalleria et infantaria numerosa, et assaltarono il quartier che dai detti Italiani del terzo del col. Vimercati... fu valorosamente difeso, et sostennero fino alla giunta del cannone, contro il quale non avendo difese, né ripari proprij, e forando questo d'ogni parte, dopo dieci o dodici tiri furono necessitati d'abbandonarlo... Vedendo io correre... *Marengo* l'istessa sorte, per difetto di fortificatione, raccolsi tutto il terzo del *Valletta*, e l'altra gente... e mi condussi a *Villafranca* coll'inimico sempre alla coda. Dove appena rinfrescata quella militia, per ordine capitatommi da S. Ecc.za di spingermi immediatamente a *Valezso*... per esservi sotto gli *Alemanni*, m'incamminai subito a quella volta con due pezzi d'artiglieria levati da *Villafranca*, e giunsi alla prima della notte a *Valezso*". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (Peschiera, 30 maggio 1630, Pietro Querini).

<sup>63</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 11 giugno 1630), (n° 18).

<sup>64</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 17 giugno 1630).

<sup>65</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 19 giugno 1630).

<sup>66</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Verona, 14 giugno 1630).

*poveri*<sup>67</sup>, restando in qualche parte solamente *illeso*, come vien affermato, *quello delle gioie*, alla salvezza de quali restano tuttavia applicati questi Ill.mi Signori.

Non meno drammatico il contesto nel quale è maturata la causa di un simile olocausto che mette in ginocchio l'intera città. L'origine del rogo viene ricostruita così: «*Un bombardiere di casa contigua al medesimo Monte dopo la morte della moglie et d'alcuno de suoi figlioli, ferito anch'esso dalla peste, delirante con una candela ha acceso il fuoco nel pagliazzo del proprio letto, dal quale sono restati morti anco due o più suoi figlioli, et da esso ha avuto origine l'incendio*»<sup>68</sup>.

Accanto alle tragedie collettive, il terrore dei singoli di fronte al pericolo del contagio, da cui non vanno immuni nemmeno le più alte cariche militari dello stato veneto. *Camillo Trevisan*, provveditore della cavalleria, si sente perduto vedendo cadere a decine i suoi uomini<sup>69</sup>. La morte ha visitato anche la sua abitazione. Chiede perciò il permesso di andarsene in luogo isolato, possibilmente sul lago di Garda<sup>70</sup>.

Anche *Francesco Erizzo* resta ormai intorno alla città, ma invano. Il 6 luglio scrive da *S. Martino Buon Albergo*, dove si trova lui pure malato. All'8 luglio sembra avere tuttavia superato la crisi. Detta, infatti, questo messaggio per il suo governo: «Dopo il terzo termine di febre, io... ne resto sollevato, ritrovandomi hora libero, ma così fattamente fiacco, che convengo starne in letto per non potermi regger in piedi»<sup>71</sup>. Per sfuggire al contagio si allontana ulteriormente dalla città e dagli stessi quartieri di *S. Martino*. Il 10 luglio scrive infatti da *Monteforte* dove si duole tra l'altro dello stato di salute di *Basadonna*, provveditore di Legnago. Questa la giustificazione dell'ulteriore allontanamento dalla città: «Ho convenuto levarmi da *S. Martino* per il progresso della peste che pure divora quei poveri abitanti, et per consiglio... di condurmi in luoco sano, dove possi goder della perfetta salubrità dell'aria. La sua scelta è caduta su *Monteforte*, «essendo si può dire solo luoco restato sin hora intatto»<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> Una memoria del settembre 1630 tesa ad ottenere un alleggerimento dei pesi militari di Verona, all'*incendio del Monte* dedica questo ricordo: "Ma che si dirà dell'*incendio del Santo Monte*, il quale ha consonto tutte le più preziose suppelletili di seta, lana, et lino, e necessarie mobilie di Verona e Territorio, con tanta miserabil strage publica e privata? ...diremo solo, che è necessario rifar quasi da fondamenti l'ampio albergo di esso Monte, tutto consonto, et di perder moltissime decine di migliaia di scudi prestati a gente incognite, o povere, de quali erano i pegni abrugiati...". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (Supplica della città presentata da Lorenzo Foscarini, podestà e vice capitano, il 27 settembre 1630).

<sup>68</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (dai quartieri fuori Verona, 4 luglio 1630). - La bibliografia sui monti di pietà a Verona e nel Veneto è particolarmente ricca. Come segnalazione di un lavoro meno noto ricordiamo PULIN F., *Il Monte di Pietà di Bassano (1492-1797)*, Vicenza, 1985, pp. 135, che contiene in appendice una rassegna dei primi Monti di pietà del Veneto ("Il sistema dei monti di pietà della Serenissima").

<sup>69</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (dai quartieri fuori Verona, 4 luglio 1630). - La bibliografia sui monti di pietà a Verona e nel Veneto è particolarmente ricca. Come segnalazione di un lavoro meno noto ricordiamo PULIN F., *Il Monte di Pietà di Bassano (1492-1797)*, Vicenza, 1985, pp. 135, che contiene in appendice una rassegna dei primi Monti di pietà del Veneto ("Il sistema dei monti di pietà della Serenissima").

<sup>70</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (Chievo). - Invece *Camillo Trevisan* sarà particolarmente attivo nel mese di agosto nella caccia ai tedeschi che infestano il territorio veronese. Questi i passaggi centrali di una sua *relazione* inviata al Senato da *Montorio* di Verona: "...presentando che l'inimico in questi villaggi verso la parte di *Valezo* e del *Mantovano* andava rubando, depredando e facendo molti danni...; ottenuta licenza dall'Ecc.mo Generale d'invaderlo, inseguirlo, e ostargli, e con la morte, e col captivarlo; hieri di notte uscito con parte della cavalleria e fanteria, avviatomi verso là, nel far del giorno feci formare *quartiere nella villa di Vigasio*, e non tant'tosto furon poste fuori le guardie, e sentinelle, che *scoperti sei cavalli del nemico, e inseguiti*, quattro ristorno pregioni, e due morti. E qui fermando la *cavalleria grossa* e la *fantaria* per ogni buon rispetto, tolta meco la *leggera*, circondando il paese sino a confini mantovani, mi successe in diversi nostri villaggi *ritrovare alloggiati molti d'inimici*, che *datogli a luoco per luoco la calca*, vinti sono restati *pregioni*, e *quaranta morti*, essendone in *quantità fuggiti*, *levategli molti cavalli*, ad altri alcuni *animali bovini, carri di formento*, diversi *somari*, e molti *castradi*, che havevano a nostri levato e via estraevano...". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Rettori - Verona*, 1630 (*Camillo Trevisan*, *Montorio*, 21 agosto 1630).

<sup>71</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*S. Martino*, 8 luglio 1630).

<sup>72</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (*Monteforte*, 10 luglio 1630).

Rientrato a S. Martino, il 19 luglio 1630 alle due di notte manda a Venezia un corriere con l'annuncio della caduta di Mantova. Il 21 luglio 1630 può completare il quadro delle informazioni inviando la deposizione del *conte Bartolomeo Soardo*, il quale giunto alla presenza dell'Erizzo ha raccontato ciò di cui fu testimone<sup>73</sup>. Questa la testimonianza del Soardo:

Venere, fu alli 19, siamo partiti di Mantova circa alle 18 hore per via di Melara dove siamo andati col sig. Duca... con doi compagnie de corazze nemiche, et racconterò con questi signori la perdita di Mantova a che modo è seguita<sup>74</sup>:

Giovedì avanti giorno... furono attaccati dal inimico a *Porto*, et *S. Giorgio* in un medesimo tempo...

Et veduto di non poter più resistere, il sig. *Duca* risolse di ritirarsi a *Porto* col sig. Principe, et il marchese *Poma* incontamente con dodeci cavalli passò in diligentia a levar la *Principessa* fuori del *convento di S. Orsola*, et la portò anch'ella alla *fortezza di Porto*, con i figlioli, et intanto il nemico saccheggiava il *Palazzo*, et a poco a poco si avanzava nella città mettendo salvaguardie sopra le case di quei con quali haveva havuta intelligenza<sup>75</sup> et così saccheggò anche il ghetto degli *Ebrei*; al bottino del quale vi concorsero anco de nostri soldati<sup>76</sup>.

Anche Erizzo come altri provveditori veneziani è testimone del fattivo contributo dato dai Canossa al pieno ripristino dell'autorità gonzaghesca in Mantova<sup>77</sup>. Nell'ottobre 1630 comunica l'arrivo in Verona del marchese Canossa che era stato governatore in Casale per conto del duca di Mantova<sup>78</sup>.

La guerra sta finendo e il territorio veneto torna al suo ruolo naturale di ponte tra il mondo germanico e l'Italia. Da Mantova il barone Giovanni Aldringer il 6 novembre 1630 chiede un lasciapassare per il *barone generale Galasso* «che comanda l'esercito cesareo in Piemonte», il quale «vrebbe incaminare et mandare in più volte li suoi cavalli, robe et mobilie per via del lago di Garda alla volta di Trento»<sup>79</sup>.

#### 4.2. Le sentenze di Francesco Erizzo

Francesco Erizzo è stato incaricato dal Senato di istituire un processo a figure minori. Tracce delle conclusioni di tale compito sono rimaste nelle filze contenenti i *dispacci* inviati con regolarità al Senato veneziano lungo tutto il periodo del suo generalato. Esse riguardano *Cornelio Vimes* per i fatti di *Valeggio*, e *Ludovico Federico Canoschi* responsabile della resa di Ròdigo. La sentenza che manda assolto il *Vimes* considera convincenti le difese prodotte dall'imputato. Non avendo trovato gli atti del processo, è vano formulare congetture sulla linea difensiva adottata dal *Vimes*. È

---

<sup>73</sup> *Marcantonio Busenello* nella sua *relazione* ricorda il valore del *conte Bartolomeo Soardo* nella difesa di Mantova e la sua morte per peste in Verona. Cfr. in questo lavoro il par. IV.6. "*Marcantonio Busenello, residente in Mantova*".

<sup>74</sup> Non potendosi sostenere nella fortezza di Porto "capitolarono con facoltà di ridursi nelle terre del Papa. Ritiratisi infatti a *Melara* sul *Ferrarese* vi ebbero onorevole accoglienza dal cardinal Sacchetti legato, e sussidi di danaro dalla Repubblica". ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., p. 301.

<sup>75</sup> Vengono cioè *segnate le case abitate da filoimperiali*, sottratte in tal modo al saccheggio dei soldati. È un particolare raccontato anche dal *Busenello*. Cfr. più avanti il par. IV.6. "*Marcantonio Busenello, residente in Mantova*".

<sup>76</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (S. Giacomo, 21 luglio 1630, 'circa le hore 21').

<sup>77</sup> Un cenno a Giovanni Tommaso Canossa lo troviamo in questo lavoro nel par. IV.5. "*Alvise Zorzi provveditore generale in Terraferma*".

<sup>78</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (20 ottobre 1630) (n° 105). A proposito di *Casale Monferrato* il *Quazza* ci ricorda che mentre il governo della cittadella era tenuto dal marchese *Giacomo Rivara*, quella della città era retto dal *marchese Canossa* (I, p. 22). Altrove dopo la liberazione di Casale dall'assedio degli Spagnoli il *Canossa* viene menzionato come "*generale delle armi in Monferrato*" (I, p. 325) e poi "*famoso... per l'eroica resistenza... a Casale*" (I, p. 326). QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit.

<sup>79</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (6 novembre 1630).

comunque significativo che egli venga assolto, analogamente a quanto accade per altre figure processate in Venezia dal Senato, il quale scagiona tutti ad eccezione di Zaccaria Sagredo, il comandante supremo.

Più interessante ed articolata la posizione di *Ludovico Federico Canoschi*, che va incontro ad una severa condanna per aver consegnato agli imperiali il posto di Ròdigo. Quella decisione dipese solo da lui. Inevitabile quindi la condanna. La motivazione della sentenza riporta quella che deve essere stata la giustificazione addotta dall'imputato a sua discolpa o quanto meno alla ricerca di una attenuante alla quale appigliarsi per strappare una condanna meno severa.

\* \* \*

2 novembre 1630 in Verona.

Sentenza di Francesco Erizzo, generale dell'armi nello stato di Terraferma e in questo caso giudice delegato dall'Ecc.mo Senato con l'autorità, che tenimo del nostro Generalato, come nella parte di 31 agosto passato, devenendo all'espeditone dell'infrascritto così dicemo, come segue:

*Cornelio Vimes* imputato... d'haver mancato del suo debito nella custodia et mantenimento della *Rocca di Valezo* per lui offerta sostenere per tre giorni almeno, *havendo quella in poche ore abbandonata dando fuoco alle monitioni con gravissimo danno publico*, il che puote' anco servir per segno alli nemici dell'abbandono di detto loco; retento per ordine del predetto Ecc.mo Senato in queste carceri, nelle quali costituito sopra li particolari di sopra nominati, ma non già comprobati nella perfetione del processo, intimate le difese, le quali da noi vedute molto rilevanti con tutta la formatione del processo, devenendo alla sua espeditone sententiamo come segue:

Il sodetto *Cornelio Vimes* sia liberato dalle prigioni<sup>80</sup>.

\* \* \*

2 novembre 1630

*Noi... Francesco Erizzo...*

*Ludovico Federico Canoschi*, colonello di *oltramontani* al servizio della Ser.ma Rep.ca in Mantova, processato di ordine nostro sopra le relationi contra di lui capitate in questa città per la *resa* già seguita di *Ròdigo* a 4 aprile passato, nella quale egli come capo del posto, e di 400 buoni soldati, *invitato dal nemico facesse trattare la resa*, salvando prima se stesso libero, et lasciando il rimanente de capi et soldati a discrezione salve le vite, et senza darle alcuna precedente partecipazione, anzi proferendo parole, che *come suddito dell'Imperator temea di poter esser decapitato, se fusse stato fatto prigionie*, havendo ordinato a loro con pena a non combattere con l'inimico et come più diffusamente nel processo appar commettendo ciò con scandalo et vilipendio della propria reputazione et del servizio che era tenuto a prestare, sopra di che retento et intimatele le difese, quelle ha già fatte con l'esame di molti testimonij non rilevanti, devenendo alla sua espeditone sententiamo come segue<sup>81</sup>:

---

<sup>80</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (2 novembre 1630).

Nel lungo capo d'accusa formulato dal Senato contro Sagredo, Trevisan, Mocenigo e Querini, un posto lo trova anche *Cornelio Vimes*. Questa l'accusa mossagli: "Che *Cornelio Vimes*, come quello che avendo ricevuto in custodia la *rocca di Valezo* con obbligo e offerta sua di sostenerla tre giorni almeno, abbia quella in poche ore *abbandonata, dando fuoco alle munizioni con gravissimo danno publico*, il che poté anco servir per segno alli nemici dell'abbandono di detto loco". L'atto d'accusa con l'indicazione archivistica di "*Secreta, 30 luglio 1630*", è riportato integralmente dal Romanin. ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., pp. 300-301. Il Romanin non fa alcun cenno alla sentenza assolutoria né ad un processo svoltosi in Verona ed affidato a Francesco Erizzo. Samuele Romanin si limita a riportare l'accusa sopra riprodotta.

<sup>81</sup> *Romolo Quazza* senza far alcun cenno a processi a carico del *Canoschi*, ricorda l'episodio di Ròdigo così: "Intanto i 400 fanti, mandati sotto il comando del colonnello *Canoschi* a *Rodigo*, saputo che il combattimento dinanzi a *Goito* non aveva avuto risultato decisivo, avevano presa la via del ritorno; ma giunti sulle *rive del Mincio*, avevano trovato che già i nemici vi si erano saldamente stabiliti. Il *Galasso*, avanzatosi col convoglio ed entrato in *Goito* nel tempo in cui era avvenuta la ritirata delle truppe veneziane, si era poi affrettato a correre all'assedio di *Rodigo*, battendo questo luogo anche con tre cannoni. La resistenza all'artiglieria non era in *Rodigo* possibile, e perciò fu pattuita la *capitolazione*. Anche in questa occasione la lentezza delle deliberazioni e la titubanza del *Sagredo*, impedendo il sollecito invio di

Il predetto *Lodovico Federico Canoschi* retento, sia privo del colonellato, et sia confinato in *prigione per anni dieci* continui, et fuggendo sia bandito in perpetuo da tutto lo stato della Ser.ma Rep.ca con taglia ali captori di ducati doicento et le sia raddoppiato il tempo della prigione per l'eccesso come in processo<sup>82</sup>.

#### 4.3. *Francesco Erizzo: tutti i soldati della Serenissima*

Prima di essere rimandato a Verona per riorganizzare l'esercito veneziano sbandatosi a causa dell'inefficienza di *Zaccaria Sagredo*, Francesco Erizzo già era stato a capo delle truppe della Serenissima impegnate nella difesa di Mantova. Di tale esperienza ci rimane una relazione dalla quale abbiamo stralciato i passaggi dedicati alle truppe della Serenissima in riferimento alla loro provenienza e alle qualità dei vari gruppi nazionali<sup>83</sup>.

Questo l'incipit: «Le *Relationi* da me fatte in altri tempi a questo Ecc.mo Senato dello *stato suo in terra ferma*, levano l'occasione di dar conto di molti particolari...»

Passando a parlare delle truppe ingaggiate da Venezia in Europa, afferma:

Questo corpo di gente, che in altre occorrenze ascese al num° de più de 6.000 fanti, non ha potuto arrivare a 3.000; *causa* di questo fu il *serramento de passi*, oltre che *i Todeschi non han voluto maneggiar l'armi contra l'Imperatore et i medesimi colonelli che in Alemagna hanno havuto...*; così... vecchi servitori della Rep. sotto varij pretesti si sono ridotti alle loro case o si sono scusati non poter venire...

Questa *natione alemana* si distingue parte in *francesi*, parte in *alemani*, e parte in *Svizzeri e Grisoni*.

Li *francesi* sono bravi e risoluti, ma insolenti, e *poco fedeli*. Ad una scalata ad una breccia sono pronti, e tutta la loro bravura la esercitano nelle prime mosse, ma mentre le cose si dilungano, perdono il vigore, si stancano e ritirano.

Gli *Aleman* se bene di manco spirito, sono *più fermi al servizio* e più pazienti assai, e mentre habbino il loro bisogno e le paghe pronte, saranno sempre fermi. È ben vero che i *loro capitani avari e rapaci*, vogliono provecchiar sempre indebitamente non solo con Principe, ma anco con li medesimi soldati, a molti de quali non danno la paga intiera, ma solamente quanto sono convenuti d'accordo nel proprio paese.

La *natione svizzera* soleva esser *la più stimata et valorosa*. *Hora è manco riputata*, forse, perché non è levata con le condizioni vecchie del paese, perché i capitani han poca esperienza, né sono della qualità che solevano esser i tempi passati, mentre che questi in tutte le guerre de maggiori Principi d'Europa si maneggiavano con valore, hora si dimostrano più dediti alla mercanzia che all'armi, e sono studiosi della pace; oltre che le loro compagnie sono in gran parte ripiene di *Grisoni*, che vuol dire *fezza* (=feccia) delle genti della terra...

Passerò qui a dar conto... della *cavalleria*, la quale si divide in *corazze, leggieri, capelletti, e cavalli paesani*.

Delle compagnie di *corazze* sono capitani, cavalieri et gentil'huomini principali; è perciò questa *cavalleria* ben montata et ben tenuta...

Quanto all'ordine di *cavalleria* dei «*cavalli leggieri*», tutti «*sono assai inferiori alle corazze*. «Questa cavalleria non ha capo, né ufficiali proprij, ma da quelli delle *corazze* vien comandata...»

---

soccorsi agli assediati di *Rodigo*, come era stato insistentemente chiesto dall'*Arrivabene*, contribuì ad aggravare una situazione, che si sarebbe potuta risolvere favorevolmente". QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, pp. 83-84.

<sup>82</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77 (2 novembre 1630).

<sup>83</sup> "Relazione del maneggio dell'armi nella guerra di Mantova, 1629" di Francesco Erizzo. Venezia, Museo Civico Correr, Codice Cicogna, 791. Sul manoscritto del Correr si legge questa annotazione: "Copiato dal Cicogna nel 1856 e mandato copia al conte Carlo D'Arco". Una buona introduzione allo studio degli eserciti europei e veneziani ci viene offerta in PEZZOLO LUCIANO, *Esercito e stato nella prima età moderna: alcune considerazioni preliminari per una ricerca sulla Repubblica di Venezia*, "Studi Veneziani", n.s. XIV (1987), pp. 303-322.

Circa la «*cavallaria paesana*», si sono «formate nel Bresciano delle compagnie, le quali adoperate hanno fatto buona riuscita insieme a difesa del paese. Queste si pagano nel bisogno per il tempo che servono, e poi si mandano a casa col solo trattenimento del capitano, et ufficiali...»

La *cavallaria capelletta* è la più adoprata e fruttuosa milizia ch'habbia la Ser. V.; soleva esser divisa in *due nationi*, *albanese* e *crovatta*, et hora è promiscua, essendovi per ogni compagnia di tutte le nationi vecchie; sono così buoni che in ogni fattione sostentano l'honore della militia. Ne è a capo Pietro Querini<sup>84</sup>.

Generale di tutti gli *oltramontani* è il *duca di Candale*, signor di gran spirito, et intelligenza, che in Fiandra, et altrove ha acquistato buon nome<sup>85</sup>. Questa carica non vien di presente da lui esercitata, pretendendo molto maggior posto. Li *Francesi* fin'hora non hanno capo particolare. Il signor *della Valletta* saria forse a proposito per loro. Capo di tutti i *Svizzeri* è dichiarato *Milander* con poco gusto, non solo delli colonelli della medesima nazione, quali mal volentieri riconoscono per superiore un *colonello... di nazione fiamenga*, ch'è *Milander*, ma anco con disgusto del duca di *Candale*...<sup>86</sup>

La *militia oltramarina* è divisa in tre nationi, *Greci*, *Albanesi*, e *Crovati*. Li *Greci volontarij* sono veramente buoni, ben disciplinati e puntuali, sofferenti ad ogni fatica, et in tutte le fattioni sono molto diligenti.

Ho detto de *volontarij* poiché i *banditi* mandati al campo per forza nissun diletto mostrano della guerra, e poca disciplina apprendono, facendo ben conoscere ad ogn'uno, che *quello, che non s'opera volontariamente non si può far bene*. Lor colonello fu destinato il *conte di Polcenigo*, che sin'hora ha atteso ad altri impieghi ne' presidij et in campagna per la strettezza de soggetti di comando. Alli predetti *Greci* mancano capitani d'esperienza nativi, si lasciano però facilmente comandare da capi italiani...

La *natione albanese*, come ne' secoli passati sopra le altre si fece conoscer valorosa et atta all'armi, così di presente fa mirabil riuscita... Tiene l'*Albanese* per natura uno stimolo grande d'honore; perciò s'applica con gusto alli servitij militari, intendendo ben l'ordine di ben eseguir i comandi, maneggiar a meraviglia l'armi, tenendole sempre leste e polite, e parchi nel vitto; veste bene e pone anco in avanzo qualche particella della sua paga, dal che ne nasce che molti soldati sono patroni di qualche dozana di cecchini.

È governata dal *colonello Contin Mamoli*, homo honorato e prudente... Ha molti buoni capitani et ufficiali molto intelligenti nell'ordinanze, quale nel formar squadroni, nell'ordinar le loro genti, nel modo di maneggiar loro le armi, non lasciano che desiderare.

È questa *natione più lesta e pronta delle altre*, essendo bene in gambe et atta alle fatiche; nell'alloggiar si contenta di poco, et ogni baracca et ogni tenda gli è sufficiente.

Si deve però avvertire, che comprendendosi in essa *cimirotti*, e d'altre contrade *avvezzi alle rapine*, si corre gran pericolo che nel tempo di combattere, questi possono disordinar gli altri per andar a rubare.

La terza et ultima parte d'oltre marini è quella de *crovatti*, che si trahono di *Dalmatia*, dal stato del Turco. Sono questi huomini ben formati, di gran statura, forti, assai buoni, ma *non di quel spirito e perfettione degli Albanesi e de Greci*. La concorrenza de quali li rende migliori di quello che sarebbero. Tiene molti buoni capitani e sufficienti ufficiali. Bramano un capo della loro nazione, non havendone havuto dopo la morte del cav. *Giustiniano da Sebenico*. Il *colonello Mamoli* li comanda non con quella autorità che fa agl'*Albanesi* e con poca loro soddisfazione...

Il corpo unito di queste nazioni è il più valido et il più fruttuoso, ch'habbino l'Ecc.ze V.re, potendosi di questo servire ne i presidij, in campagna, a piedi, et a cavallo, per soldati, per guastatori, per remiganti, e perciò si dovrebbe procurare d'haverne la maggior quantità possibile per formarne almeno due reggimenti. Le compagnie di campagna devono esser di cento fanti l'una, et quelle de Presidij di 70, conservando sempre in piedi i capitani più vecchi con egualità di paghe, per levare i disgusti; e se alcuno merita qualche vantaggio, deve esserli assegnato a parte, dando comodità a detti capitani d'andare al paese in tempi opportuni per proveder de nuove genti per rimetter in luogo di quelli ch'alla giornata mancano per morte, o per *fughe*, dico per *fughe*,

<sup>84</sup> Di lui abbiamo riportato più sopra in nota una *relazione* da Peschiera su *Marengo* e *Villabona*.

<sup>85</sup> È un personaggio che incontreremo ripetutamente nelle pagine successive e nei brani antologici.

<sup>86</sup> Anche *Milander* come il *Candale* ha legato il suo nome ai fatti di *Valeggio*. Lo incontreremo nelle pagine seguenti.

perché tal'ora, o per rispetto della giustizia, o per disgusto con suoi capitani, alcuni se absentano, né però si vede al servizio d'altri Principi fermino il piede, né spagnoli hanno mai potuto far una compagnia intiera, e fra le altre nazioni questi non sanno vivere.

In queste *levate* si conducono molti *putti*, e molti *Turchi*<sup>87</sup>. Li *putti* allevandosi sotto buona disciplina in breve spatio diventano *soldati ottimi*. Li *Turchi* riescono bravi, et in progresso di tempo *tutti si battezzano*. Di queste né d'altre nazioni non si deve far fondamento sopra le genti nuove, essendo necessario prima disciplinarle e poi valersene. Le fortezze sono le vere scole, e quando in quelle s'atrovano buoni capitani et ufficiali, gli huomini s'ammaestrano, et io son solito dire, ch'ogni huomo ch'habbi corpo sano e forte è atto a farsi buon soldato, ma prima bisogna pascerlo, poi vestirlo, et armarlo, et infine disciplinarlo...

Mi resta solo a parlare della *militia italiana* la quale come nell'antichità portò la palma fra tutte le milizie e s'impatronò del mondo, così di presente in casa propria non mostra il vigore e la virtù de suoi antecessori<sup>88</sup>.

#### 4.4. Antonio Capello: commissario in Terraferma

La sua prima lettera da Verona è del 21 settembre 1630<sup>89</sup>. Un anno dopo con un proclama a stampa del 20 agosto 1631 informa di essere giunto alla fine del suo mandato e pertanto invita chiunque volesse conferire con lui per una qualsiasi ragione a farlo entro i successivi 15 giorni. In realtà la sua permanenza a Verona si protrarrà sino alla fine di settembre del 1631.

Suo compito specifico sono stati gli *approvvigionamenti alle truppe* della Serenissima. In una delle ultime lettere da Verona, ricorda tre situazioni che ci danno un'idea dei compiti svolti dal Capello<sup>90</sup>. Quanto alle truppe presenti in Verona, ribadisce che ha dovuto «nutrire non solo la *soldatesca* di questa città, che pure è in grosso numero», ma anche il folto gruppo dei confinati nel *Lazaretto*. «Il *Lazaretto*... da tre mesi in qua - ricorda il Capello - è stato pieno sempre di sette in ottocento soldati, o per infettione, o per contumacia; dove non solo il pane, ma tutto il restante ho convenuto hodiernamente somministrare, con tanto travaglio»<sup>91</sup>.

Per la provincia di Verona, da dove ormai i Tedeschi se ne sono andati<sup>92</sup>, Antonio Capello menziona «il posto di *Villafranca* e *Vallezo* con tutti li altri, dove sono qualche migliara di gente aquartierata, e dove per ogni posto ho bisognato mandar de qui li *fornari* a farli il *pane* e somministrarli il resto per il loro bisogno»<sup>93</sup>. Quanto ai rapporti tra il civile e il militare in Verona, annota conclusivamente come abbia concesso un'autorizzazione all'acquisto di *grani* anche

---

<sup>87</sup> Sui rapporti col mondo ottomano, cfr. *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, Milano, Electa, 1985. Cfr. anche VALENSI LUCETTE, *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 117, in cui l'autrice analizza i rapporti tra Venezia e la Sublime Porta utilizzando le relazioni che gli ambasciatori veneti (i baili) stendevano al ritorno dalla loro missione. Sull'argomento si veda anche COCO CARLA - MANZONETTO FLORA, *Baili veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, 1985, pp. 128 (Recensione di Knapton su "Studi Veneziani" XII, 1986).

<sup>88</sup> "Relazione del maneggio dell'armi nella guerra di Mantova, 1629" di Francesco Erizzo. Venezia, Museo Civico Correr, Codice Cicogna, 791. - Nel Settecento Venezia pur avendo fatto una scelta di neutralità, nel complessivo sforzo di ammodernamento del paese coinvolgerà anche il settore militare, per risollevare il quale pensò ad una scuola specifica. Si veda FARINELLA CALOGERO, *Una scuola per tecnici del Settecento. Anton Maria Lorgna e il collegio militare di Verona*, "Archivio Veneto", 171, 1991, pp. 85-121.

<sup>89</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Inv. 321), (Antonio Capello, Provveditore Commissario in Terraferma).

<sup>90</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Verona, 5 settembre 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma).

<sup>91</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Verona, 5 settembre 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma).

<sup>92</sup> Da *Valeggio sul Mincio* gli *Imperiali* se ne vanno il 29 maggio 1631. Cfr. in questo lavoro il par. IV.5, "*Alvise Zorzi provveditore generale in Terraferma*". Da *Villafranca*, invece, sembra si fossero ritirati ancora intorno al 19 giugno 1630. L'occupazione tedesca di *Villafranca* sarebbe durata, quindi, meno di un mese. Cfr. in questo lavoro il par. IV.1, "*Francesco Erizzo, comandante supremo*".

<sup>93</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Verona, 5 settembre 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma).

all'amministrazione comunale di Verona, per sollevare i poveri e come gesto di gratitudine per quanto la città ha fatto nell'accogliere e nello sfamare le truppe. A proposito dell'autorizzazione (o mandato) d'acquisto scrive: «Uno (mandato) ve n'è de 500 sacchi fatto a istanza de tutti *doi* questi... *Rettori, ...Provveditori della città, e Provveditori sopra il Fonteghetto Novo aperto pure solamente il mese passato*, per il quale non trovandosi qui grani, m'astrinsero di darli questo mandato per poter con qualche buon principio aprire esso *fontego*<sup>94</sup>; e con buona ragione restai persuaso di farlo; poiché se la città in qualche parte ha somministrato il *pane* bisognoso alla *soldatesca*, non era contra ragione ch'io procurasse di somministrarne qualche pocho alla città in giusto cambio et in stato di tanto bisogno in che era la *povertà*...»<sup>95</sup>

Accanto all'impegno di sfamare le truppe, Antonio Capello ha svolto anche incarichi politici. Il più significativo è stato l'abbozzamento avuto con il duca di Mantova in Isola della Scala, di cui dà conto con lettera del 16 giugno 1631. Nel colloquio si parla delle difficoltà di un pieno ritorno alla normalità, perché se è vero che sono già «*partiti tutti gl'Aleman*», al loro posto c'è il rischio

---

<sup>94</sup> Della soppressione del *Mercato Vecchio* aveva parlato anche *Francesco Pona* alla cui penna secentesca - letterariamente assai pregevole - lascio il compito di fornirci una sintetica storia dell'*istituzione annonaria* più importante che Verona abbia avuto in questo Millennio. "Essendo stato ne' tempi antichi posto in uso - narra il Pona - il *Mercato Vecchio*, con quelle conditioni, che possono concorrere migliori per chi compera, e per chi vende, cioè con abbondanza, con sicurezza, e con mutua commodità de' trafficanti, sì che potesse ogn'uno provedersi del vitto in materia di grani, senza disagio, et à sufficienza, avvenne poi, in processo d'anni, che *si cominciò in detto Mercato à limitare alle Biade i prezzi*, onde perciò (scemata la libertà) si fece scarso, e difettoso, onde non concorrevano più robba volontaria; quindi *segui un altro abuso di violentare per certa determinata quantità i Cittadini, e i Rurali, e i Fornari in particolare*, obligandoli à condurre in detto Mercato, certa portione: i Cittadini, e Rurali fatta una *descrittione* (=censimento) della robba che raccoglievano; e i Fornari, à proportion del grano che consumavano: e tali Biade condotte in Mercato, non si potevano più estrarre, *ma si vendevano ivi, per minor prezzo del corrente*: E perché tale aggravio era molto grande, per quelli ch'erano obligati à condurre, si concedeva à *Fornari, il far il pane due oncie meno per Bina della giusta limitatione* (=calmiere).

«Il *Cittadino*, e il *Rurale*, non haveva alcun sollievo, e à soli *Rurali*, eran tal Anno di discapito dieci, e *dodici mille ducati*. Con tutto ciò riusciva poi lo *Mercato così scarso*, che non bastava per la ottava parte del Popolo: onde non poteva essere comperato da tutti, *ma solo da pochi, con la licenza in iscritto; e que' pochi anco, non haveano tutto il bisogno*; onde conveniva supplire alla necessità delle povere famiglie, comperando il pane da' *Fornari*, con tanto discapito, quanto se havessero hauto à comprar il grano à prezzo corrente; poiché (come s'è detto) scemava il pane de' *Fornari*, due oncie, per ogni Bina;

«Erano oltre ciò, invalse tante *frodi*, e tante, per la *malitia de' Ministri*, che computate tutte le cose, quel *Mercato*, nella ragione del buon governo, riusciva un *mero disordine*, e un danno comune à tutti. Per tanto gli Signori *Rettori*, e i *Cittadini* di miglior senso, ardevano di desiderio, ch'egli fosse levato: ma si teme, che una tal novità, spettante a' viveri, e in apparenza pregiudiziale alla plebe, non suscitasse qualche *moto seditioso nel popolo, bestia insolente*, e di molti capi; e, in simile interesse, *temeraria, e furibonda*. Il *fierissimo Contagio* recise tali teste nel maggior numero, diede ansa al publico provvedimento di regolare questi abusi: *sì perché mancato il popolo, cessava la opportunità del Mercato*, e sì perché la congiuntura admetteva più che in altro tempo la esecuzione degli accennati pensieri.

«Fu commesso dunque dall'Eccellentissimo Senato, così importante negotio à cinque prestantissimi Senatori, che si ritrovavano allhora, per altre Cariche in Verona: cioè à Lorenzo Foscarini Podestà, à Pietro Correr Capitano, à Francesco Erizzo, allhora... Generale dell'Armi, e hora Doge Serenissimo, ad Alvise Zorzi allhora Provveditore in Campo, e al presente sostituito nel Generalato dell'Erizzo, e ad Alvise Vallaresso Cavaliere, Generale Provveditore alla Sanità; i quali tutti concordemente (dopo uditi gli Provveditori della Città, e gli Avocati del Territorio, che dimandavano esser sollevati dal peso della *condotta; supplicando per la estintione del Mercato Vecchio*; e sottoponendosi ad aggravio più adeguato, e profittevole, per lo vitto del Popolo) *decretarono*, che totalmente si intendesse annullato, e *estinto il Mercato Vecchio*». «L'aggravio più... profittevole» per il popolo è il «*Fondaco di Farine*», *eretto contestualmente alla soppressione del Mercato Vecchio*. Sulla dotazione della nuova struttura il Pona riferisce che il *Fondaco di Farine* veniva eretto «con capitale di Ducati vinticinquemille (25.000), equivalenti al valsente delli sessantamille (60.000) minali soliti à condursi, da esser cavati cinquemille dal *Fonteghetto preservativo*, riserbato già per le necessità de' poveri; altri diecemille dalla Città; e altri diecemille dal Territorio, nel termine di mesi sei, per una sol volta: *disobligando anco per giuste cause i Fornari*, i quali dovessero per l'avenire far il pane al giusto peso». PONA F., *Il gran contagio di Verona*, Edizione fotostatica a cura di Gian Paolo Marchi, o.c., pp. 115-117.

<sup>95</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Verona, 5 settembre 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma). Il 17 dicembre 1630 il Senato affida l'affare *Mercato Vecchio* o meglio interventi sostitutivi a favore dei *poveri* alle decisioni che prenderanno i rettori della città e i provveditori veneziani presenti in Verona. A.S.VE., *Senato - Terra, Registri*, anno 1630 settembre - 1631 febbraio, c. 184.

che subentri «*il terzo di Sciamburg, il quale se bene è collonello Alemanno, è non di meno pagato dal Re Cattolico (Spagna)*»<sup>96</sup>. Tale ingresso rappresenterebbe la risposta a una mossa analoga della Francia, così spiegata: «havendo voluto il Re Christianissimo (di Francia) metter Svizzeri per presidio di *Pinarolo* e *Susa*, gente più aderente alla Corona di *Franza*, che di Spagna, volevano ancor loro per contraposto metter in *Mantova*, et altri posti, gente che fosse dependente dall'Imperatore e dal Re Cattolico (di *Spagna*), per assicurarsi che le restituzioni seguissero da tutte le parti senza fraude alcuna, et haver anco *Spagnoli* per l'assicurazione di questa pace et reputatione, qualche cosa nelle mani»<sup>97</sup>.

#### 4.5. *Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma*

Alvise Zorzi assume servizio come *provveditore generale in Terraferma* nell'aprile del 1631 e rimarrà in carica ininterrottamente fino al 1637<sup>98</sup>.

Tra la primavera e l'estate del 1630 lo troviamo intorno a Verona, anche lui con la qualifica - contemporaneamente ad *Alvise Mocenigo* - di *provveditore in campo*. Partecipa, ad esempio, ad un consiglio di guerra tenuto alla Madonna di Campagna il 30 luglio 1630 dove si discutono misure per salvare l'esercito dalla peste e dall'ozio. Propone di tenere l'esercito in campagna ed utilizzarlo per incalzare il nemico. Queste le sue parole circa «*l'accampar l'esercito*»: «Io consigliai che fosse bene il farlo, conoscendosi, ch'il tener le militie dentro le mura delle città, oltre che s'aviliscono nell'otio, è appunto un distruggerle, et anichilarle, anco per il *contagio*, che in Verona serpe più vigoroso, et che il tenerle alloggiate separatamente» era un indebolirle. La proposta è quella di concentrarle intorno a Bussolengo e di lì tentare di porre un argine alle scorrerie dei Tedeschi che si sono affacciati persino sulla *spianata* di Verona. Passa invece l'ipotesi di perseguire lo stesso obiettivo muovendo da Ronco dove allestire un campo trincerato a ridosso dell'Adige su cui si sarebbe gettato un ponte attraverso il quale compiere incursioni verso occidente<sup>99</sup>. Alvise Zorzi è tornato, dopo un'assenza, a Verona della quale traccia un quadro invero penoso anche sotto il profilo militare e delle fortificazioni. Estremamente significativo quanto annota in riferimento alle truppe lasciate in città come presidio. Ho trovato - dice Alvise Zorzi - «*la soldatesca insolente e rapace, o per la rilassatione delle cose, o per esser malissimo sodisfatta della diminutione della paga dalle lire trentasei, che haveva in campagna, alle trenta che se gli dà dentro, mentre qui provano la penuria e la carestia di tutte le cose in eccesso maggiore, et pretende di non prestar minor servizio e men faticosa fatione nelle baracche alla mura ove hora alloggia, che in campagna*»<sup>100</sup>.

---

<sup>96</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Isola della Scala, 16 giugno 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma).

<sup>97</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 262 (Isola della Scala, 16 giugno 1631, Antonio Capello, commissario in Terraferma). Il 20 giugno il Senato invia al commissario Capello una lettera di approvazione del suo operato politico. A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1631, Tomo II, c. 108. - Spiega *Romolo Quazza* in riferimento alle incertezze del luglio 1631: "Il *governatore spagnolo* si adoperava per introdurre nella piazza il reggimento dello *Schaumburg*, che da molto tempo era alle dipendenze del *re Filippo IV* e il *Richelieu* si affrettò a rimandare in Italia il *corriere*, ammonendo che, se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato considerato come *trasgressione ai capitoli della pace* e quindi *le piazze occupate dai Francesi in Piemonte non sarebbero state restituite*. Gli *Spagnoli* a loro volta si rifacevano al sospetto della *illegittima conservazione di Susa, Avigliana e Pinerolo* per giustificare il tentativo di introdurre in *Porto* parte almeno del *reggimento dello Schaumburg*. Ma notizie tranquillizzanti non tardarono a giungere. Il 24 luglio un *corriere*... recò l'annuncio che... *che le truppe imperiali e spagnole, compreso il reggimento dello Schaumburg, erano in marcia per la Germania*". *QUAZZA R., La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 312.

<sup>98</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Alvise Zorzi, *provveditore generale in Terraferma*, 12 aprile 1631 - 30 agosto 1631). Alvise Zorzi rimane in carica ininterrottamente fino al 1637. Le filze dalla 78 alla 96 contengono suoi dispacci. Zorzi tornerà ancora nel 1642 a riempire altre due filze di dispacci.

<sup>99</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (S. Martino, 30 luglio 1630, Alvise Zorzi, *provveditore in campo*).

<sup>100</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 249 (Verona, 11 agosto 1630, Alvise Zorzi, *provveditore in campo*).

Agli inizi di luglio Verona aveva conosciuto una *defezione in massa* di «*soldati de ordinanze*» vicentini<sup>101</sup>. Le cernide allontanatesi dall'alloggiamento di S. Giorgio di Verona in numero di circa 150, «uscite per la porta del Vescovo a dieci o dodici alla volta si erano condotte sul monte Magrè per portarsi alle lor case»<sup>102</sup>. Tra le giustificazioni addotte «*il non haver havuto in due mesi che solo lire 40 di paga per soldato, portando per impulso di necessità alla fuga il non haver di che vivere*». Chi rientra - stabilisce il Senato - verrà perdonato e rinchiuso in un luogo fuori di città per la quarantena, pur ricevendo regolarmente la sua paga quotidiana. In caso contrario, per la diserzione «si procederà a pena della vita contra di loro». Le autorità sono preoccupate soprattutto per il «pericolo gravissimo d'infettione» che i soldati disertori provenienti da Verona rappresentano<sup>103</sup>. Nonostante le generose promesse di Venezia, nessuno dei soldati vicentini si costituisce. Essi «si conducono... occultamente ne' loro territorij, fermandosi nel paese; a quali vien somministrato il vivere da parenti...; poco valendo... le rigorose pene» comminate a chi li protegge<sup>104</sup>. La diserzione dei vicentini si aggiunge agli eccessi di cui si rendono protagonisti i soldati della Serenissima rimasti in servizio. Ne prende atto, minacciando dure punizioni, il Senato, che parla di «*danni gravissimi*» e di «*estorsioni*» dei soldati veneti sulle popolazioni civili<sup>105</sup>.

Scrivendo in data 17 aprile 1631, Alvise Zorzi annuncia da Verona che gli *Imperiali*, ormai prossimi alla partenza da *Valeggio sul Mincio*, hanno accentuato la loro pressione sulla popolazione civile: «...siccome altre volte, gli ...*Aleman*i che ivi allogiano hanno fatto sapere ai *Maffei*, come a quelli, che più d'ogn'altro hanno interesse in quel luogo, per la quantità di case e di altri beni, che vi possiedono, che haverebbono dato il *fuoco* alle medesime *case*, mentre non fosse loro fatto alcun *donativo in danari*; così hora che si divulga vicina la loro partenza, *rinovano le stesse minaccie d'incendio*»<sup>106</sup>.

La segnalazione di Alvise Zorzi produce un immediato intervento del Senato veneto, il quale risponde al suo provveditore generale (lo stesso Zorzi) disponendo che «*per la ritirata che facessero gli Aleman*i da *Valezo*» vada rafforzata la presenza militare della Serenissima - che ha la sua base più avanzata in *Villafranca* - al fine di prevenire ulteriori sofferenze alla popolazione civile. Questa, per evitare altre violenze, potrebbe infatti essere indotta a sborsare somme di denaro e quindi in sostanza a comperare l'incolumità personale e la salvaguardia delle proprie sostanze. L'esercito veneziano dovrà perciò vigilare onde «*quei nostri o altri sudditi, allettati dall'interesse et assicurati dal sospetto di non esser danneggiati non contribuissero pur un denaro*: ma s'acquetino nella certezza di esser ben guardati e sollevati dall'assistenza e *protezione della Repubblica*, che abbondantemente li è stata conferita in ogni occasione. Al qual fine ben giusto farete voi, che in *Villafranca*, et altrove de posti più vicini a *Valezo*, si trattenga un buon numero di forze, che vaglia occorrendo a bastevolmente *propulsare le ingiurie, e danni d'incendi*, o di altro, che in qualsivoglia modo fossero tentati d'*Aleman*i»<sup>107</sup>.

Nella stessa lettera il Senato veneto risponde all'ipotesi formulata dal provveditore generale circa un'eventuale rioccupazione di *Valeggio* una volta evacuata dai tedeschi. Il Senato è categorico nell'ordinare il rientro in *Valeggio*, «*non stimando noi in maniera alcuna... di lasciarlo affatto spogliato di militie nostre*». La qualità e il numero di queste viene lasciato, invece, alla discrezione del provveditore generale, Alvise Zorzi<sup>108</sup>.

<sup>101</sup> A.S.VE., *Senato - Terra*, reg. 103 (3 luglio 1630), c. 213 r.

<sup>102</sup> A.S.VE., *Senato - Terra*, reg. 103 (4 luglio 1630), c. 214.

<sup>103</sup> A.S.VE., *Senato - Terra*, reg. 103 (4 luglio 1630), c. 215-216.

<sup>104</sup> A.S.VE., *Senato - Terra*, reg. 103 (16 luglio 1630), c. 248.

<sup>105</sup> A.S.VE., *Senato - Terra*, reg. 103 (24 luglio 1630), c. 250r.

<sup>106</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 17 aprile 1631, *Alvise Zorzi*, provveditore generale in Terraferma), (n° 5).

<sup>107</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1631, Tomo II, c. 26v (19 aprile 1631, al provveditore generale in Terraferma).

<sup>108</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1631, Tomo II, c. 26v.

Zorzi dà immediato seguito all'istruzione ricevuta dal Senato. In dispaccio del 22 aprile comunica di aver convocato i *Maffei* e altri possidenti, minacciando loro pene severe nel caso in cui, cedendo al timore di ritorsioni, corrispondessero denaro agli Imperiali<sup>109</sup>.

Anche se la guerra di Mantova ha trovato ormai una definitiva composizione attraverso il *trattato di Cherasco*, Venezia non trascura di potenziare le difese delle proprie città. Bisognosa di interventi è tra l'altro Vicenza. Alvise Zorzi che ha ricevuto ordine dal Senato di effettuarvi un sopraluogo, vi si recherà con il *duca di Candale*, e con i *colonnelli Monte e Brancaccio*. Il *conte Alberto Pompei* andrà a Brescia per sostituirvi il Brancaccio<sup>110</sup>; il *conte Ottavio Martinengo* a Bergamo al posto del Monte<sup>111</sup>.

Ad Alvise Zorzi dobbiamo - tra le molte notizie che si potrebbero attingere dalla sua voluminosa corrispondenza - un annuncio di straordinario rilievo: quello dell'evacuazione di Valeggio un anno dopo la sua occupazione da parte dei *Lanzichenecchi tedeschi*<sup>112</sup>. Al 29 maggio 1631 il provveditore veneziano, infatti, scrive: «*Questa mattina... gli Alemanni, che erano in Valezo, hanno abbandonato quel posto, riducendosi per la strada più breve nel Mantovano, parte alla Volta e parte a Goito. Sono partiti quietissimi senza inferire alcun danno, frenati forse non tanto dal processo che per avventura potessero averne havuto dai loro superiori, quanto dal timore d'esserne castigati dalle milite di Vostra Serenità*». Avvertiti da persone di Valeggio che lo sgombero era iniziato, i soldati della Serenissima, allertati ormai da tempo, vi si installano «*a vista de' Tedeschi*»<sup>113</sup>. A Zorzi non sfugge la singolarità della coincidenza di date circa l'arrivo e la partenza delle truppe imperiali, sottolineata con queste parole: «*È seguito l'abbandono di Valezo in capo all'anno appunto che fu occupato*»<sup>114</sup>. L'indomani Zorzi dà conferma che Valeggio è di nuovo in mani venete dopo un anno di occupazione straniera, e che il presidio veneto installatovi ammonta a 300 «*fanti crovati et albanesi*» cui vanno aggiunte «*due compagnie de cavalli*»<sup>115</sup>.

Come hanno trovato il posto di Valeggio? Risponde lo stesso Zorzi, lasciando una testimonianza di grande valore: «*Hanno Thedeschi lasciato le fortificationi predette tutte intiere, et intatte, et i ripari ancora fatti da loro medesimi; né haverebbono manco havuto tempo di disfarne minima parte, così perché l'ordine del marchiare (=marciare) giunse loro improvviso, e subito convennero esequirlo, come anche perché i nostri Cappelletti a cavallo furono tanto presti, conforme agli ordini che tenevano da me, ad entrare nel posto, che si trovarono dentr'il Castello*

---

<sup>109</sup> Lo Zorzi ha minacciato "ogni più severa pena, mentre per assicurarsi dal sospetto di esser danneggiati, contribuissero pur un denaro ad Alemanni". A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 22 aprile 1631, Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma) (n° 10). - Nel dispaccio n° 8 da Verona del 19 aprile apprendiamo che il *conte Ferdinando Scottò* è sopravvissuto alla peste.

<sup>110</sup> Sulle fortificazioni in questa importante fortezza veneziana, si veda MANNO ANTONIO, *Un compromesso fra 'vecchi' e 'giovani': il nuovo castello di Brescia (1580-1611)*, "Studi Veneziani", n.s. XIII (1987), pp. 255-284.

<sup>111</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 6 maggio 1631, Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma) (n° 20). Un approccio alla lettura di Bergamo veneziana è costituito dal saggio BENZONI GINO, *Venezia e Bergamo: implicanze di un mito*, "Studi Veneziani", n.s. XX (1990), pp. 15-58.

<sup>112</sup> La penetrazione in Italia dei *Lanzichenecchi* era avvenuta un anno prima della ritirata di Valeggio. Scrive Romolo Quazza: "Il 29 maggio fu segnalato il passaggio attraverso i *Grigioni* di schiere imperiali in marcia verso l'Italia. Una prima torma di 5.000 *Tedeschi*, cui tenevano dietro altre soldatesche, era pronta a dilagare nella pianura padana". QUAZZA ROMOLO, *Preponderanze straniere (Storia politica d'Italia)* diretta da Arrigo Solmi, Milano, Vallardi, 1938, p. 173. Cfr. anche BELLER E.A., *La Guerra dei trent'anni*, in *Storia del Mondo Moderno*, IV, *La decadenza della Spagna e la Guerra dei trent'anni (1610-1648/59)*, Milano, Garzanti-Cambridge, 1971, pp. 381-383. Sulla calata dei *Lanzichenecchi* che "ad istanza del governatore di Milano si erano trattenuti da maggio a settembre a Coira (*Grigioni*) e dintorni per permettere ai milanesi i raccolti della campagna" e sulla conseguente diffusione del contagio si veda ULVIONI PAOLO, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma, 1628-1632*, cit., p. 133.

<sup>113</sup> L'espressione significa che i soldati veneziani entrano nel preciso momento in cui gli Imperiali se ne vanno, tanto che gli ultimi partenti possono vedere le prime pattuglie venete entrare in Valeggio.

<sup>114</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78, (Verona, 29 maggio 1631, Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma) (n° 33).

<sup>115</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 30 maggio 1631, Alvise Zorzi, provveditore generale in Terraferma) (n° 34).

prima che Imperiali fossero sortiti dal Borghetto tutti. I quali sortirono in n° di 300 fanti et una truppa de cavalli...» Se le opere in muratura non hanno patito distruzioni al momento dell'evacuazione, si lamentano notevoli danni alle strutture interne. «Hanno questi - puntualizza lo Zorzi - con la loro lunga dimora in Vallezo fatti *diversi danni alle fabbriche*, sendosi valsi particolarmente de *travi e tavole d'abbruciare*, in difetto d'altra legna in tempo d'inverno; *licenze però ordinarie di gente, come è quella, sregolata, insolente, et in questa parte nuda affatto di disciplina*»<sup>116</sup>.

Abbandonata alle truppe imperiali il 29 maggio 1630, ritornata sotto l'autorità veneta il 29 maggio 1631, Valeggio, dopo essere stata al centro dei contrasti europei, vuole ora essere aiutata a risorgere. Questo un passaggio della memoria inviata alla Serenissima: «Il villaggio di Valeggio ch'altre volte per numero d'habitanti, per industria de traffichi et negotij, per qualità de terreni dotati di morari, de viti, et altri arbori fruttiferi, era numerato fra primi di questo territorio; *hora per l'alloggiamenti longamente prestati all'armata di Sua Serenità, et per l'occupatione dopo seguitane da nemici, è rimaso in così fatta maniera destrutto et consumato, che può dirsi il più povero*» Si chiedono esenzioni fiscali e la corresponsione da parte del Territorio di Verona di somme di denaro per la compartecipazione all'alloggiamento delle truppe<sup>117</sup>. Più in generale è però tutta la provincia di Verona ad aver sopportato i pesi della guerra europea per la successione di Mantova. Contestualmente alla supplica di Valeggio, vengono inviate al governo veneziano analoghe memorie dei sindaci del Territorio di Verona, anche loro alla ricerca di aiuti per comuni non meno provati dalla guerra che dalla peste. Essi ammettono tuttavia che la sorte peggiore è toccata a «*Villafranca, Valeggio e Borghetto, et molti comuni circonvicini, che sono dal foco e dalla furia de nemici ridotti a total destruttione*»<sup>118</sup>.

Alvise Zorzi segue passo a passo il lento ritorno alla normalità con la completa evacuazione del ducato di Mantova da parte delle truppe straniere e il ripristino dell'autorità gonzaghesca. Attivo, anche in questa fase di trapasso politico come lo era stato militarmente, è *Giovanni Tommaso Canossa* che funge da intermediario tra il duca di Mantova e Venezia<sup>119</sup>. Il duca, che sta per rientrare in possesso del suo ducato, va sostenuto da Venezia con aiuti - raccomanda il Canossa - in denaro e uomini<sup>120</sup>. Uno degli uomini più in vista della politica gonzaghesca è poi *Alfonso Gonzaga*, che annuncia l'imminente recupero del ducato con due segnalazioni allo Zorzi. Con la prima fa sapere che «dal congresso seguito questa mattina con il *Colloredo* risulta che dimani X del corrente gl'*Aleman*i lasciaranno libero tutto lo stato»<sup>121</sup>; la stessa viene completata dall'altra in cui egli comunica di andare «per questo stato a prendere il possesso delle piazze in nome di S. Altezza...»<sup>122</sup>.

Che la guerra sia ormai finita lo conferma la richiesta avanzata dal *duca di Candale* alla Serenissima di poter tornare in *Francia* «*essendo dieci anni che non è stato a casa sua*»<sup>123</sup>. Nel frattempo le sue truppe rientrate in Verona si rendono protagoniste di atti d'insubordinazione o di aperta ribellione nei confronti dell'autorità civile, i quali turbano profondamente la città. Tra gli episodi denunciati si segnala un'aggressione agli sbirri che avevano arrestato il mastro di stalla dello stesso *Candale*. Venezia chiede la punizione dei colpevoli e la dispersione in diverse fortezze delle *truppe francesi*, al momento concentrate in Verona.

<sup>116</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 30 maggio 1631, *Alvise Zorzi*, provveditore generale in Terraferma) (n° 34).

<sup>117</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Scrittura del Comune di Valeggio, 31 luglio 1631).

<sup>118</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78.

<sup>119</sup> Attenti alle mosse dei Canossa sono un pò tutti i responsabili veneziani in Terraferma. Vedine un esempio in questo lavoro al par. IV.1. "*Francesco Erizzo, comandante supremo*".

<sup>120</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Ariano, 6 giugno 1631).

<sup>121</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (giugno 1631, *Alfonso Gonzaga*).

<sup>122</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Castelgoffredo, 13 giugno 1631, *Alfonso Gonzaga*).

<sup>123</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 20 giugno 1631), (n° 50).

Turbative all'ordine pubblico vengono provocate in città non solo dalle compagnie straniere, come sono quelle assoldate dal *duca di Candale*, ma anche dai militari al comando di condottieri locali. Un elenco di compagnie nazionali con gli effettivi di ciascuna, accompagnato in calce da una nota di demerito sui capi, ci è offerto in questa lista:

*Nota de nomi et qualità delli capitani, offitiali et soldati delle compagnie de corazze:*

1. conte Manfredi Porto.....	48 soldati
2. Nicolò Malatesta,.....	50 soldati
3. marchese Germanico Savorgnan.....	49 soldati
4. Girolamo Tadini.....	41 soldati
5. Nicolò Barbuglio.....	51 soldati
6. Pietro Tritonio.....	50 soldati
7. conte Francesco Martinengo.....	51 soldati
8. conte Francesco Avogadro.....	48 soldati
9. conte Giulio Antonio Manin.....	49 soldati
10. conte Alemano Gambarà.....	51 soldati
11. conte Alvise della Torre.....	51 soldati
12. conte Bernardo Verità.....	50 soldati
13. conte Alessandro Bevilacqua.....	50 soldati
14. Ferdinando Raspon.....	52 soldati
15. conte Vinciguerra San Bonifacio.....	48 soldati
16. Francesco Turco.....	49 soldati
17. Odorico Cavriotto.....	50 soldati
18. conte Francesco Bentivoglio.....	45 soldati
19. conte Paolo Brandolin.....	40 soldati
20. conte Sforza Sforza.....	41 soldati.

Questo il giudizio sulle compagnie al servizio della Repubblica di Venezia:

Osservo che queste compagnie, fatte da soggetti che hanno gran pretensioni, et che non degnandosi di andarvi alla testa, le levano sotto nome de fratelli o altri de suoi, facendole governare da Governatori che più tosto s'impiegano nel commodo loro particolare che nel servizio publico, e si vagliono di essi a trattener loro seguaci e bravi, eleggendo più tosto gente atta a servir ad essi medesimi che alla Serenità<sup>124</sup>.

Alle preoccupazioni per l'ordine pubblico si accompagnano quelle sanitarie, legate a truppe che sembrano non aver ancora finito di diffondere la *peste*. Anche se il gran contagio si è, infatti, ormai esaurito, tra i soldati si annidano focolai d'infezione. I maggiori pericoli sembrano venire da una *compagnia olandese* giunta a Verona da Brescia nell'agosto del 1631. Si racconta che «*due giorni dopo l'arrivo d'essa un soldato sia morto di peste, et altri quattro se ne siano scoperti feriti*». Immediato il ricovero collettivo nel lazzeretto e un'inchiesta per conoscere le cause del contagio. Queste le conclusioni: «*...s'è trovato questa (=l'infezione) procedere da alcune schiavine (materassi), che infette già fra molte altre, non sono rimase ben purgate*». Le schiavine vengono immediatamente bruciate e l'alloggio sottoposto a disinfezione («*nettar e profumar di novo l'alloggiamento*»)<sup>125</sup>.

I soldati delle varie nazioni europee hanno valicato le Alpi tra il 1628 e il 1630 per portare all'Italia devastazione e morte, attraverso la guerra e la peste. A migliaia, dopo essere stati personalmente responsabili di lutti e rovine in Italia, vi hanno trovato la morte. Alcuni - pochi per la

<sup>124</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 18 luglio 1631).

<sup>125</sup> A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 1 agosto 1631).

verità - pur avendo visto la morte in faccia, riescono a salvarsi, e in Italia oltre a ritrovare la vita trovano anche una famiglia, accasandosi con donne locali. Ad un piccolo gruppo (48 in tutto) che guariti dalla peste, si sono accasati in Brescia, il Senato veneziano concede l'autorizzazione a rimanervi per il resto dei loro giorni, iniziandovi una nuova vita<sup>126</sup>.

#### 4.6. Marcantonio Busenello, residente in Mantova

*Premessa:* A livello politico-diplomatico, Marcantonio Busenello è una figura chiave, avendo svolto le mansioni di ambasciatore veneziano in Mantova, dove rimane durante tutto l'assedio e dove poi verrà catturato. Su lui si infierisce come uomo di Venezia, uno stato in prima fila - almeno a parole - nella difesa di Mantova e del suo nuovo duca, Carlo Gonzaga-Nevers spalleggiato dalla Francia<sup>127</sup>.

Riportiamo alcuni passaggi della relazione scritta dal Busenello al termine della sua prigionia<sup>128</sup>:

In Mantova posso dire d'haver fatte due Residenze. Una de 19 mesi col peso di arduissime fatiche... a fronte de nemici dentro, e fuori de gli assedij, in faccia la fame, e la peste, che dopo haver feriti et sepolti undeci della mia casa, colpì me medesimo; ...morì il Fisico et Chirurgo, che mi assistevano, ...rimasi io vivo...<sup>129</sup>

L'altra residenza poi è stata di cento giorni... in misera servitù de Todeschi, che mi hanno spogliato di tutto quello, che io havevo in questo mondo, et nelle carceri usato ogni oltraggio...

La perdita di quella Città seguì la notte del 17 del passato mese di luglio...<sup>130</sup>

Dirò... Mantova non esser caduta in dominio de gli Imperiali per virtù de capitani, o per numero de loro soldati, ne meno per debolezza de difensori, ma... per tradimento con la secreta intelligenza con alcuni perfidissimi huomini di dentro, servitori del sig. Duca<sup>131</sup>.

Tra gli esempi di eroica resistenza ai tedeschi ricorda il Soardo, affermando: «Al posto della Pradella... validamente... combatterono il già conte Bortolamio Soardo, che giunto di poi a Verona se ne morì dalla peste»<sup>132</sup>.

---

<sup>126</sup> A.S.VE., *Senato - Deliberazioni - Rettori*, anno 1632, Tomo III.

<sup>127</sup> Marcantonio Busenello nasce a Venezia nel 1589 ove muore nel 1651. In qualità di *residente a Mantova* vi rimane dal gennaio 1629 all'ottobre 1630. Le sue lettere al Senato - scrive Gino Benzoni - "costituiscono una drammatica testimonianza dell'agonia e della rovina della città dal primo assedio del dicembre 1629 via via sino ... all'assalto decisivo". BENZONI GINO, *Marcantonio Busenello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, pp. 515-517.

<sup>128</sup> *La relazione non risulta sia stata pubblicata*. Gino Benzoni fa riferimento alle *Relazioni stampate* a cura di Barozzi e Berchet, ma solo per quanto ci dicono della precedente attività del Busenello come *segretario di ambasciatori veneti in Roma*, in particolare di Giovanni Mocenigo (1609-1612), (p. 110); e di Pietro Contarini (1623-1627), (p. 219 e p. 251). *Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori Veneti nel secolo decimosettimo*, a cura di Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, s. III, Italia, vol. I, *Relazioni di Roma*, Venezia, Naratovich, 1877. *Relazioni degli stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori Veneti nel secolo decimosettimo*, a cura di Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, s. III, Italia, vol. II, *Relazioni di Roma*, Venezia, Naratovich, 1878, (come segretario degli ambasciatori straordinari Pietro Foscarini, Zuane Nani, Alvise Mocenigo, e Bertuccio Valier), (p. 59).

<sup>129</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse*, Ms. 679 C/XI. - *I meriti del Busenello vengono ufficialmente riconosciuti dal Senato veneziano*, il quale già al 1° novembre 1630 scriveva al provveditore alla sanità in Padova, Pisani, perché gli assegnasse un "luogo aperto" in provincia ove trascorrere un periodo di riposo e di quarantena. Nello stesso giorno il Senato scrivendo al provveditore generale all'armi in Verona esprimeva commozione per "l'arrivo a Verona del Secretario Busenello" che patendo peste, carceri e fatiche, aveva meritato "perpetua grata ricordanza dalla Repubblica".

<sup>130</sup> *Tempi e modalità della caduta di Mantova sono così sintetizzati da Samuele Romanin*: "Il fatto di Valeggio finì di togliere l'animo al duca, e fecelo crescere ai Tedeschi, i quali dal borgo di s. Giorgio insignoriti della porta del Castello, mentre per finto attacco contro porta Pradella era accorso da quella parte il grosso del presidio, entrarono sul mezzo giorno del dì 19 di luglio 1630 in Mantova, tanto improvvisamente che il duca ebbe appena il tempo di ritirarsi colla principessa Maria e col figliolino nella fortezza di Porto". ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia* (II ed. ristampata sull'unica pubblicata 1853-61), Tomo VII, cit., p. 301.

<sup>131</sup> Il particolare ci è raccontato anche dal conte Bartolomeo Soardo, la cui deposizione in Verona è stata raccolta e ritrasmessa a Venezia da Francesco Erizzo. Cfr. in questo lavoro il par. IV.1. "Francesco Erizzo, comandante supremo".

Quanto al destino dei principi di Gonzaga, questo il suo ricordo:

La Sig. Principessa, che era nel *monasterio delle monache di S. Orsola* con i Principini suoi figlioli per salvezza dalla peste, fu chiamata a *Porto* e per la fretta vi giunse meza spogliata..."

Il principe ha infatti rinunciato a resistere ulteriormente ed offre la resa. «*Porto e Mantova capitolano*». La principessa, come nipote dell'imperatore, è libera di restare nella fortezza di Porto o anche di ritornare nel palazzo ducale. Il marito è autorizzato a partire l'indomani ove lo voglia.

La Sig. *Principessa* restò e venne a *Mantova*, et rivedute le rovine delle sue stanze et delitie del Palazzo, con voci molto alte per le sue miserie, et per qualche sinistro incontro avvenuto ad alcuna delle sue dame, che già erano nell'istesso palazzo, se ne tornò ella in *S. Orsola*, et vinti giorni di poi con sommo sdegno contro l'*Aldringher*, che andò ad accompagnarla all'imbarco, se ne passò pur ella verso *Ferrara*.

Il sacco che fu dato alla mia casa, fu dato etiamdio al palazzo ducale, occupato in primo luogo dall'*Aldringher*, et alle case di tutti, fuorché di coloro che posero fuori stendardo imperiale, o che non havendo stendardo, havevano parentele et amicizie con Imperiali stessi<sup>133</sup>.

\* \* \*

## Seconda parte: ANTOLOGIA DI FONTI STORICHE

### *Premessa:*

Si riportano le cinque memorie contenute in un unico fascicolo del fondo Cicogna presso l'archivio del Museo Civico Correr di Venezia<sup>134</sup>.

La prima e la terza sono tra loro collegate rappresentando, la prima, il punto di vista di *Ludovico Vimercati*, uno dei protagonisti delle vicende in oggetto; e la terza, la confutazione delle sue affermazioni fatta da *anonimo*.

La seconda memoria riporta le tesi difensive di *Zaccaria Sagredo*, il più alto in grado e quindi il primo responsabile della ritirata di Valeggio.

La quarta contiene una sorta di scheda storica - *anonima* - sulle relazioni tra Venezia e l'Europa, improntate da parte della Serenissima a duttilità al fine esclusivo di conservare la propria indipendenza e la libertà d'Italia. L'autore della memoria difende la ritirata da Valeggio, vista come una mossa strategica finalizzata a permettere il rafforzamento del fronte ispano-austriaco nel timore di un prevalere in Italia della presenza francese, senz'altro più temibile di quella iberica. Dietro l'arresto e la messa in stato d'accusa di *Zaccaria Sagredo* ci sarebbe, quindi, ancora una volta la cinica ragion di stato. Secondo tale interpretazione - peraltro priva di riscontri - il disimpegno da

---

<sup>132</sup> È il conte *Bartolomeo Soardo* che il 21 luglio 1630 riferirà a Francesco Erizzo in Verona le fasi finali dell'assedio di Mantova. Cfr. in questo lavoro il par. IV.1. "*Francesco Erizzo, comandante supremo*".

<sup>133</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse*, Ms. 679 C/XI. Ulteriori interessanti documenti relativi al *Busenello* si trovano sempre al *Correr*. Sue lettere da Verona all'indomani della liberazione sono in *Codice Cicogna* 2533/70; sul divorzio da *Maria Minotto* in *Provenienze Diverse* 409 C 4; il *testamento* ed altro in *Provenienze Diverse* 693 C/VI.

<sup>134</sup> 1. "Narrazione di LODOVICO VIMERCATI sopra la ritirata di Valezzo. 20 agosto 1630".

2. "Copia de CAPITOLI prodotti dal Sig. ZACCARIA SAGREDO, Provveditore, in sua difesa, sopra quali doveranno esser esaminati li testimoni".

3. "RISPOSTA sopra la scrittura fatta dal Sig. VIMERCATI nella ritirata di Valezzo".

4. "Discorso sopra la condotta della Republica di Venezia nella guerra di Mantova".

5. "Scrittura del marchese Pallavicino intorno a Verona e varij luoghi circonvicini".

Cfr. Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2139.

Valeggio sul Mincio sarebbe stata avallata dal governo veneziano, il quale tuttavia ne attribuì la responsabilità ai propri ufficiali per non irritare oltre misura Parigi di cui la Serenissima restava ufficialmente alleata.

Per dare un quadro completo delle fonti contenute nel fondo Cicogna 2139, viene riportata anche la quinta memoria, solo però parzialmente. Il suo valore è infatti del tutto marginale, contenendo indicazioni molto sommarie degli interventi da praticare nelle varie fortezze della provincia di Verona e nella stessa città. Il contesto rimane quello della guerra di Mantova, in una fase ancora lontana però dalla conclusione finale. Al novembre del 1629 non sono da escludere invasioni dello stesso territorio veneto, per cui le raccomandazioni circa un deciso rafforzamento delle fortificazioni in territorio veronese, caldeggiato dal *Pallavicino*, non sono certo fuori luogo. Le sue indicazioni rimangono, tuttavia, generiche, compresa quella riguardante il blocco del corso del Mincio che avrebbe l'effetto di togliere le difese a Mantova, ma anche di allagare Peschiera.

\* \* \*

Nel fondo Correr del Museo Civico Correr di Venezia si trovano, invece, due relazioni di quanto è avvenuto tra Imperiali e Veneziani intorno a Valeggio sul Mincio che rappresentano il punto di vista austriaco. Le riportiamo nella loro interezza a completamento delle fonti storiche disponibili sulla ritirata del *29 maggio 1630*<sup>135</sup>.

\* \* \*

#### 1. «Narrazione di LODOVICO VIMERCATI sopra la ritirata di Valezzo. 20 agosto 1630».

«1° - Essendo piaciuto a S.D.M. ch'io mi ritrovi à far contumacia in una mia casa nella villa di *Ricengo* nel territorio di *Crema* mia patria<sup>136</sup>, per essermi mancato di *peste* un mio servitore et un altro rimasto ferito del medesimo male, mentre erano meco; et per questo ritrovandomi anch'io nell'istesso periculo, rassegnato nel voler de Dio, ho stimato debito della mia coscienza, ch'io lasci scritto, et alla cognitione di ciascuno, la presente mia *naratione*, sopra la *ritirata di Valezzo*, così per mia giustificatione, come per vera dechiaratione et per atestatione del vero<sup>137</sup>.

«2° - Dopo la *rotta di Villabona*, che seguì alli **29 di maggio** del presente anno **1630**<sup>138</sup>, gli *Imperiali* s'avanzarono fino sotto *Valezzo*, e caricata la *cavalleria* nostra sino alle *porte*,

---

<sup>135</sup> "Relatione seconda di quanto è seguito tra gl'Imperiali, et le genti della Republica di Venetia con la presa di 20 insegne".

"Relatione terza d'altri felici successi dell'arme imperiali contra Venetiani con il numero delli principali ufficiali morti et pregiati".

Cfr. Venezia, Museo Civico Correr, *Correr, Miscellanea*, Vol. 59-2319.

<sup>136</sup> *Ricengo* è località a nord di *Crema* lungo la vallata del Serio, il fiume che scendendo da nord (passa ad est di Bergamo) attraversa la città di *Crema*.

<sup>137</sup> *Lodovico Vimercati* morirà di peste. Ce ne dà notizia il provveditore veneto Marco Giustinian in una sua lettera scritta da *Montichiari* il 5 luglio 1630. Altri condottieri, magari anche ammalatisi, al 1° ottobre 1630 sono però di nuovo in azione per conto della Serenissima. Essi sono *Milander*, *Scotto*, *La Valletta*. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 175 (Marco Giustinian, 11 giugno 1630 - 30 gennaio 1631).

<sup>138</sup> Questo il contesto illustrato da *Romolo Quazza*: "Gli ultimi giorni di maggio, in seguito alle insistenze del duca di Mantova ed ai frequenti colloqui ed agli incitamenti del maresciallo d'Estrées, il *Sagredo* aveva finalmente acconsentito, con l'autorizzazione del senato, ad inviare 4.000 *fanti* con alcune compagnie di cavalleria a *Marmiolo* e a *Castiglione*, affinché le comunicazioni tra il quartier generale veneto e Mantova potessero essere più facilmente conservate. Ma nell'accingersi alla fortificazione di *Marmiolo* venne dai capi dell'esercito giudicato che il luogo non corrispondeva alle esigenze militari, perché mal si prestava alla difesa; e parve loro che *Marengo* e *Villabona* situati dirimpetto a *Goito* fossero più atti ad assicurare il risultato desiderato. Erano appena trasportate in quei due luoghi le truppe, quando il 29 maggio, a due ore di giorno, *Villabona venne assalita dagli Alemanni*. Vi si trovava in quel momento il *duca di Candale*... Il *Candale* con tutti i capi principali riuscì a salvarsi a stento". QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., p. 96.

s'alloggiarono la *notte* ivi poco discosto. Havendo fatto avanzar il *cannone*, segno manifesto che havevano intentione d'attaccar il detto luogo di *Valezso*. Perché se l'inimico avesse havuto altro pensiero, l'haverebbe lasciato a *Villabona* o rimandato a *Goito*, lontano un solo miglio, e non fatolo avanzare nove e più miglia, essendo *cannone da batteria* e non da campagna.

«3° - L'Ecc.mo Sig. Generale *Sagredo* con l'Ecc.za del Sig. *Duca di Candale*<sup>139</sup>, con gli altri Ecc.mi Signori, si ridusse in *casa* del sig. *Antonini*, la qual casa era contigua alla *porta* dove S.E. era corso all'incontro della cavalleria et fuori delle trinciere. Et quivi fu fatta una *consulta*, essendovi l'Ecc.mo Sig. *Generale*, l'Ecc.mo Sig. *Trevisan*, l'Ecc.mo Sig. *Mocenigo*, et l'Ecc.mo Sig. *Duca di Candale*, il Sig. *Giovanni Martinengo*, et il Sig. Co. *Ferdinando Scotto*, il Sig. *Milander*, et il Sig. *Brancaccio*; né mi ricordo se vi fussero altri, *et vi fui ancor io*. Et un'altra si fece dopo, in casa di S. E. con l'intervento delli istessi signori<sup>140</sup>.

«S'hebbe in consideratione che il *recinto di Valezso non era di fortificatione* tale che si potesse difendere; et sebene nella prima consulta, l'Ecc.mo Generale, et tutti quei Ecc.mi Signori, e il Sig. *Duca di Candale* et tutti noi dicessimo che eravamo pronti a morire ivi dentro, fu risolto da tutti concordemente, che *quello non era luogo d'aspettar un esercito col cannone*; et che non era ragionevole che un Generale della Serenissima Republica, con tanti Senatori, ivi si perdessero di ferro o di fame, per le ragioni che furono dette, le quali sono:

«4° - Che *Valezso* di grande circuito haveva più di 2.000 passi di *semplice muro di pietra, senza fianchi*; et in particolare *il muro antico*, ch'è dalla porta di Mantova, sino sotto il Castel longo passi 1.700 andanti, et *senza fianchi, con il fosso sì, ma dove l'inimico medesimo si sarebbe alloggiato*; perchè vi sarebbe arrestato sicuro, poi che non v'erano fianchi da discacciarlo, né poteva esser offeso dal cannone del castello. Il restante era serrato da *semplice trinciera di terra*, con qualche *rivelino* alle porte<sup>141</sup>, et alcun altro per fiancheggiare la cortina, ma non per resistere al cannone.

«5° - In *Valezso*, cioè nella terra di sopra, non si ritrovava al tempo delle prime consulte, se non il terzo del Sig. *Monte*, del Sig. *Brancaccio* et del Sig. *Milander*, che in tutto non erano più che 2.200 fanti, perchè molti erano mancati, et i *franzesi*, che erano a *Marengo* il giorno dell'assalto di *Villabona*<sup>142</sup>, non erano venuti; et vennero dopo a due hore di notte; et questi non arrivavano a mille, poscia che parte di loro si erano disfatti.

«In basso, al *Borghetto* v'era il Sig. Colonello *Mamoli* con i suoi *Albanesi*<sup>143</sup>, che potevano essere poco più i mille, perchè altri erano nelli forti; appena bastanti questi alla difesa del *Borghetto*, et delli suoi posti. Sì che da principio non si haveva solo che 2.200 fanti, et dipoi *mille francesi*, non bastanti alla difesa di un *tanto circuito*.

«Di più si vedeva una *paura tanto grande nella soldatesca* che non si poteva certamente sperare che havessero havuto core alla difesa, *et di già abbandonavano le trinciere*, se bene non erano assaliti.

---

<sup>139</sup> Il francese *Enrico di Nogaret d'Epéron*, *duca di Candale*, era comandante di truppe per conto della Republica Veneta. Cfr. QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit.

<sup>140</sup> Tutti questi nomi compaiono almeno una volta in QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit.

<sup>141</sup> *Rivellino*, «opera difensiva simile ad un piccolo castello, difende la porta di accesso alla fortificazione... Il *rivellino*, realizzato in posizione avanzata rispetto al perimetro murario esterno, compare verso la metà del XV secolo come una piccola fortezza completa». [www.mondimedievali.net](http://www.mondimedievali.net).

<sup>142</sup> Ribadisco che *Marengo* e *Villabona* sono dirimpetto a *Goito* (Mantova), in *sinistra Mincio* a metà strada tra *Goito* e *Roverbella*. *Marengo* è oggi frazione del comune di *Marmirolo* (Mantova) sempre in *sinistra Mincio*. *Villabona* è località poco discosta da *Marengo*.

<sup>143</sup> Il *colonnello Contin Mamoli* muore di peste e verrà rimpiazzato dal primo agosto 1630. Il suo *stipendio* inizialmente di 500 ducati era stato portato in un secondo tempo a 700. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 77.

«6° - Et quello che più importava, *non v'era da vivere in caso d'assedio*, se non per giorni; et per la cavalleria non v'era niente, perché non si credendo tal incontro, non si teneva in Valezzo provisioni, havendosi solamente volto l'animo al soccorso di Mantova, et si teneva tutta la provisione a Villafranca, né si faceva in Valezzo se non provisioni di giorno in giorno, credendosi d'andar sotto a Goito, ovvero d'avanzarsi, e per questo non fu acresciuta la fortificatione nella terra di Valezzo, dovendosi lasciare per avanzarsi.

«7° - Né si poteva sperar soccorso de viveri, né di gente con il sostegno della cavalleria nostra, perché sbattuta et dissipata, come era, non se ne poteva promettere. Et l'Imperiali potenti di cavalleria et di fanteria si sariano fatti padroni della campagna, haveriano presi i passi dei colli di Peschiera, et il passo di Verona, et di Villafranca, et quelli del Mincio, levandoci ogni soccorso.

«8° - La ritirata per li ponti non si saria potuta da noi fare, perché era facilissimo all'inimico, andando a longo del fiume, da tutti due i lati, et impadronendosi delle prime case, et delle torri vecchie, se impatronivano delli ponti, o li haveriano rotti; né noi potevamo tener dette case, o torri, per essere di difesa deboli et fuori del recinto di Valezzo.

«Oltre di questo l'inimico poteva guazzar il Mincio ivi sotto Valezzo, seguitandoci, quando havessimo havuto bisogno di ritirarci. Et chi non sa, che per ponti stretti non si puol far ritirata, se non col passar a 6 per fila al più?

«Queste cose sono tanto chiare, ch'egli è fuori d'ogni termine di bon soldato il pensare che si possa, combattendosi a faccia con il inimico, far simil ritirata; et una ritirata longa di 6 miglia sino a Peschiera, con il quinto manco del inimico, et senza cavalleria, poichè non si poteva sperar d'haver la nostra.

«Il ritirar poi il cannone, il quale era di sopra in castello, et in quelli colli, con qual tempo si potea fare? Sono cose difficili da effettuarsi, se bene facili da dirsi da chi non sa il mestiere.

«9° - L'abbandonar Valezzo pareva strano all'Ecc.mo Sig. Generale, onde ripigliò il parer di tutti. Et perché fu sempre tenuto, anco nelle consulte, che già si fecero sotto l'Ecc.mo Sig. Generale Erizzo, che Valezzo non era luogo d'aspettar il cannone né un esercito, vedendosi all'hora infatti, che conveniva a hore perder un Generale con la conseguenza della reputazione et danno della Serenissima Republica, non per mancanza di core, né per difetto di sapere.

«Fu di comun parere, che conveniva abandonar la terra, tenendo i forti et il castello. Et fu dall'Ecc.mo Generale dato ordine per la difesa di quelli et ordinato che i viveri, ch'erano nella terra, fussero portati in castello, et ritirata la polvere et certi cannoni lì dentro; et ordinò che il Sig. Vimes restasse soprintendente<sup>144</sup>.

«10° - Il Duca mandò poi in castello credo 150 fanti tedeschi per rinforzo di quel presidio.

«11° - La mattina a bon'hora l'Ecc.mo Sig. Generale mi mandò a dimandare, dicendomi che saria morto lì dentro volentieri, e non si poteva disporre a lasciar Valezzo. Io li dissi che il morire di S.E. non difendeva il luogo, e che indubitatamente non si poteva promettere che la soldatesca facesse una minima difesa, e di già ne dava manifesti segni; e che bastava ad essa nostra soldatesca far un passo, varcando le trinciere, che non saria stato impedito; sì come ben lo vide il Sig. Duca, poi che tutto il terzo del Sig. Brancaccio lasciò in abbandono la porta et trinciere che guardava, et usciti dalli alloggiamenti, trovò che tutti erano partiti; là dove fu astretto lasciar alla porta delli soldati a cavallo del Sig. Capitano Barbuglio, che quivi a caso si ritrovò. Et veduto questo s'accelerò la partita, perché le trinciere anco in altra parte erano state abbandonate.

---

<sup>144</sup> Anche il colonnello francese Vimes gode di un paio di citazioni in QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit. - Sul processo a carico di Cornelio Vimes affidato dal Senato veneziano a Francesco Erizzo, si veda più sopra il par. III.2.2., «Le sentenze di Francesco Erizzo».

«12° - L'Ecc.mo Generale lasciato altri ordini, partì con la vanguardia, essendo questo termine ordinario di guerra; et partì per dar ordine a Peschiera, con gli altri Signori Ecc.mi dell'Alloggio, et per provvedere secondo i carichi di essi Ecc.mi Signori all'altre cose necessarie in simile caso. *Et partirono con il cannone et vanguardia delli Italiani.* Per il bon camino andando, *gionse a Peschiera.* Ma la fortuna, la quale vuole haver nelle attioni mondane quella parte, che più le piace, portò che *i francesi fallirono la strada, et capitarono,* tenendo un camino lungo, *verso Castelnovo,* dove seguì disastro, perché *havendo l'inimico arrivata la cavalleria,* la quale era di retroguardia, *la mise in fuga.* Né io mi ci ritrovai, che perciò non ne so altro. *Et fui da Castelnovo* mandato dal Sig. Duca da S.E. a pigliar qualche ordine, et di poi seguì quel fatto.

«13° - Nella *consulta* sopra la ritirata di Valezzo, *io fui l'ultimo a parlare,* et venni nell'opinione di tutti quei Signori capi di guerra, et del Sig. Duca di Candale, prudenti et intendenti delli termini militari, et i quali ritrovandosi in fatto, vedevano il bisogno et la dispositione della soldatesca avilita, l'esser della terra, et gli altri mancamenti, che di sopra ho accennati; *et dissi che la ritirata era necessaria et debita* per tutti i termini della guerra e per vero servitio publico, et per conservatione del tutto.

«14° - Et l'isperienza ch'io ho di tanti anni di guerra, mi fa sperare ch'io non errassi in tal consiglio, essendomi anco ritrovato in altre simili circostanze nella città di *Ciamberino in Savoia*<sup>145</sup>, nella quale ritrovandosi l'Ecc.mo Sig. Co. *Ferdinando Martinengo,* Generale... di Sua Altezza, et venendovi lo *Aldighiera*<sup>146</sup> per assediarlo, fece deliberatamente di non aspettarlo. L'istesso *Aldighiera* dopo ritrovandosi in *Etilien,* quando il Sig. Duca di Savoia, et esso Sig. Co. Martinengo, andarono all'acquisto di detta piazza fortezza, e ben forte, si ritirò, né volse restarci dentro, et fu presa da Sua Altezza. Il *Duca d'Imena* in tanto tempo ch'io militai in quelle parti, non si lasciò mai coglier in fortezze o luoghi dove si trovasse inferiore, et dove lo potesse l'inimico assediare. Né, se non pochi esempi, si leggono da poi che il mondo è mondo, et quando alcuno n'è seguito, è stato con infelicità de quei Principi, o Generali, che si sono ritrovati assediati, et il proprio è di lasciarvi persone, che se si perdono, o si rendono, non sij con danno publico, et con vergogna del Generale, et di sogetto publico.

«Né in Valezzo occorreva che si lasciasse Governatore, perché il luogo non lo permetteva, né vi erano soldati da lasciarvi. *Sì che giudico che la deliberatione di abandonar Valezzo sia stata ragionevole et necessaria,* né si potrà attribuir a viltà mia, ch'io cadessi in sì fatto parere, perché, essendomi trovato in *Villabona* a combatter per cinque hore continue, et havendo sustentato quel luogo contro il cannone et contro un esercito formato, sino all'ultimo fiato et sin'che da tutti abbandonato, et lasciato solo, fui l'ultimo a partire, sì come è notorio; altrettanto haverei operato in Valezzo se fusse stato espediente.

«15° - E perché non se hanno a misurar le deliberationi con le cose antiche, et da quei luoghi che hanno con i successi passati pigliato credito, dirò ancor questo: che infatti s'è veduto che Valezzo è sito imperfetto e non più a proposito come era nei tempi antichi, e non si deve perciò tenere che questa sij stata grande perdita, essendosi il tutto adempito con il parere et maturo consiglio del Sig. *Duca di Candale,* signore d'imcomparabil valore, et tanto sperimentato nelle guerre, et con l'opinione di tanti altri sperimentati et intendentissimi et fedelissimi signori.

«Et affermo quanto di sopra ho scritto da gentilhommo et da soldato d'honore, et per verità con mio giuramento; et mi offerisco di mantener quanto ho detto.

«Adì 20 agosto 1630, In *Ricengo.*

---

<sup>145</sup> *Chambéry*, capoluogo del dipartimento della Savoia. All'epoca appartenente ai Savoia.

<sup>146</sup> *Giovanni Aldringen*, conte lorenese, era capo delle milizie imperiali. QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit. *Johann von Aldringen (1588-1634)* è sepolto nell'abbazia di Prüll a Ratisbona (Germania). Fu un generale imperiale della *Guerra dei Trent'anni*.

«Io *Lodovico Vimercati*, affermo quanto di sopra»<sup>147</sup>.

\* \* \*

**2. «Copia de capitoli prodotti dal Sig. ZACCARIA SAGREDO, Provveditore, in sua difesa, sopra quali doveranno esser esaminati li testimoni».**

«2° - Che obedendo alli ordini dell'Ecc.mo Senato, particolarmente espressi nelle lettere il 27 novembre hora lette sempre in tutte l'occorrenze del campo, chiamavo li Rappresentanti tutti et li Capi all'occasioni; tutto *si consultava* et deliberava con la *consulta*, con la quale appresso si facevano notar le lettere per l'Ecc.mo Senato.

*Testimonij:* Il Segretario Gironimo Bon  
Il Segretario Giovanni Alvise Vincenti

«3° - Che *la ritirata di Valezzo a Peschiera fu dall'universal consiglio di tutti et consenso de capi di guerra stimata necessaria* e salutare, abbracciata et deliberata dall'Ill.mi Sig.ri Provveditori e da me, sì come esortata et laudata dall'Ill.mi Sig.ri Pagadori, *Giustinian*, et Prov. Sig. Cav. *Morosini*.

*Testimonij:* Il Sig. Duca di Candale  
Conte Ferdinando Scotto  
Commissario Antonini<sup>148</sup>  
Colonel Vimercati  
li Segretari soprascritti

«4° - Che il colonel *Brancaccio* disse che se si havesse voluto far il debito, *s'haverebbe potuto difendersi*, poi fatte alcune considerationi et interrogationi, non mi sovviene da qual de capi, s'acquietò.

*Testimonij:* lui medesimo Brancaccio et li altri capi.

«5° - Che disse al Sig. Giulio Maffei, gentilhomo veronese, et credo anco al colonello *Vimercati*, che se non havesse havuto timore d'incontrar qualche disastro de qua, m'haverei, anzi haverei, voluto lasciar far in pezzi, che levarmi da Valezzo.

*Testimonij:* saranno esaminati li stessi.

«6° - Che fatta di mia mano una polizza con la dispositione de soggetti applicati ai posti, la diedi al maggior Monaci, *et raccomandai a diversi*, conforme alla medesima polizza, *la difesa dei luoghi all'hora segnati*.

*Testimonij:* Il Sig. Carlo Della Rovere  
Cav. Arnolfini, lucchese

«7° - Che spedij il cap. Gironimo Tadini a *spiar* de nemici. Portò avviso ch'erano tra Pozzolo e Valezzo.

---

<sup>147</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2139 ("*Narrazione di Lodovico Vimercati sopra la ritirata di Valezzo. 20 agosto 1630*").

<sup>148</sup> Il 15 luglio 1631 Alfonso Antonini darà le dimissioni dall'esercito della Serenissima dopo 30 mesi di servizio. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, filza 78 (Verona, 15 luglio 1631).

*Testimone*: il medesimo.

«8° - Che le *trinciere del recinto di Valezzo* sono fatte per il *moschetto*, per le muraglie vecchie e nove, et particolari de horti e broli, che per lungo tratto lo circondano, et per esser aperto dal giardino del Maffei, *non è sicuro dal cannone*.

*Testimonij*: tutti li capi.

«9° - Che il Sig. *Duca di Candale* il primo giorno che capitò in quartiere, si rammaricò, che il fortino avanti il ponte era malissimo fatto, et niente forte, tralasciando le trinciere d'intorno, ch'erano peggiori. Con l'Ill.mo Sig. Provv. *Trevisan*, pochi giorni prima dell'accidente di *Villabona*, divisò come si haveva da regolare il medesimo forte.

*Testimonij*: Il medesimo Duca.

«10° - Che con l'Ill.mo *Trevisan* ritrovai la sera del 29 pur fuori della venuta di Mantova, et non volea in niun modo rientrar nel posto, et poi su le *trinciere* a rincòrar la cavalleria et li nemici.

*Testimonij*: Il Sig. Duca  
Il Cav. Arnolfini  
Il Sig. Carlo Della Rovere  
se furono, come parmi che fossero, presenti.

«11° - Et se ben è notorio che anco li *Rappresentanti concorressero nella ritirata*, poich'è piaciuto al Sig. Dio chiamar a sè li Sig.ri Pagadori, *Giustinian* e Cav. *Morosini*, dico sì come con noi uniti formarono a Peschiera le lettere de 30 maggio.

*Testimonij*: Il Segretario Buon  
Il Segretario Vincenti

«Et circa al *protesto* fattomi dall'Ill.mo Sig. *Giustinian*, come ho espresso nel mio costituito, lo dicono come se fossero presenti, et il Sig. *Buon* riferisca ciò che dopo la confessione presente li habbi detto il q. Sig. Prov. *Querini*, et in sodisfattione della sua coscienza, et in sollevamento della mia innocenza, se fosse stato chiamato, voleva testificar in giuditio circa a detta protesta conferitali dal medesimo *Giustinian* circa il posto di Valezzo, et il ragionamento appresso tenuto dal Sig. Co. *Ferdinando Scotto*.

«12° - Inoltre sia esaminato l'Ill.mo Sig. *Michiel Priuli* sopra quanto a volarne in Veronese, conferì seco il Sig. *Duca di Candale*. Sia esaminato Lorenzo Paparetti, già cancelliere del Prov. *Querini* per quello che intese avesse detto il Co. *Scotto*, et di ciò che intendesse della ritirata in Peschiera.

«13° - Che al *Lazaretto Nuovo* furono fatte leggere lettere del *marchese Martinengo*, ch'era presa la retentione del Sig. *Zuane Martinengo*, Co. *Scotto*, *Antonini*, e *Vimercati*, mentre si formava il processo in Peschiera<sup>149</sup>.

*Testimonij*: Il medesimo Marchese  
Il suo Segretario  
Il Segretario Buon

---

<sup>149</sup> *Zaccaria Sagredo* si riferisce all'arresto ('*retentione*') dei vertici militari veneziani ordinato dalla Serenissima. L'indagine in Peschiera è affidata all'inquisitor in campo *Francesco Basadonna*.

«14° - Che havendo noi fatto istanza di restar indietro in quartiere, raccomandate le militie, artigliarie, e castello, *fossimo consigliati ad incaminarsi nella vanguardia.*

*Testimonij:* Il Sig. Duca di Candale  
Il Sig. Vimercati  
Il commissario Antonini

«15° - Che delli *terzi del Monte, Brancaccio, e Mamoli*, non è nella marchia successo disordine o mancamento per strage, per morti e per fughe (come credo et sono sicuro, mentre dalli colonelli medesimi niente me n'è stato detto).

*Testimonij:* Il Colonel Monte  
Il Colonel Brancaccio  
Il Colonel Mamoli

«16° - Che incontrato su la piana di *Peschiera* il Colonel *Polcenigo*, mi richiese dove si havevano d'alloggiar le militie. Io dissi in campagna, come seguì. Che se capitavano in fortezza, dubitavo di *disconcio*; sì come stassimo in continuo pensiero, sinché si fecero passar alla sfilata la sera alla porta di Brescia.

*Testimonij:* L'Ill.mo Sig. Prov. di Peschiera  
Il Sig. Colonel Polcenigo

«17° - Che la custodia e guardia del *castello di Valezzo* era mutata senza partecipazione del Generale, sì come tutte l'altre guardie del campo; et io posi in obligatione li maggiori a farne ogni sera polize et presentarmele come facevano.

*Testimonij:* Il Maggior Albizini

«18° - Che la sera del *29 maggio* ribulfai li miei servitori perché mi richiesero di servir li pochi argenti che havevo con le robe mie. Che non habbia consentito né voluto che si prenda alcun carro o carretta del campo, né d'altri, et che se il Sig. *Giulio Maffei* non haveva da sè e senza il mio consenso alcune delle mie predette robe, et caricato sopra il suo carro, tutto si perdeva, come certamente rimasero tutti li miei fornimenti da cavallo di gran valore, li mobili preparati per l'uscita in campo, drappamenti diversi, et copia di roba da vivere.

*Testimonij:* Domino Tullio Maffei  
Il Segretario Buon  
M. Ascanio Verza  
M. Antonio Lombardo

«19° - Che molti giorni prima mandai *due casse d'argenti* a Verona con altre robe con casse e forzieri.

*Testimonij:* M. Bernardino Mariani  
Il segretario Buon  
D. Antonio suo figliolo  
M. Antonio Tavanini (altro suo figliolo)  
Il capitano Giovanni Stivalato

«20° - Che la sera del 29 il colonel *Milander* voleva fossero ritirate le genti al Borghetto; la mattina venuto col Sig. Duca niente promosse di ciò et si consigliò la ritirata.

*Testimonij:* Li medesimi  
Il Sig. Duca  
Il Colonel Vimercati»<sup>150</sup>.

\* \* \*

### 3. «Risposta sopra la scrittura fatta dal Sig. VIMERCATI nella ritirata di Valezzo».

«1° - Mentre non si ricerca giustificazione, è sempre bene tener occulto quello che non è palese; poiché pur troppo è notorio e sarà nei secoli avvenire il caso di Valezzo.

«2° - Il *cannone inimico* non fu mai visto, né sentito sparare da quei di Valezzo verso loro, et non si seppe che passasse all'hora a *Villabona*. È vero che s'avanzarono *400 cavalli dell'inimici* sino al *tiro di moschetto* dalle trinciere di quel posto, ma non più avanti, perchè essendogli fatta una *salva di moschettate* da quei del *terzo* del sig. *Monte*, non ne morì pur uno, et pur era la truppa grossa; segno chiaro, che il moschetto non arrivava. Ch'essi alloggiassero a vista di Valezzo la notte, non si seppe di sicuro; fu solo sospetto perchè la mattina di poi non si vede alcuno.

«3° - È gran cosa che tutti dicessero che *quel posto non si potesse difendere* et è molto da meravigliarsi, perchè tutti quelli che hanno visto guerre, sanno che a gli eserciti *in campagna* non se gli fanno baloardi reali, né terrapieni a botta di cannone, ma *solo trinciere* fiancheggiate con buone fosse delle quali soprabbondava quel quartiere, et è da stupire il dar ad intendere che fossero più forti loro in campagna rasa (=gli imperiali), che gli altri con ripari di buone trinciere e fosse (=i veneziani).

«Si concede che gl'inimici potessero tirare qualche cannonata nel quartiere, ma oltre che se gli poteva rispondere, *non credo che si sia mai visto da nessun soldato abbandonar quartiere per cannonate*, poiché giornalmente campeggiando o assediando piazze, simili cose si vedono. *Di fame poi era impossibil perire*, perché oltre l'haverne più de gl'inimici, non potevano quelli per la vicinanza di Peschiera mai impedire, che da una parte o dall'altra del Menzo non ne capitasse et di notte anco per barche per il proprio fiume.

«4° - Era quel *recinto* manco di 1700 passi, *fiancheggiato*, come si è detto di sopra, *dalla propria trinciera*, et alla venuta di Mantova eravi *una mezza luna* et fuor del castello *un fortino nel monte* che non solo l'un l'altro si fiancheggiavano con incrociarsi i tiri, ma haverebbono offeso nelle spalle ogni qualunque che fosse stato ardito d'entrare in quella sì ampla fossa. A passarla poi in faccia all'esercito, et ad attaccar il quartiere dalla parte di dietro mentre si comproba che sia meglio fiancheggiata, tanto più vano e difficile gli saria stato il pensiero.

«5° - Restano tralasciate le *tre compagnie* del Sig. *Duca di Candale*, che manco di 500 fanti non erano; fra questi e gli altri *a 4.000 di sicuro arrivavano*. *Si potevano in un credo unir d'ogni banda dove fosse stato il bisogno*, non essendo il picciol villaggio di Valezzo la gran città di Verona o simile.

«La *paura dei soldati* poteva esser in quelli che scamparono da *Villabona* senza veder l'inimico, ma in quelli del quartiere non si scorse mai simil cosa; anzi che tutti li *straccioni* si ramaricavano di veder abbandonar quel posto. Et se la *cavalleria* pigliò la carica, dicesi che non fu ben disposta, et che non era chi gli ordinasse quanto doveva essequire.

---

<sup>150</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2139 ("*Copia de capitoli, prodotti dal Sig. Zaccaria Sagredo, provveditore, in sua difesa, sopra quali doveranno esser esaminati li testimonij*").

«6° - Sopra il vivere si è detto di sopra abbastanza; ma che un esercito d'otto, o pochi più, mila fanti, et 2.000 cavalli potesse tener tanto paese d'assediarne un altro, che piccolo, che fosse, con altrettanta cavalleria, e fiume con ponti fra forti et che a quello gli fosse facile haver i viveri in paesi alieni, lasciando gli avversari alle spalle, *certo che son cose ridicole a sentirle*, poiché come bastar poteva una sol notte a far tante cose, quando anco alcun non fosse stato in Valezzo?

«7° - *A prender tanti posti* non si sa se quarantamila combattenti fossero stati bastanti.

«8° - Che non si fosse sicuri di non poter passar ponti a suo beneplacito, questa sì ch'è simile alla di sopra, perché *il ponte di pietra* haveva un forte alla testa dalla parte bresciana in tutta difesa, et il castello verso quella del Veronese, con un bonissimo ridotto avanti; l'altro *ponte di legno* era difeso dal *Borghetto, castelletto murato in mezzo a tutte le dette fortificationi*. Onde ogni soldato può farne il giudizio<sup>151</sup>.

«Di *guazzar il fiume* in faccia de nemici, pochi o nessun esempio si legge, sapendo ogni soldato quanto sia manifesto il perire. Si ché per tutti i capi era sicuro il potersi ritirare per i ponti, perché poca gente poteva tener le fortificationi sopradette et marciar potevasi col resto dalla parte dove era minor il sospetto, per non esser a punto la ritirata, altro che sei miglia. *Alessandro Farnese* si ritirò da *Parigi* e da *Roano* le centinara delle miglia con il ritorno in *Fiandra* in faccia all'esercito di *Enrico quarto*. Onde toccando con mano, che si poteva tener il quartiere et i ponti, ogni cosa saria passata bene.

«9° - Come non era luogo di aspettar il *cannone*, se all'incontro *era in quartiere pur cannone da cambiar balla con balle?* Quelli in campagna rasa nel discoperto, et l'altro collocato alli suoi posti dentro trinciere da poterlo anco muovere per la comodità che s'haveva de gabbioni in siti secondo l'occorrenze di maggior vantaggio. Sì che chiaro saria stato maggiore il danno e pregiudizio loro.

«10° - *Se si concede che il castello e forti si saria potuto tenere con pochi*, che saria stato con molti?

«11° - La gente del Brancaccio se *si cominciò a sbandare dalle trinciere, fu quando gli pervenne a notizia di dover lasciare il quartiere*. Onde fu male perciò a non rimuovere l'opinione, come si suol fare d'un hora all'altra nelle guerre, oltre che *sapientis est mutare consilium in melius*.

«12° - Se gli *ordini* furono ben dati, furono anco altre tanto *mal'esequiti*; perchè se si avanzò la vanguardia per tempo, la battaglia, e retroguardia non fu mossa ch'erano tre hore di sole, et pur quei tre colonelli, *Monte, Milander, e Mamoli*, per non veder l'inimico in nessuna parte attorno, *fecero istanza* al Sig. Duca di Candale, *che fossero fatti fermare con le loro genti, offerendosi a sostentar il quartiere*. N'impetrarono anco la gratia, benché mentre si attendevano con ogni studio alli loro posti, et riarmate le trinciere, d'indi a poco, gli fu remosso l'ordine.

«13° - Dalle predette ragioni et dall'esito si è visto quanta poca fortuna habbino havuto simili opinioni.

---

<sup>151</sup> Nel numero 8° della "*Risposta sopra la scrittura fatta dal Sig. Vimercati nella ritirata di Valeggio*" si conferma quindi l'esistenza di *due ponti*, uno chiamato "*ponte di pietra*", l'altro "*ponte di legno*". *Entrambi sembrano agibili*. La testimonianza, particolarmente preziosa, è da collocare nel contesto di quanto si dice nel saggio F. VECCHIATO, *Un check point d'antico regime*, riprodotto nel presente volume. In quel saggio tale testimonianza non è stata utilizzata. Lodovico Vimercati parlava di *ritirata attraverso i ponti di Valeggio e Borghetto*, nel punto n. 8° della sua "*Narrazione...*" sopra riportata.

«14° - Il lasciarsi i Generali assediare nelle piccole terre con gli esempi addotti, è certo prudenza grande il fuggirne l'incontro, poiché con il prendere due o tre venute al più, restariano serrati. Ma questo è differente negotio, per esser sito, che ha ad ogni banda campagne grandissime et aperte, che *v'haveriano voluti gli eserciti di Serxe ad assediar quel quartiere* intorno quant'havesse arrivato il cannone, senza il tempo, che haverebbono voluto per ben fortificarsi. Et perchè secondo i siti e l'occorrenze si governano le guerre, così se il *Duca d'Imena* fuggiva l'occasione di lasciarsi serrare era forse perchè conosceva comportar in quella forma il suo vantaggio. Ma all'incontro il *Pitigliano*, capitano generale della Republica, non conoscendo poter difendere lo stato di essa dall'esercito grossissimo di *Massimiliano* se non con entrar in Padova con tutte le sue forze, vi si lasciò serrar dentro: sostenne l'assedio, consumò gli eserciti, li costrinse a ritirarsi, et fu cagione d'ogni gran bene di poi. L'istesso fece il *Duca di Ghisa* e *Piero Strozzi* in *Metz* contro l'esercito di *Carlo quinto*, et a punto infinitissimi altri *esempi* vi sariano da dedurne. Sì che il cambiar partito secondo gli accidenti della guerra, si conferma esser proprio di chi intende, et di chi ha praticato lungamente il mestiero, poiché se la mattina quando l'inimico non si vedeva da nessuna parte, si fosse restati in quartiere con la gente che vi era giunta la notte da *Villafranca* et da *La Valletta*, che ascendeva a più d'altri 2.500 fanti, si saria sicuro difeso. Et poco importa il dire che alcune genti fossero partite, perchè sariano anco ritornate, stante non haver l'inimico attaccato quel posto, ma ben preso dopo d'essersi partiti. Circa l'haver combattuto cinque hore a *Villabona*, infinitissimi *la contano diversamente*.

«15° - Con la prudenza degli antichi si devono governar i moderni. Chi pensò a sostener quel posto con tanta spesa di fabbriche di castello e muraglia di cinque miglia di paese, *chiaro fa comprendere quanto fosse buono il giuditio, et quanto importasse a tener l'inimico lontano da Verona, et a salvar tutte quelle campagne dalle scorrerie sino alle porte della città*, per non esser in quell'apertura luogo più ristretto quanto da Valezzo a Villafranca.

«È superfluo affatigarsi in altro, poiché dall'esperienza dell'essersi perso quel posto, si vede in effetto il danno, che hanno fatto e fanno gl'inimici nel Veronese, et altrove. Et tanto basti per notitia di ciascheduno»<sup>152</sup>.

\* \* \*

#### 4. «Discorso sopra la condotta della Republica di Venezia nella guerra di Mantova»

«La signoria di Venezia, *d'affettione* verso la corona di *Francia* non ritiene altro che i nomi antichi d'esser collegata con essa, ma *in effetto ne è lontanissima*, misurando le leghe et amicitie con *l'interesse della propria libertà*; havendo gelosia che la corona di Francia, sedato il Regno e libera da timori, *se avesse piedi in Italia non la mettesse sosopra*, ò pur armando dall'una i spagnoli, dall'altra i francesi, cimentati le forze, non fusse costretta d'esser preda del vincitore.

«Per questo non si dovemo maravigliare *se con quella vana demonstratione che fece di soccorrere Mantova, l'essercito fuggì da Valeggio, non havendo visto nemico in faccia*, volendo dar ad intendere che non haveva potuto, non si curando d'esser tacciata dal *popolaccio*, purché, gli uomini di qualche intelligenza inalzino le lor maniere utili alla *libertà d'Italia* sino a sette cieli, non curandosi ella *de' modi apparentemente vergognosi purché habbi l'intento, impreggionando poi il generale e così coprire il pubblico commandamento con l'errore privato, se error si può chiamar quello che mantiene pacifico il suo stato fra le prime potenze d'Europa*, poiché hora aiutando un oppresso e debole, hora ritirandosi dalle leghe dei più potenti, hora innovandole..., va bilanciando il mondo per la conservatione di se stessa unico avanzo della libertà d'Italia.

«La Republica di Venetia, *la cui massima è di tener lontano il fuoco della guerra da' suoi stati*, non stimando manco virtù il *mantener gl'acquisti con sicurtà*, che il *farne de nuovi* con

---

<sup>152</sup> Venezia, Museo Civico Correr, Codice Cicogna, 2139 ("Risposta sopra la scrittura fatta dal Sig. Vimercati nella ritirata di Valezzo").

pericoli, defendendo il suo più con la cognitione delle forze altrui che con l'esperimento delle proprie, con cercar di *mantener in equilibrio* tutte le potenze del mondo, come faceva *Lorenzo de Medici di quelle d'Italia*, non intraprenderà mai sopra lo *stato de Milano*, né sola né unita, ancorché con le loro terre di Lombardia gli facci da una parte pomposa corona, havendo visto nelle guerre passate spogliata l'Italia d'un fioritissimo Principato, il qual con la debolezza sua gli dava l'animo di tentarne l'acquisto, ma visto che per guadagnar doi città persero l'Impero di Terraferma, il quale sebene fu recuperato per la virtù e costanza mostrata da quel saggio Senato, gli costò gran sangue et oro<sup>153</sup>.

«Il quale caduto in *Carlo V*, Prencipe potentissimo, entraro in tanta gelosia che per non haver un tal Prencipe confinante mossero ogni pietra, perché riuscisse, come fece mediante l'accordo di Bologna, rendendolo a Francesco Sforza per levar all'Italiani la gelosia della sua grandezza, ma morto lo Sforza, gli tornò nelle mani. *E così la Repubblica non volendo cacciar lo Spagnolo per metter il Franzese, se ne stette neutrale*, durando le guerre in Piemonte fra le due Corone, vedendo che per le qualità delle forze de Principi che guerreggiavano fra loro, non mescolandosi altro Prencipe d'Italia con l'adherire ad uno delli due, non potevano offendersi notabilmente.

«E così la Repubblica, assicurata la libertà, non aspirando d'allargar l'imperio per la potenza de confinanti, *se ne stette godendo la pace*, da gl'anni della quale si misurano le felicità delli stati, mantenuta da loro cento e più anni, poiché la *guerra de Gradisca*, fatta più per reputatione, che per far acquisto<sup>154</sup>, e quella della *Valtellina*<sup>155</sup>, *sono state come un lampo*, lontane dal suo stato, attendendo essa a fortificar le sue piazze de Lombardia, come ha fatto da 30 anni in qua, *con pensiero forsi di non mescolarsi ne' presenti moti*, tenendo per fermo, che fortificate d'avantaggio tutte le sue città con leghe preparate de longa mano di poter resistere a chiunque delle doi Corone, resti superiore, confidando che il tempo porti occasione di far più matura dechiaratione.

«E questa è la ragione per la quale vogliono alcuni, che *habbi lasciato perder Mantova*, perché *vedendo i Spagnoli impotenti a resistere a gl'esserciti francesi apparecchiati per calar in Italia*, perdendosi quella città, diede occasione all'Imperiali di rinforzare con la loro unione l'esercito spagnolo acciò li francesi non trovassero sì facile, se havessero havuto animo di passar avanti l'acquisto di Milano. Vedendo che loro dopo la *resa di Pinerolo*<sup>156</sup>, ricsarono sotto varij

---

<sup>153</sup> Il riferimento è alla *Lega di Cambrai*, organizzata da papa Giulio II per recuperare Faenza e Cervia. Nel 1508 abbiamo la *Lega di Cambrai* contro Venezia e la sconfitta di questa ad *Agnadello* (maggio 1509). Nel 1511 nasce la *Lega santa*, cui aderiscono papa Giulio II, Spagna, Venezia, Confederazione Elvetica e Inghilterra. Nonostante la vittoria a Ravenna del 1515, *i Francesi sono costretti ad abbandonare il Milanese* in cui viene insediato Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro.

<sup>154</sup> Scrive il Cozzi: "Si arriverà alla guerra tra la Repubblica e l'arciduca d'Austria Ferdinando nell'estate del 1615: l'ultima guerra combattuta dalla Repubblica nel suo Dominio di terra, se si eccettua il breve intervento nella guerra per la successione nel ducato di Mantova del 1629". La fortezza austriaca di Gradisca assediata dai veneziani dà il nome a questa guerra che verrà composta nel 1617 alla vigilia della guerra dei trent'anni. COZZI GAETANO, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica* (Storia d'Italia, G. Galasso, XII-2°), Torino, Utet, 1992, pp. 99-101.

<sup>155</sup> Le lotte per il possesso della *Valtellina* si protraggono tra il 1621 e il 1626 e verranno risolte dal *trattato di Monçon* (Spagna) che allontanerà spagnoli, austriaci e veneziani. "La *Valtellina*, *Chiavenna* e *Bormio* venivano restituite ai *Grigioni*, riservando comunque ai valtellinesi una qualche autonomia giurisdizionale, e la garanzia che nella valle e nei contadi di *Bormio* e *Chiavenna* sarebbe stato ammesso solo il culto della religione cattolica". COZZI G., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, cit., pp. 111-112. Sulla *Valtellina* si veda anche COGNASSO FRANCESCO, *I Savoia*, Milano, Dall'Oglio, 1971, pp. 388-390.

<sup>156</sup> Scrive il Quazza: "L'11 marzo il *Richelieu* lasciò *Susa*... Le milizie piemontesi si raccoglievano tutte alla difesa di *Torino* ed anche ad *Avigliana* veniva lasciata una guarnigione debolissima, inadeguata alla vastità della fortezza... La terra di *Pinerolo* si arrese poche ore dopo l'arrivo del *Richelieu* al campo. Invece il castello prolungò la resistenza... L'ultimo giorno di marzo *si arrese ai Francesi la cittadella di Pinerolo*, che aveva resistito per otto giorni... Si erano concesse ai difensori (*i Savoia*) condizioni onorevolissime... Con la presa della *cittadella di Pinerolo*, rese sicure ormai le spalle dell'esercito francese, il *Richelieu* avrebbe potuto proseguire l'avanzata". QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 62.

pretesti la pace, *dubitando dunque la Repubblica che quello stato non andasse in mano ai francesi, essendo la Francia con la Lombardia*, cosa che non può fare il Spagnolo havendo li paesi disuniti, e però manco atti ad offenderla, oltre che le lor forze per le guerre de Fiandra essendo deboli, non hanno paura che intraprendasi un'altra guerra, havendone una sì difficile per le mani.

«E benché sij tacciata di *troppa lentezza*, dicendo un politico, che il tempo che aspetta la Repubblica per accomodar molte cose può apportar tanto il male, quanto il bene, gli rispondo che tutto ciò è vero quando non provvedesse a questo per altra via, perchè *mantenendo le forze de Potentati bilanciate*, che uno non può opprimere così tosto l'altro, hanno tempo da consigliarsi sul fatto... *e così per prudenza de Venetiani, persa Mantova, et unito l'esercito imperiale allo spagnolo, li francesi haveriano trovato maggior difficoltà in fare acquisto se havessero havuto tali pensieri.*

«La Signoria di Venetia, la *quale nelle turbolenze nel Regno di Francia et Italia, ha sempre invigilato per la libertà di esse*, non però sempre per linea retta ma trasversale ancorché, usino ogn'offitio di esteriore affettione fra loro, vi puol esser intrinsecamente poco amore, perchè stimando l'una la propria libertà, l'altra la propria grandezza, la qual non si fabrica se non con le ruine d'altri, *vi è sempre perpetua gelosia*, oltre che sanno molto bene li Spagnoli che quella politica Repubblica è quella che ha sempre smascherato tutti li loro artificij in Germania, Francia, Italia, e tutto il resto del mondo, *essendo stata lei la prima che fece salutare Henrico 4° per il suo Ambasciatore, rallegrandosi che fusse salito al Regno, avanti che fusse ribenedetto, aiutandolo non poco de consigli e danari acciò potesse stabilirsi la Corona combattutagli da ribelli aiutati dalle forze di Spagna*<sup>157</sup>.

«Né gli fecero poco dispetto quando guerreggiando essi a *Gradisca*, e pensando li Spagnoli di invader le lor terre di Lombardia, *gli svegliarono contra il Duca Carlo Emanuele di Savoia*, il quale aiutato da loro, *lo resero contumace e disubbediente a Spagnoli*, che gl'havevano comandato che disarmasse; le quali cose negate, rivolsero l'impeto della guerra sopra i suoi stati, apparecchiato contro l'impero veneto<sup>158</sup>.

«Seguirono poi li *movimenti di Boemia*, li quali misero in un ponto di battaglia la fortuna e l'Imperio di *Ferdinando II*. De quali, sebene io non credo, si disse che *l'architetto di quella macchina fossi stata la Repubblica per liberarsi dalla paura della guerra minacciatagli dall'istesso Ferdinando...*

«Sono ancor freschi i *moti, per lo più fatti con danari de Venetiani per la libertà della Valtellina*, non volendo chiusa quella porta, dalla qual ponno ricevere i soccorsi stranieri. Nemeno di questo dolse a Spagnoli nel tempo della guerra di *Gradisca*, l'haver reso il lor nome detestabile con le finte congiure, né l'haver pochi anni sono scoperte le lor dolci maniere e palliate con le quali cercavano di far una fortezza in *Genua* a spesa del Re se la spesa diceva il suo Ambasciatore è troppo grave alla Repubblica.

«E sebene li detti Signori non habbino impiegato l'alta potenza contro li stati del Cattolico in quest'ultima *guerra de Mantova e Monferrato*, questo non è avvenuto per affetione che portino a Spagnoli, ma considerando che la monarchia spagnola, trattenuta et indebolita nelle guerre di Fiandra, non puol intraprender potentemente sopra i suoi stati, *ha giudicato pericoloso alla libertà d'Italia di cacciar lo spagnolo per mettervi il francese*, il qual libero e quieto nel proprio regno, sicuro dalla parte di Fiandra per le guerre e forze d'Olandesi, dall'Alemagna per le guerre civili et

---

<sup>157</sup> Scrive il *Quazza*: "L'11 marzo il *Richelieu* lasciò *Susa*... Le milizie piemontesi si raccoglievano tutte alla difesa di *Torino* ed anche ad *Avigliana* veniva lasciata una guarnigione debolissima, inadeguata alla vastità della fortezza... La terra di *Pinerolo* si arrese poche ore dopo l'arrivo del *Richelieu* al campo. Invece il castello prolungò la resistenza... L'ultimo giorno di marzo *si arrese ai Francesi la cittadella di Pinerolo*, che aveva resistito per otto giorni... Si erano concesse ai difensori (*i Savoiaridi*) condizioni onorevolissime... Con la presa della *cittadella di Pinerolo*, rese sicure ormai le spalle dell'esercito francese, il *Richelieu* avrebbe potuto proseguire l'avanzata". *QUAZZA R., La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 62.

<sup>158</sup> Sui rapporti con la corona spagnola, cfr. *Venezia e la Spagna*, presentazione di Feliciano Benvenuti, Milano, Electa, 1988.

per la buona frontiera di Metz e Verdun<sup>159</sup>, e difficile ad essere assalito dalla parte dei Pirenei, *puol riuscir a calar in Italia con eserciti più potenti de passati Re*, perchè sono cresciute e duplicate l'entrate, agguerriti i propri sudditi, cioè la fanteria; perchè la cavalleria è sempre stata la stessa, levati i nemici attorno al suo stato con le guerre che lacerano le doj Germanie; perchè se al tempo di Carlo V, il quale haveva unito all'Imperio la Spagna, eccetto Portogallo, li Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, li paesi bassi di Fiandra, la sopradetta Republica et Clemente VII<sup>160</sup>, di quella prudente rassa de Medici, giudicarono meno formidoloso che lo stato di Milano s'aggiungesse all'Imperio di Carlo V, che di Francesco I, *che giudicarano adesso che la Corona di Spagna*, priva dell'Imperio e se bene accresciuta del Regno di Portogallo... et Goa in Asia, persa la metà dei Paesi Bassi, né cavando cosa dal resto, anzi rimettendovi all'anno, conforme che ha lasciato scritto un consigliere di guerra del Arciduca Alberto, più di 4 milioni all'anno.

«...Se alcuno mi dicesse come volse la Signoria che più tosto Milano fosse dello spagnolo che del francese, havendo mosso guerra collegata col Papa all'Imperiali in quello stato dopo la rotta e prigionia del Re Francesco, e dopo la liberatione assaltando, sotto *Lottrecco* (=Lautrec), Pavia<sup>161</sup>, gli rispondo *ciò esser avvenuto quando si guereggiava per rimetter in stato lo Sforza*<sup>162</sup>. Ma quando *s'accorsero che il general francese voleva convertir la vittoria in utile del suo Re, cominciarono a tergiversare le genti venete*. Del che accortosi, si partì alla volta di Napoli, perchè temevano manco che i francesi occupassero quel Regno, il quale per la disunione non aggiungeva potenza alla Francia, ma più tosto debolezza, sperando essi d'haverne parte nelle riviere di Puglia e di Calabria<sup>163</sup>. E pure quando videro piantati i fiori Dalliggi sì dentro le visiere del Regno, et che *Lotrecco* sperava in breve di far l'istesso in Napoli, *l'armata venetiana ch'era tenuta d'impedir le vettovaglie, e per via di mare faceva la fredda calda solo a proprij commodi, havendo espugnato Otranto, Monopoli, Polignano e Brindisi*<sup>164</sup>; visto poi andare in aere l'impresa de franzesi più per la fortuna in quel secolo troppo nemica di quella natione, che per mancamento di forze, si ritirarono,

---

<sup>159</sup> Ricordo che la *pace di Westfalia* del 1648 riconoscerà ai Francesi il possesso di parte dell'*Alsazia* e dei *tre vescovati di Metz, Toul e Verdun*. I tre vescovati imperiali di Metz, Toul e Verdun erano già stati assegnati alla Francia dalla *pace di Cateau Cambresis* del 1559 insieme a *Calais*.

<sup>160</sup> *Clemente VII* (Giulio de' Medici, Firenze, 1478 - Roma, 1534) fu papa dal 1523 al 1534. Nipote di *Lorenzo il Magnifico*.

<sup>161</sup> Nel 1524 *Francesco I* aveva riconquistato Milano, ma nello scontro di Pavia (febbraio 1525) gli imperiali sconfissero l'esercito francese e catturarono lo stesso *Francesco I*, che nel 1526 fu costretto a firmare il *trattato di Madrid*. Subito dopo la rotta di Pavia, *Francesco I* aveva scritto alla madre *Luisa di Savoia* la celebre frase: "Tutto è perduto, fuorché l'onore e la vita, che é salva".

<sup>162</sup> *Francesco II Sforza* (1495-1535), figlio di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, è stato il nono e *ultimo Duca di Milano*. Alla sua morte l'*imperatore Carlo V* si annette il ducato di Milano per passarlo quindi al figlio *Filippo*, divenuto poi *re di Spagna*.

<sup>163</sup> All'indomani della *sconfitta di Pavia* (1525) e del *Trattato di Madrid* (1526), *Francesco I* riottenuta la libertà dava vita alla *lega di Cognac*, cui aderirono oltre alla Francia, *Clemente VII*, *Venezia*, *Francesco II Sforza* e l'*Inghilterra*. La risposta di *Carlo V* fu terribile. *Il 6 maggio 1527 i suoi lanzichenecchi saccheggiavano Roma*. Ne approfittò *Venezia* per occupare *Ravenna* e *Cervia*. In soccorso di *Clemente VII* si muove una spedizione francese, la quale più che a liberare il papa, s'impegna a strappare agli Spagnoli il regno di Napoli. Forti dell'appoggio inglese e della flotta genovese, i francesi giungono, infatti, ad assediare Napoli alla metà del 1528. Il tradimento di *Andrea Doria* passato nel campo imperiale costringerà i francesi alla *pace di Cambrai* (agosto 1529).

<sup>164</sup> Spiega *Gaetano Cozzi*: "Quando il re di Francia, a seguito di un nuovo accordo stipulato tra lui e il re di Inghilterra per liberare il papa da *Carlo V*, aveva deciso di inviare una spedizione guidata dal maresciallo di Francia *Odet de Foix visconte di Lautrec* per conquistare il regno di Napoli, la Signoria aveva prestato il suo appoggio. Passando per la Romagna, *Lautrec* era giunto rapidamente nel Regno, conquistando la Puglia e puntando poi verso Napoli, stringendola d'assedio: *i veneziani a lor volta avevano schierato la loro flotta sul mare*, a impedire che anche per quella via potessero giungere dei soccorsi alla città. Essi non avevano voluto perdere l'occasione per recuperare nel Regno quanto erano stati costretti a cedere in seguito alla *rotta di Agnadello*: nell'aprile del 1528 *Monopoli, Polignano, Bari, Trani, Brindisi* erano di nuovo sotto il dominio di *Venezia*". Il *trattato di Cambrai* (agosto 1529) metteva pace tra *Francesco I* e *Carlo V*; il *trattato di Barcellona* (giugno 1529) tra *Carlo V* e *Clemente VII*. Il *trattato di Bologna* (dicembre 1529) coinvolgeva la *Serenissima*. COZZI G., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, cit., pp. 14-16.

difendendo l'occupato sino alla *pace di Cambrai*<sup>165</sup> et *accordo di Bologna*<sup>166</sup>, mettendosi sotto la dolcezza di queste paci... Lo Sforza... fu restituito in quello stato apparentemente, perché morto<sup>167</sup>, fu subito occupato da Cesarei et volendo Francesco I recuperarlo, la Republica giudicando che le forze di quei doi Principi fussero bilanciate, et che uno non aiutato da altri difficilmente saria oppresso, volse goder la pace, contenta della neutralità, ancorch, *Francesco I* et *Henrico II* la sollecitassero in promesse non ordinarie.

«Ma lei sempre recusò con dire che... le loro Maestà havevano tante forze, che potevano mantenersi contro la potenza di Carlo, e questo è stato il proceder che ha fatto quest'Argo della libertà d'Italia, *il cui offitio è d'invigilar che la Senna non s'unisca col Po, né l'Adda col Garigliano.*

«Dà gran gelosia a tutti li Principi *la resa al Re Cristianissimo di tutte le piazze et fortezze che tenevano li Ugonotti in Francia* sopra il n° di 300<sup>168</sup>, che rendono hoggi un milione e 700.000 l., che dicono entrata del patrimonio reggio per esserci compresa la Navarra, li contadi di Alibret, Fois, et altri paesi, la facilità con la quale s'impadronì del Trincerone guardato da Spagnoli et da Savoiardì quando calò il Re in Italia, che s'impadronì di Susa, et fece sfrattare Gonzales dall'assedio di Casale<sup>169</sup>.

«Insomma hoggi è *il più potente Regno* per esser unito, che si trovi al mondo, et se al tempo di Francesco I si mandarono per le Alpi circa 30.000 cariaggi, con li quali si soccorsero tutte le piazze del Piemonte che pativano di fame, ergo, dal core della Francia può quel Re mandare in 12 giorni eserciti suoi in Spagna, in Inghilterra, in Fiandra, in Germania, et in Italia.

«Quando s'intese a Venezia che sotto *Avigliana* erano stati *tagliati a pezzi li Thedeschi* del Collalto<sup>170</sup>, et poco dopo al *Ponte di Carignano* da Montmorency *li terzi vecchi de Spagnoli* con morte di 3.000 di loro, prigionia del Duchino Doria, di 32 offitiali, morte d'un maestro di campo et presa di 30 insegne. Il Cristianissimo mentre dimorava in *S. Giovanni di Moriana* amalato, intese l'acquisto di *Avigliana*, *Saluzzo*, *Carignano*, *Brigherras*<sup>171</sup>, et d'altre piazze in faccia dell'esercito imperiale composto di Spagnoli et Savoiardì, condotto in Piemonte per impedire ai Francesi, che non soccoressero Casale, come fecero valorosissimamente nonostante l'infedeltà d'alcuni suoi ministri<sup>172</sup>.

«*La Republica cominciò a pensare i fatti suoi et fece la resolutione come di sopra di lasciare cascare Mantova*, acciò l'Imperatore havesse sodisfazione da loro, acquistasse de sue armi

---

<sup>165</sup> La *pace di Cambrai* (1529), che pone fine alle guerre innescate dalla *Lega di Cognac*, è detta delle *due dame*, perché mediata da *Margherita d'Asburgo*, zia di Carlo V, e da *Luisa di Savoia*, madre di Francesco I.

<sup>166</sup> La sistemazione della penisola avviene col *trattato di Bologna* - concluso nel dicembre 1529 e ratificato nel gennaio 1530 - stipulato personalmente da Carlo V e da papa Clemente VII. Questi incoronerà l'Asburgo re d'Italia e imperatore del Sacro Romano Impero. Bologna assegnava lo stato di Milano a Francesco II Sforza, e *privava la Serenissima delle città portuali pugliesi, che tornavano agli Spagnoli, e di Cervia e Ravenna, che rientravano nello stato pontificio.*

<sup>167</sup> *Francesco II Sforza* muore nel 1535 provocando la *terza guerra* tra Parigi e Carlo V. Quest'ultimo infatti in applicazione di quanto previsto dal *trattato di Bologna* del 1530 aveva immediatamente occupato il milanese.

<sup>168</sup> L'assedio di *La Rochelle* da parte del *Richelieu* è del 1627. La sconfitta complessiva degli *Ugonotti* in Francia è del 1628.

<sup>169</sup> La prima mossa (marzo 1628) della guerra per la *successione di Mantova e del Monferrato* fu l'ingresso nel Monferrato di truppe del governatore dello stato di Milano, *don Gonzalo de Cordova*, cui toccava il compito di porre l'assedio alla *fortezza di Casale*, difesa dai soldati del Gonzaga-Nevers. All'inizio del 1629 truppe di *Luigi XIII* muovevano attraverso Susa *per liberare Casale dall'assedio.*

<sup>170</sup> "Il 10 luglio - scrisse il *Quazza* - la *battaglia di Avigliana*, terminata con una netta vittoria, dovuta alla fortunata audacia del duca di Montmorency, affermò la potenza francese e rivelò il valore delle soldatesche combattenti sotto le insegne di Luigi XIII". QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 117.

<sup>171</sup> *Bricherasio*. Cfr. COGNASSO F., *I Savoia*, cit., p. 396. *Bricherasio* è oggi comune italiano della città metropolitana di Torino, all'imbocco della *Val Pellice*.

<sup>172</sup> A *Carignano* (20 km a sud di Torino) i Savoiardì appoggiati dagli Spagnoli vengono sconfitti il 6 agosto 1630. In successione saranno occupate dai Francesi *Saluzzo* (provincia di Cuneo), la *valle di Sampeyre* (Cuneo), *Vigone* (comune tra Pinerolo e Carmagnola), *Villafranca Piemonte* (50 km a sudovest di Torino) e *Pancalieri* (a sud di Torino, tra Pinerolo e Carmagnola). QUAZZA R., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, cit., vol. II, p. 187.

reputatione et credito, et mandasse li suoi thedeschi ad unirsi col Spinola, acciò potessero trattener li Francesi in Piemonte, et che non attaccassero lo Stato di Milano»<sup>173</sup>.

\* \* \*

##### 5. «Scrittura del marchese Pallavicino intorno a Verona e varij luoghi circonvicini»<sup>174</sup>.

«Trovandosi l'essercito imperiale di presente padrone del *Ducato di Mantova*, dalla città in poi di sito maraviglioso per difendersi, son andato pensando dove quell'armi probabilmente si potessero voltare a danni della Serenissima Republica indirettamente e direttamente<sup>175</sup>.

«Nel primo modo considero che molti anni sono, viaggiando da *Valeggio sul Mincio* confine della Ser. Rep. verso il Mantovano alla volta di Peschiera al fin del lago di Garda, mi parve che detto fiume si potesse serrare e tenere in collo particolarmente al Ponte, con che ne seguirebbero a un tratto due male conseguenze. La prima, che sarebbe tolta per pretesto dagl'Imperiali, è che *s'asciugarebbe il lago di Mantova*, e si leverebbe la difesa dell'acqua a quella città, la quale non è circondata da fortezze, ma solo nel fin delli borghi ha qualche fianco. La seconda che Peschiera s'innondarebbe, e così con una operatione sola cascherebbe Mantova e si perderebbe Peschiera.

«Pertanto supplico humilmente Vostra Serenità a far verificare questo presupposito, perché io non hebbi né tempo né commodità di far le diligenze che convenivano sopra ciò e quando l'osservatione mia sia subsistente, *m'assicuro che si metterà gente bastante in Valeggio per impedir la sodetta fattura*, e si coprirà di terreno con facilità e prestezza in modo che quando si trovi buono di perfetionar e perpetuar quella fabrica, si possa fare.

«Riducendosi Valeggio nel modo detto, si vien a dar gran calore a *Peschiera* lontana 5 miglia, la quale è dominata dalla parte di Brescia e di Verona da due eminenze, una de 13 passi, l'altra de 16, n, il Cavaliere alla Rocca può impedir i commandamenti ch'ha per fronte, per fianco e per schiena, e detta *piazza di Peschiera* riceverebbe tanto maggior vigore, se si coprisse con due fianchi la *Rocca di Sirmione* e si dirupasse l'altezza di quella *peninsula*, e vi si facesse una palizzata attorno; perchè di questa maniera non solo si potrebbe sturbare l'esercito nimico per terra, o almeno smembrarlo con la gente che lasciasse in un forte per imbrigliare la stretta uscita per la campagna, ma si potrebbe dar soccorso a Peschiera per aqua e ricoverar in Sermione tutta la gente de luoghi aperti, che sono attorno al lago. Il medesimo soccorso si potrebbe dare da Garda dove è Rocca e con occupar l'altezza del monte verso Cavalcaselle. Si suplirebbe di questa maniera alla fiacchezza e debolezza di Peschiera».

La scrittura del *marchese Pallavicino* prosegue con altre telegrafiche annotazioni su Valeggio, Isola della Scala, Legnago, la Chiusa d'Adige, la Val Vestino e Toscolano, per poi dedicare un paio di pagine al sistema fortificatorio della città di Verona.

Le brevi annotazioni del *Pallavicino* sui possibili interventi difensivi attorno a Verona si concludono con un riferimento alla propria famiglia e alle sue speranze di promozione al servizio della Serenissima. Dice il marchese: «E questo è quello che di presente può venire da me, il quale sicome *sono di famiglia eletta 200 anni sono tra le nobili del Consiglio di cotesta Republica*, e figlio del Marchese *Sforza Pallavicino*, Governatore Generale dell'Armi di Vostra Serenità, dopo la morte del quale - 45 anni sono - non è stato conferito quel carico a chi si sia, così conservo verso il

<sup>173</sup> "Nell'agosto del 1629 sbarcò a Genova un esercito spagnolo sotto il nuovo governatore di Milano, *Ambrogio Spinola*; nel settembre scese in Italia un esercito imperiale di 30.000 uomini sotto il conte di Collalto". COGNASSO F., *I Savoia*, cit., p. 394.

<sup>174</sup> La scrittura del *Pallavicino* viene riprodotta non integralmente. Il suo valore è modesto e l'interesse per noi resta marginale rispetto alle vicende della guerra di Mantova, in cui Veneti e truppe imperiali si scontrarono. Ne riproduciamo pertanto solo la testa e la coda. All'inizio si torna a parlare della possibilità di sbarrare il corso del fiume Mincio a Borghetto. Alla fine l'autore dà qualche informazione di se stesso.

<sup>175</sup> Della *scrittura di Pallavicino* possediamo due copie. Cfr. Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2525 (n° 36), e cfr. Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2139.

servitio publico una svisceratissima volontà, sperando dopo la terminatione d'importantissimi interessi miei fra pochi mesi di poter servire attualmente di persona. Intanto, se ben cedo di sapere a tutti i personaggi che maneggiano le materie martiali di Vostra Sublimità, così pretendo d'esser eguale nella *divotione*, e *forsi superiore di pratica del paese* per l'osservatione che ho fatto.

«Roma, li 3 novembre 1629»<sup>176</sup>.

\* \* \*

**«Relatione seconda di quanto è seguito tra gl'Imperiali,  
et le genti della Republica di Venetia con la presa di 20 insegne»<sup>177</sup>.**

«Raguaglio di quanto è successo fra l'esercito di Sua Maestà Cesarea, et quello della Republica di Venetia dopo l'acquisto delle 22 *insegne*, et in questa si narra un altro acquisto di 20 altre insegne con la *presa di Valezo*, piazza d'arme di essa Republica, et *Villafranca*, et altre terre con le *scorrerie fatte dagl'Imperiali* intorno Peschiera, et di Verona dal dì 20 di maggio sino li due del mese di giugno 1630.

«L'armi imperiali nel Mantovano dopo haver disfatto le... genti venetiane, che si volevano fortificar in *Marmiolo*, *Villabella*, et *Marengo* con pensiero d'assicurar la strada per poter inviar... soccorso da *Valezso* a *Mantova*, s'approssimarono a *Valezso*, terra sopra il fiume Mincio, dove la Republica haveva tutte le sue forze, et vi faceva la piazza d'armi ad aspettar risposta se l'esercito veneto si contentava di accettare l'invito di venir a battaglia con gl'Imperiali in campagna, et dopo haver fatto atto per alcune hore, vene aviso al signor sargente maggiore *General Galasso*, che la gente veneta in cambio d'accettar la battaglia, s'andava a tutta furia ritirando, per il che esso sig. *Galasso* si mosse con il suo esercito, et cominciò stringere alla gagliarda la piazza. Intimoriti quelli di dentro cercorno di salvarsi ancor essi con la fuga, et vedendo di haver... perso il luogo, accesero fuoco a più di una mina pensando con essa mandar in aria delle genti imperiali, ma essendone questi avvertiti, lasciorno prima esalar la mina, et parte dell'esercito entrando nella terra, *puose ogni cosa a sacco*, et in confusione, tagliandone molti a pezzi, et molti fatti pregioni con alquanti ufficiali, fra i quali il segretario del duca di Candale, generale della Republica, con tutte le scritture di detto generale, et altri. Trovorno in questa piazza quantità di *monitioni da guerra*, et *vettovaglia* d'ogni sorte, che quivi era riposta con pensiero d'introdurla in Mantova; ritrovorno quantità di *bonissimi vini*, et in particolare 200 barili di *malvasia*, *moscatella* et *causo*, che molti soldati in cambio di seguir l'inimico, si posero nelle cantine a star allegramente, gustando di quei delicati licori.

«Non restò perciò che, l'esercito imperiale non andasse seguendo la vittoria sempre *caricando con gran bravura l'inimico*, insino sopra le porte di Peschiera, facendone molta strage, essendo più quelli che hanno ammazzati col calcio del moschetto, che con li tiri delle balle. In questa buglia (=confusione) rimasero ancor morte quantità di donne dell'esercito veneto, et in particolare di quelle di brutto viso.

«In queste fazioni vi sono rimasti da 4.000 morti dell'inimico, oltre l'haver tagliati a pezzi altri 700 che imbarcatisi sopra il fiume Mincio si volevano introdur ancor essi in Peschiera; et da questa fortezza furono sparati più di 80 tiri di cannone fuori senza haver colpito pur uno de nostri, et in tutte le sudette baruffe d'Imperiali non è morto solo, che un sargente maggiore, et deciotto soldati.

«Si sono acquistate in questa, et altre fattioni seguite a *Villafranca*, che ancor essa è stata sacheggiata d'altre 20 insegne, oltre l'altre 22 di già inviate a *Melegnano* all'eccellentissimo signor *Collalto*, et di queste 20 si sono mandate a detta eccellenza in due volte, cioè in una undeci, fra quali tre cornette di cavalleria, che si resero con tutta la gente, et il restante se le sono inviate hoggi.

---

<sup>176</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2525 (n° 36), e cfr. Venezia, Museo Civico Correr, *Codice Cicogna*, 2139.

<sup>177</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Correr, Miscellanea*, Vol. 59-2319.

«È ancor partito per *Melegnano* il sig. Marchese *Torrelli* nepote dell'Ecc.mo signor conte di *Collalto* a presentare a detta Eccellenza una *bella tapezaria* trovata in *Valezio* nella stanza dove alloggiava il signor *Duca di Candale*. La nostra gente va scorrendo et *saccheggiando* quasi tutti li luoghi sì della campagna all'intorno di *Peschiera*, come di quelli di *Verona*, et nell'hostaria della posta di *Cavalcaselle* vicino a mezzo miglio di *Peschiera* vi si sono trovate da *40 botte di bonissimo vino*.

«Si hebbe aviso come in *Verona* nel giorno del *Corpus Domini* entrarono per salvarsi a tutta scorsa numeroso popolo sì de paesani, come de soldati, alcuni con rotta la testa, altri mezi morti di paura, et molti spogliati, sì che altro non si vedeva et sentiva solo che fracassi, romori, gridi, che posero in grandissimo spavento et scompiglio tutta la città.

«Avisano esservi in questa città da *20 compagnie de cavalli et gran numero de fanteria*, et per la quantità de paesani salvatisi *stenta il poter dar la volta per la città*; et che venerdì mattina vi andasse una stafetta ad avisare che gl'*Imperiali* erano gionti alla *Croce Bianca*, discosti non più d'un miglio dalla città per andar a quella volta; per il che si diede all'arma *sonando campana martello* con non poco terror di tutti li cittadini, che pareva uno *inferno*, et che ogni cosa andasse sosopra, nondimeno fecero metter all'ordine *l'artiglierie delli castelli*, et fecero, pena la forca, che *tutti dovessero andar alla difesa delle mura*. Ma alla fine, mandato a riconoscer, trovorno, che non altro erano che *quattro compagnie delle sue corazze*, che ancor esse *andavano svaligiando le case delli suoi proprij amici*.

«È ben vero che, alla larga, andava, tuttavia, scorrendo la nostra gente imperiale, né altro avisano succedesse quel giorno, ma che tutti se ne stavano all'erta, et che il giorno susseguente, che fu il sabato, nella piazza chiamata agli stalloni due compagnie di *corazze* et due de *capelletti* per *pontigli d'onore* venero all'armi con archibugi, et attaccata fra di loro una grossa scaramuccia, *ne restassero morti molti* sì dall'una, come dall'altra parte, et per rimediarvi, vi andassero molti ufficiali, et gentil huomini a cavallo, et facendosi avanti facessero segno che dovessero fermarsi, et così si fermorno, et poi *furono fatti pregioni molti di quelli soldati per castigarli*.

«Che in quella città tutti li *capi di contrada* andavano a *pigliar in nota tutti li habili a portar arme* d'anni deciotto insino a sessanta, che è quanto habbiamo inteso dalli suoi soldati passati a questo nostro esercito.

«Li tre milia soldati di *Marmiolo* si trovano tuttavia in quella terra serrati, et dimandano il passo di poter andar a *Verona*, il che non vi si concede, ma sì bene se vogliono andar in *Mantova*, altrimenti volendo pigliar altro partito, andaranno per i ferri, come hanno fatto gl'altri.

«Li principali di *Mantova* non potendo sopportar più tanti *patimenti et vigilie*, hanno chiamato licenza al signor *Galasso*, di poter uscire, qual mandatone a dar parte all'Eccellentissimo signor *Collalto*, ha mandato qui ordine, che *quanti ne vorranno uscire, si debbano mandar dentro con le moschettate*.

«Mi scordavo di dire, che per dodeci miglia di paese, non si vede altro, che *corpi morti*, et buona parte delle nostre genti *non paiono più tedeschi, ma francesi*, poiché sparato il moschetto ammazzano il *francese*, chi haveva li *vestiti rotti si mutano, mettendosi li buoni de Francesi*.

«Et per esser il tutto ancor in confusione, non le posso mandar nota delli ufficiali presi, che sono molti, nemeno della quantità delle monitioni, et vettovaglie, che si sono trovate, ma dico bene che si è acquistato da vivere per tutto l'esercito per parecchie settimane, ch'è quanto *Š* seguito sin hora.

«Dal campo imperiale, li 2 giugno 1630»<sup>178</sup>.

\* \* \*

**«Relatione terza d'altri felici successi dell'arme imperiali contra Venetiani con il numero delli principali ufficiali morti et pregioni».**

---

<sup>178</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Correr, Miscellanea*, Vol. 59-2319.

«In questa terza relatione si dichiara più compitamente quanto è seguito fra *l'arme imperiali et venetiane* sino li 3 giugno, ove s'intende l'acquisto d'altre insegne, la morte de principali ufficiali della Republica, et il numero de morti et pregiati in queste ultime fattioni.

«Per non replicar due volte una cosa, havendo io già dato raguaglio a V.S. del felice *successo dell'arme imperiali contra li Venetiani* li 20 del passato nel posto di *Villabella*, non mancherò di soggiungerli come gl'Imperiali non si contentorno di quello, ma pensarono più oltre a maggior progressi, sebene son sicuro, che da altra banda gl'haverà già intesi più minutamente di quello, che le scrivo.

«Sappi dunque V.S. che havendo veduto il sig. *Sagredo*, generale de Venetiani, la *rotta* data da gl'Imperiali alli tre millia huomini, che haveva spinto nel Mantovano per pigliar il posto a *Villabella*, et che le quindici compagnie che li haveva mandate in soccorso si erano *retirate* con molto loro pericolo, et che *gl'Imperiali quel medesimo giorno saccheggiorno li borghi di Valezo*, dubitando che fosse stato astretto dal signor *Galasso* la mattina seguente di combattere, prese risoluzione, come fece, di *retirarsi* con tutta la sua armata, parte alla volta di Verona, et parte alla volta di Peschiera, di modo che tutta quella notte non fece altro che far *condur via da Valezo* quel più che poté, ma con tanto disordine, che il medesimo General cominciò a gridar, “*chi si può salvar si salvi*”, in modo che abbandonando il tutto, ognuno procurò di esser *il primo ad entrar in Peschiera et Verona*.

«Venendo la mattina, mandò il signor *Galasso* a scoprir verso *Valezo* et mentre stava in pensiero di andar con l'armata verso *Marmirolo*, le fu portato aviso, che *l'inimico haveva abbandonato Valezo*, la qual cosa udita, marchiò con tutto il corpo del suo esercito dentro in *Valezo*, et per buona fortuna delli *Aleman* prima che gionti fossero, *volarono due mine*, ch'erano state lasciate, con haverli dato fuoco a tempo determinato nel *castello di Valezo*, dalle quali mine *parte d'esso castello fu gettato in aria*, et per buona sorte *solo quattro alemani restorno morti da quel fuoco*.

«*Trovorno* in detto posto gl'Imperiali sacchi quattro millia di *formento*, ducento botte di *malvasia*, et diversa sorte de *vini*, et una gran quantità di *monitione* da guerra, cioè da 600 *corazze*, due millia *picche*, et quantità de *moschetti*, *polvere*, et *corda*.

«L'armata cesarea s'avanzò subito più oltre seguitando il nemico, e trovate a *Cavalcaselle* lo stesso giorno *quattro compagnie de Francesi del Duca di Candale*, subito furono attaccati, et *essi se li resero a discretione*, dopo haver sostenuto un poco di scaramucia, et seguitando la sua marchiata (=marcia) più oltre nel Stato Veneto, arrivò vicino a *Peschiera*, là dove fece alt alli 31; nel qual giorno *ricevé molte canonate da quella fortezza*, et verso il tardi essendo avanzate tre compagnie di corazze, *venere furono disfatte tutte da gl'Imperiali*, et mandate le *bandiere* al Sig. *Conte di Collalto*, come anco aveva fatto il signor *Galasso delle quattro*, che il giorno avanti haveva preso alle *quattro compagnie del Candale*, che si resero.

«Il primo del corrente, si trovò il sig. *Galasso* con la sua gente a due miglia discosto da *Verona*, senza pur haver veduto un huomo dell'inimico in quel giorno. Sapeva però che l'Armata Veneta parte era a Verona, et parte a Peschiera, et egli stava pronto con le sue forze per ogni caso, che fosse stato attaccato, seguitando le sue diligenze per trovar l'inimico.

«La mattina delli 2 ebbe aviso qualmente alcuna *fantaria* passava il posto sopra l'Adice, la qual fece subito attaccare con la fantaria et cavalleria del signor *Duca di Sassonia*, et dopo haverse per alcune hore difesa, et feriti da dodeci degl'Imperiali, *entrorno essi Imperiali nel posto, e tagliorno a pezzi tutti quelli che vi trovorno*. Alcuni per fugir si gettono nel fiume, nel quale restorno somersi, et uno pregione dice che questi passavano *300 huomini di tutte le nationi*, et che erano comandati dal *conte Giusto della Torre veronese*, la *bandiera* del quale fu presa et mandata al signor conte di *Collalto*.

«Quelli ch'erano in *Marmirolo*, sentito il fracasso dell'armi intorno di *Vallezo*, si intimorirno, et presero risoluzione di *salvarsi a Mantova*, et marchiorno a quella volta, ma veduti dal Sig. *Duca di Nivers*, li fu fatta una buona riprensione a quelli capi, dicendo che dovessero andar a guardar il

suo posto, et che non si dovessero accostar alla città, perché li haverebbe fatto toccar di buone *cannonate*, così *quella gente si è sbandata* parte in qua, et parte in là, che non si sa da che parte sia marchiato il maggior numero di essa, così intendo che habbino riferito *dieci delli soldati di Marmirolo, che sono andati a rendersi a Goito alli Cesarei*.

«Molti della città di Verona in questi fracassi havevano principiato a *trasportar le robbe a Venetia*, ma si dice che per causa del *contagio*, che in quella città regna, *la Republica non li ha voluto permetter il passaggio di essi*.

«Tutti dicono, et anco dalli medesimi sudditi della Republica viene affermato, che essa *Republica* in questi fatti d'arme, tra morti, pregioni, et feriti, *habbi perso sette millia huomini*, et molti capi principali, con una infinità d'Officiali, come in particolare restò morto il Commissario Generale. Il Conte di *Candale*, General della Cavallaria<sup>179</sup>. Il Colonnello Pietro Maria *Corso*. Il Governator delli Capelletti *Ongaro*. Il Capitano da Navi. Il Capitano *Landini*. Il Capitan *Sottoriva*, et il colonnello Lodovico *Annibali* ferito di due colpi mortali. *Tra questi si contano sei millia morti, mille et più pregioni*, oltre li fuggiti, et molti ritornati alle case loro, venendolo assicurato, che *le compagnie intiere, che intesero che venivano gl'Alemanì si sono disfatte solo per sentir a parlare della risoluzione de gl'Imperiali a combattere*.

«Non si sa come li Venetiani potranno rihaversi da una così buona bastonata, massime havendo persa la miglior gente, che havevano, come *Francesi, Corsi, et Albanesi*.

«Li Tedeschi se la passano allegramente; *dicono di haver bevuto di buona malvasia in Vallezzo, et de buoni vini per tutto il stato della Republica per dove sono stati*. Di essi tra morti et feriti ne saranno da 250, fra quali il sargente maggiore de Valloni conte di Merode, due Capitani, et un altro ferito, che è quanto posso dir a V.S. per hora, con pregar Sua Divina Maestà che per il bene di tutti vi conceda la santa pace. Et bacio a V.S. le mani.

«Dato li 3 giugno 1630»<sup>180</sup>.

## Sezione B

### IL LAZZARETTO DI VENEZIA

*Premessa*: Nello studio intitolato «*Valeggio sul Mincio: una macchia nell'onore militare della Serenissima*», ci si è imbattuti nel Lazzaretto di Venezia in cui venne rinchiuso per la quarantena o contumacia l'inquisitore in campo, *Francesco Basadonna*, al ritorno dalla sua indagine in Terraferma sulla fuga dei Veneziani da Valeggio. Riportiamo, ora, come appendice documentaria, due prose contenenti una sommaria descrizione dei due Lazzeretti di Venezia<sup>181</sup>. Nessuna delle due viene da noi riprodotta nella sua interezza. La prima, dedicata al Lazzaretto

---

<sup>179</sup> Da non confondere con il *duca di Candale*, che guida le truppe francesi e che sopravviverà non solo alla guerra, ma anche alla peste. Ce ne informa *Alvise Zorzi*, provveditore generale in Terraferma. Cfr. A.S.VE., *Senato - Dispacci - Provveditori da Terra e da Mar*, b. 78.

<sup>180</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Correr, Miscellanea*, Vol. 59-2319.

<sup>181</sup> Sulla peste a Venezia, cfr. PRETO PAOLO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza, 1978, pp. 230. Cfr. inoltre *Venezia e la peste. 1348-1797* (Catalogo Mostra), Venezia, Marsilio, 1979. Per lavori ottocenteschi si rimanda a FRARI ANGELO, *Cenni storici sopra la peste di Venezia del 1630-31, Con un compendio storico di tutte le altre pesti che afflissero la stessa città*, Venezia, 1830, pp. 20. FRARI ANGELO, *Lettere sulle presenti questioni risguardanti il Contagio*, Venezia, 1847, pp. 216.

Per il *Lazzaretto di Verona*, informazioni introduttive ci vengono fornite da *Gian Paolo Marchi*, il quale partendo dalla definitiva distruzione provocata nel *maggio 1945* dall'esplosione del deposito di munizioni, risale poi alla prima edificazione secondo il progetto di *Michele Sammicheli*, ripreso ed eseguito da *Giangiuseppe Sanguinetto* a partire dal 1547. Il complesso monumentale del Lazzaretto di Verona venne portato compiutamente a termine solo nel 1628, alla vigilia, quindi, della peste del 1630. PONA FRANCESCO, *Il gran contagio di Verona*, Edizione fotostatica a cura di Gian Paolo Marchi, cit., pp. VII-XV.

Vecchio, è priva di indicazione dell'autore; alla seconda, a matita è stato apposto, da mano estranea, il nome di Coronelli quale presunto autore<sup>182</sup>.

## B.1. LAZZARETTO VECCHIO

«Mezzo miglio si scosta dall'Isola di S. Lazzaro quella del Lazzaretto Vecchio, altrettanto da Malamocco, e due dalla Dominante; la sua figura è quasi quadra, lunga 120 passi e larga 80 in circa; circondata d'alte muraglie.

«Nel mezzo sta la *Chiesa* con tre altari, sagrestia, e campanile; ed altri altari ancora sono disposti per l'isola stessa; è provvista di 24 camere in circa, con molti magazzini e diversi orticelli, separati con buon ordine gli uni dagli altri in occorrenze per le contumacie delle persone e mercantie che arrivano da paesi sospetti.

«La casa del *Priore*, che quivi governa ha sito distinto con *altra Isoletta*, divisa solo da uno stesso canale, alla quale si passa per mezzo d'un *ponte*; né altro vi si vede ch'un orticello, un forno, e in un angolo con muri replicatamente separati un *deposito pubblico di polvere*, d'uguale struttura a quelli, che si trovano nell'isole di questi estuarij è l'altro, che si conserva nell'*isola grande* che attualmente descriviamo.

«Nella chiesa di questa non si sepellisce mai morto alcuno (benché vi sieno i sepolcri) per pubblici prudenti riguardi, servendosi d'altro luogo sagro in tali occorrenze per i Cattolici, ed altro separato per quelli, che professano religione differente.

«Teneva il nome prima quest'*Isola* di S. Maria di Nazaret per la chiesa alla Beata Vergine con tale titolo dedicata; congiunto a cui era un convento di *Eremitani* di S. Agostino, nel quale presero prima l'abito quelli che poi fondarono la congregazione de *Canonici Regolari di S. Spirito*.

«S'ingannò pertanto il *Sansovino* nel credere, che i detti *Eremiti* havessero in cambio di quest'isola, quella di S. Spirito nel 1413; e più tosto si potrebbe concorrere nell'opinione di Paolo Morosini, che asserisce questo cambio essere stato fatto coll'Isola di S. Clemente nel 1428, ma ciò pure ha le sue obiezioni. Ma solo è certo che fu dal Senato concesso a predetti *Padri di S. Agostino* unitamente coll'annesso *Oratorio di S. Maria di Nazareth*.

«Furono poi essi *Padri* chiamati in Venetia da *Pietro Quintavalle XVI Vescovo Olivolense* nel 1002, il quale concesse a loro il luogo di S. Anna, ove di presente stanno le monache...

«...il Pubblico volle servirsi di quest'*Isola* per mettervi gl'*Impestat* nel 1418; e che all'ora prese il nome di *Lazzaretto*, coll'adiettivo *Vecchio*, che tuttavia conserva a distinzione del *Nuovo*... Comunque siasi, questa dopo quel tempo ha sempre servito di *Lazzaretto*, al governo di cui, per Decreto del Senato, a similitudine di quello del *Lazzaretto Nuovo* viene eletto ogni quattro anni dal

---

<sup>182</sup> Vincenzo Coronelli nasce a Venezia nel 1650, dove muore nel 1718. Entrato nel convento dei *minori conventuali*, e poi aggregato alla *chiesa dei Frari*, viene inviato a Roma ove si laurea in teologia. Successivamente si dedicherà agli *studi di geografia*. A Parigi nel 1683 costruisce due famosi globi di quasi 5 metri di diametro per Luigi XIV. Nel 1685 viene nominato *cosmografo della Serenissima*. Su impulso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti, da lui fondata, in Venezia venne istituita "l'università alle procuratie" dove il Coronelli ebbe nel 1689 la "*cattedra di geografia*". Inizia da quell'anno un "periodo di straordinaria fecondità editoriale", tra cui spicca l'*Atlante veneto*, sotto il cui nome "va tutta la raccolta di tredici opere composte nell'arco del decennio successivo, dall'*Isolario... al Portolano o Specchio del mare Mediterraneo*". Nel 1696 insieme con gli ambasciatori L. Soranzo e G. Venier, il Coronelli partì per un viaggio in *Germania, Olanda, Inghilterra*. Se lo scopo di esso era politico, il *riconoscimento di Guglielmo d'Orange* come re d'Inghilterra da parte di Venezia, il Coronelli ne ricavò copioso materiale per una vasta pubblicazione in due volumi, *Viaggio d'Italia in Inghilterra*, Venezia, 1697, una specie di guida turistica e notizie sulle città, sui commerci, sui modi di vita, con centoquindici tavole di vedute e piante di città, stemmi, costumi. Sono descritte ampiamente le principali città attraversate durante il viaggio, da Venezia a Trento, da Augusta a Colonia, da Leida a Londra, a Oxford (nella cui università il Coronelli fu accolto con particolari onori), nei loro aspetti artistici e antropogeografici più significativi o curiosi". Nominato *padre generale dell'ordine dei francescani minori conventuali*, 'il settantottesimo dopo s. Francesco', fu deposto pochi anni dopo "con una manovra non molto chiara". DE FERRARI A., *Coronelli Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, 1983, pp. 305-309.

*Consiglio di 40 al Criminale un Priore, il quale esegue... rigorosamente gl'ordini del Tribunale della Sanità...*<sup>183</sup>

«Nell'Istituzione di questo Lazzaretto si godeva ivi aria assai salubre; ma hora non è così purificata per le continue depositioni, che vi hanno cagionato le paludi all'intorno; essendo però quest'Isola situata oltre il Canale Vecchio di gran profondità tra i due canali nuovamente scavati l'uno, che va a S. Spirito, l'altro verso la Chiesetta del Lido, si è migliorata la Laguna da quella parte si sono abbassati i paludi; e col portare delle proprie acque, non solo si è ingrandito il loro letto, ma beneficato anche il porto del Lido»<sup>184</sup>.

## B.2. LAZZARETTO NUOVO

«In eguale distanza d'un miglio e mezzo da S. Francesco del Deserto e della Vigna; un miglio da S. Giacomo di Paludo, e poco lungi dal Lido di S. Erasmo con sembianza di castello situato in ampio circuito il Lazzaretto, chiamato Nuovo, per essere stato fabbricato dopo il Vecchio...

«Proveduto questo di gran numero di camere, e di competente orto è destinato per ricetto di persone infette di male contagioso in caso, che l'altro Lazzaretto non fosse bastevole; serve per ricevere ancora genti e mercantie sospette, e per altre pubbliche disposizioni.

«Qui vi soggiorna in casa separata un Priore (che deve essere sempre cittadino veneziano) eletto ogni quattro anni per decreto del Senato... dal Consiglio di XL al Criminale, nello stesso modo che viene eletto il Priore del Lazzaretto Vecchio...

«Per l'amministrazione de Sagramenti e per l'assistenza spirituale v'è un capellano... Sono destinati a ciascun Lazzaretto i propri vivandieri...

«Questo Lazzaretto fu ingrandito di due Tezoni di struttura fuori dell'ordinario magnifica da passaggieri e piloti d'una nave, la quale nel tempo della peste di Roma (essendole stato da tutti negato porto, per sospetto ch'infetta fosse di male contagioso) fu ricevuta in esso stante l'esibitione d'erigere in piedi due Tezoni...

---

<sup>183</sup> Sulle origini di tale istituzione e sul meccanismo di trasmissione della peste, ci ragguaglia Brian Pullan che scrive: "A Venezia la minaccia continua del contagio portò, alla fine, all'istituzione di un *meccanismo permanente*, volto ad affrontare il *problema del vagabondaggio*, dal punto di vista di uno stato deciso a proteggere se stesso e le proprie riserve di forza-lavoro contro l'infierire della malattia. Dal 1486 in poi, Venezia ebbe una magistratura stabile per il controllo della salute pubblica: i *Provveditori alla Sanità*. Precedentemente erano state istituite, a questo scopo, diverse commissioni provvisorie, ad esempio nel 1459, ma non vi fu un organismo governativo apposito sino alla fine del XV secolo. La peste infuriò nell'estate del 1485. Nell'inverno seguente, il Senato decise di nominare una *commissione* di 'tre solemni et onorevoli zentilhomeni nostri', che prendesse misure preventive contro il ritorno dell'epidemia, *così da eliminare 'li nutrimenti per li qualli quella se potesse conservar'*. Il problema concerneva *'la comune et universal salute'*. I commissari dovevano essere nominati ogni anno, ed avevano l'autorizzazione di attingere ai proventi del monopolio statale del sale, per prendere tutte quelle misure che ritenessero necessarie per difendere la salute pubblica. In quest'epoca, *le autorità sanitarie ritenevano che la peste fosse una malattia contagiosa, trasmessa da persona a persona, e anche attraverso vari tipi di mercanzie, come i tessuti*. Dovevano passare ancora molti secoli, prima che le indagini del tardo Ottocento sulle epidemie dimostrassero che *la peste è una malattia dei topi, trasmessa agli esseri umani dal morso di una pulce, che passa dal ratto all'uomo quando il suo primo ospite muore di peste*. Tuttavia, le caratteristiche delle malattie possono modificarsi nei tempi lunghi, e vi è qualche possibilità che la *pulce dell'uomo* avesse un ruolo più importante come portatore di peste nel XVI secolo, di quanto avvenne più tardi. In ogni modo, la credenza che vi fosse uno stretto legame tra lo spostarsi degli uomini e la diffusione della peste, focalizzò l'attenzione delle autorità sul problema del vagabondaggio". PULLAN BRIAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, Vol. I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri* (Tit. orig.: *Rich and poor in Renaissance Venice, The Social Institution of a Catholic State, to 1620* - Oxford 1971), Roma, Il Veltrò, 1982, pp. 237-238. Il secondo volume della celebre opera di Brian Pullan è dedicato allo studio della presenza ebraica e ai Monti di Pietà. Cfr. PULLAN BRIAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, Vol. II, *Gli Ebrei veneziani e i Monti di Pietà* (Tit. orig.: *Rich and poor in Renaissance Venice, The Social Institution of a Catholic State, to 1620* - Oxford 1971), Roma, Il Veltrò, 1982.

<sup>184</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Archivio Gradenigo*, 190, II, c. 8.

«Lo storico *Sansovino* che visse in tempo della *gran Peste* del 1576 afferma haver veduto all'intorno di quest'Isola *otto in dieci mila persone*<sup>185</sup>; tre mila e più barche di grandezza e qualità differenti, fra quali molti *Arsilij*, ch'ordinatamente schierate, sembravano una ben numerosa Armata, ch'assediasse qualche forte... Rendea ancora non picciola maraviglia la moltitudine delle case di tavole erette dal Pubblico su le margini del Lido, habitate di persone di consimili conditione, che rassembravano una nuova portentosa città»<sup>186</sup>.

## Sezione C

### I PARAVIA E LE PASQUE VERONESI

*Premessa:* Si è avuto occasione di accennare, nei saggi raccolti nel presente volume, all'opera di *Antonio Paravia* e a quella del discendente prof. *Pier Alessandro Paravia*. Quest'ultimo, attingendo ad un manoscritto inedito dello *zio Antonio Paravia*, ebbe a ricostruire gli ultimi giorni della Repubblica di Venezia. Scorrendo il lavoro di *Pier Alessandro*, noi riproponiamo alcuni passaggi dedicati al ruolo che *Antonio Paravia* ricoprì in Verona durante la prima campagna d'Italia di Napoleone; riproduciamo, inoltre, alcune pagine consacrate alle *Pasque Veronesi*.

\* \* \*

Scrive, dunque, *Pier Alessandro Paravia*: «Ma l'opera più importante del capitano *Paravia* è quella in sei grossi volumi, tutti sparsi d'intagli, disegni, ecc., che ha per titolo: “*Mio portafogli di osservazioni, memorie e frammenti storici del mio tempo*”»<sup>187</sup>. Da quest'opera *Pier Alessandro* ricava una sintesi presentata sotto il titolo di «*Gli ultimi giorni della Repubblica di Venezia. Frammento storico*», dal quale - afferma *Pier Alessandro* - «si vedrà come sapesse mio zio giudicare con severa imparzialità delle cose e degli uomini de' suoi tempi»<sup>188</sup>.

*Antonio Paravia* è incaricato - «sì come forse il più esperto de' cencinquanta ufficiali, che appartenevano alla guarnigione di Verona» - il 23 gennaio 1796 di portarsi in Campara per impedire a componenti dei battaglioni francesi assoldati dalla Gran Bretagna e destinati in Corsica, di deviare su Verona per far visita al loro re *Luigi XVIII* (pp. 259-260)<sup>189</sup>.

Entrati i *Napoleonici* in Verona «il *Paravia*... non rimanevasi inerte; era egli in continua relazione cogli ufficiali francesi» (p. 271).

---

<sup>185</sup> Nel bel lavoro di *Paolo Preto* dedicato alla peste del 1576 in Venezia, nella sezione Documenti c'è un segmento intitolato *'I lazzaretti nelle descrizioni dei contemporanei'*, in cui si prendono in considerazione: 1. *Francesco Sansovino* 2. *Rocco Benedetti* 3. *Una tendopoli mai realizzata*. Il brano antologico relativo al *Sansovino* è tratto da *SANSOVINO FRANCESCO, Venetia città nobilissima et singolar, descritta in XIII libri*, Venezia, 1580, libro V. Il lazzaretto vecchio risalirebbe al 1423, il nuovo al 1468. Cfr. *PRETO P., Peste e società a Venezia nel 1576*, cit. Si veda anche *"Peste crudelissima del 1575-1576 descritta da f. LEANDRO ALBERTI, bolognese dell'Ordine dei Predicatori, contemporaneo..."*, Venezia, Museo Civico Correr, *Archivio Gradenigo*, 190, II, c.47.

<sup>186</sup> Venezia, Museo Civico Correr, *Archivio Gradenigo*, 190, II, c. 12.

<sup>187</sup> *PARAVIA ANTONIO, Mio portafogli di viaggi, osservazioni, memorie, e frammenti storici del mio tempo*, Parte VI, *Dall'anno 1795 fino all'anno 1797, 16 maggio* (Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse*, 241 b, VI°). Questo manoscritto inedito è stato utilizzato nel saggio del presente volume *F. VECCHIATO, Un check point d'antico regime*.

<sup>188</sup> *PARAVIA PIER-ALESSANDRO, Gli ultimi giorni della Repubblica di Venezia*, in *PARAVIA PIER-ALESSANDRO, Memorie veneziane di letteratura e di storia*, Torino, Stamperia Reale, 1850, p. 250.

<sup>189</sup> Si tratta di quel *conte di Provenza* o *conte di Lilla* di cui si fa cenno in questo volume nel saggio *F. VECCHIATO, Un check point d'antico regime*; e più diffusamente in *F. VECCHIATO, Tra le Alpi e l'Adige. Risvolti politico-sociali e militari della presenza francese (1795-1797)*.

Sotto l'incalzare del contrattacco austriaco, i *Francesi*, entrati in Verona il 1 giugno 1796, la abbandonano «la mattina del 30 luglio, giorno faustissimo per Verona, vedendosi dipinta la gioia sopra tutte le facce degli abitanti. In quel giorno stesso vi entrarono gli Austriaci, e il loro entrare seguì ratto il partir de' Francesi, che alcuni rimasugli di questi ne caddero vittima. Festose accoglienze fecero i Veronesi a questi novelli ospiti». «*Letizia improvvida e sciocca* - commenta Pier Alessandro Paravia - qual se gli Austriaci entranti in Verona non fossero stranieri, e però nemici d'Italia al paro de' Francesi che testé ne erano usciti» (pp. 275-276). Un entusiasmo giustifica, comunque, Pier Alessandro, legato alle vittorie degli Austriaci che rompono anche l'assedio di Mantova dove il 2 agosto «vi faceva il maresciallo *Wurmser* la solenne sua entrata». A complimentarsi con lui da Verona viene mandato proprio il capitano Paravia che vi si reca in compagnia del conte Giovanni Battista Gazola. Il successo dura poco. *Gli Austriaci sgomberano al 1 agosto Brescia e al 7 agosto Verona*.

Alla ricerca di riferimenti circa il coinvolgimento del capitano Antonio Paravia, scorrendo le pagine del nipote Pier Alessandro, ci si imbatte in questa testimonianza: «Dirò adesso un picciolo fatto, che potea produrre non piccioli effetti senza la desterità di mio zio. Era la sera del primo ottobre, quando in Bra... giacque ucciso, non si sa per qual mano, un soldato francese; se ne levò romor grande, e non fu men grande il timore, che il feroce *Massena* prorompesse a qualche atto violento. Il povero *Priuli* n'era tutto allibito, ma lo aiutò il capitano della sua guardia<sup>190</sup>. Va egli dal comandante francese, il generale *Gauthier*; era mezzanotte, cielo chiuso, la sentinella stessa addormentata. Picchia, risponde un famiglio, si fa svegliare il comandante; e il *Paravia* a contargli l'accidente, *esagerargli l'indignazione del Priuli*, gli ordini dati da lui per arrestare il colpevole, del quale si farà pronta e rigida giustizia. *Gauthier* se la ingolla, e si disfà in rendimenti di grazia. Corre poi da *Massena*; batte a vari usciolini, se ne apre uno; era lo stesso *Massena*, che camuffato da notte, con quella sua voce taurina gli grida: «*E che? credete forse che noi dobbiamo essere sempre in pié per voi altri Veneziani?*» E qui il *Paravia* rinnova il giuoco; la fiera s'ammansa, lo ringrazia di tutto, e il giorno appresso non se ne discorre più».

Più avanti Pier Alessandro ricorda come lo zio Antonio Paravia avesse «spesse conferenze col general Bonaparte».

\* \* \*

Tra le pagine dedicate alle *Pasque Veronesi* scegliamo i passaggi più significativi.

I Francesi in Verona - narra Pier Alessandro Paravia - «e *Balland* che n'era il comandante supremo, con molti atti ingiuriosi e violenti ricangiavano la ospitalità del governo, sino a togli di mano i colpevoli... Ma tutto ciò non bastava a que' commettitori di ogni scandalo; voleano *annichilare* in Verona stessa *la veneta potestà*, voleano sradicar quella fede, che ivi si manteneva al veneto nome; e a ciò scelsero il secondo giorno di *Pasqua* (17 aprile), giorno che, già nei secoli, riuscì in Sicilia per la italiana virtù sì fatale ai Francesi, e che ora per la francese malizia dovea tornare sì funesto agl'Italiani»<sup>191</sup>.

---

<sup>190</sup> Si ricorda che *Antonio Marin Priuli* è il penultimo rettore veneziano di Verona. Ultimo sarà *Alvise Contarini*. *Antonio Marin Priuli* presenta al Senato la sua relazione di fine mandato il 18 febbraio 1797. Cfr. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, IX, Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano, Giuffrè, 1977, pp. 601-607.

<sup>191</sup> Il riferimento di *Pier Alessandro Paravia* è ai *Vespri Siciliani*, alla rivolta cioè popolare contro i Francesi di Carlo d'Angiò al potere nel regno di Sicilia. La sollevazione avvenne "il giorno di *Pasqua* del 1282, quando l'insolenza di alcuni soldati francesi causò a Palermo una rivolta popolare che ben presto si estese a tutta l'isola. Sembrò per un momento che dai *Vespri siciliani* (così fu chiamata l'insurrezione in quanto cominciò sull'ora del vespro) nascesse una costituzione democratica: i rappresentanti delle città insorte si unirono in federazione, una specie di Lega sicula sul modello di quella lombarda, che doveva governare l'isola. Ma da un lato la reazione indignata del papa, che riteneva intollerabile la rivolta contro il suo vassallo; dall'altro le prudenze della nobiltà, per la quale era meglio servire un re lontano che spartire il potere con un popolo vicino, offrirono spazio all'intervento del re d'Aragona. *Pietro III* non si fece attendere: sbarcò nell'isola, ricevette il giuramento di fedeltà da parte dei nobili e dei rappresentanti delle città,

«Già sin dalle prime ore di quel dì giravano per le vie *grosse pattuglie francesi*, le quali sussurando un'arcana parola a' Francesi in cui percotavano, guardavano i cittadini a traverso, mentre che una folta schiera di *Cispadani* si raccoglieva alla *Bra*. Vuolsi che alle *ventun'ora* uscisse da un di costoro un'*archibusata*; certo è che a quel colpo risposero i *castelli con tre tiri a polvere*; a quel segnale tutti i Francesi si ritrassero o ne' castelli o ne' corpi di guardia; *il castel san Pietro e quello di s. Felice continuano a palla il lor giuoco, ponendo la mira al palagio publico*, che fendono in varie parti<sup>192</sup>.

«Il popolo allora dà nelle campane, né più mettendo freni alla sua ira, ammazza quanti Francesi incontra per via, non più l'uno sceverando dall'altro sesso; insino a *cento ne caddero* in quella furia...»<sup>193</sup>

Segue un primo contatto con i Francesi, alle cui condizioni per un ritorno alla normalità nuovamente si ribellano i Veronesi. Prosegue il Paravia: «*I rappresentanti* mostravan piegarsi alla dura necessità, e *la parte assennata e matura* della città pareva di egual sentimento; ma il *popolo* inconsiderato, ma la *gioventù animosa*, ma i devoti del nome veneto, erano disposti ad assaltar le castella e trucidarvi i Francesi; e poiché i rappresentanti non li secondavano, li dicean traditori della patria e complici del nemico...».

*I due rappresentanti* del governo e il loro segretario *Sanfermo* si allontanano da Verona il *18 aprile*. «*Questa inaspettata partenza* - osserva Pier Alessandro Paravia, attingendo alle memorie dello zio Antonio Paravia - *non fece che inaspreggiar gli animi* e ribollire gli sdegni; *sicari e banditi* si misero alla guida di un *popolo tumultuante e sfrenato*, il quale rinnovellò in più fiero modo gli eccessi del giorno innanzi. Né mancaron de' *soldati dalmati*, che agli avvisi de' loro ufficiali e alla voce dell'onore ritrosi, diedero di spalla a quella infuriata battaglia, stendendo persino le ribalde mani su *poveri infermi* e su *femmine incinte*. Ma in quella scena di orrore apparvero anche tratti di nobil coraggio; poiché molti di quegli infelici furono da militari e borghesi, con manifesto loro pericolo, sottratti a quella furia, e sgomberati per lor salvezza nel palagio del publico. Sommarono a *quarantadue i Francesi caduti* in quella mischia, ma *troppi altri ne travolse e nascose l'Adige ne' suoi gorghi*...

«Ma in quella notte era a Verona tutto altro che pace. *I castelli di s. Felice e s. Pietro perseveravano a folgorar la città*, e i cittadini a battere con due cannoni *Castelvecchio*; di

---

impegnandosi a rispettare tutte le autonomie locali". *Ne nacque la guerra del Vespro chiusa dalla pace di Caltabellotta del 1302*. Gli Angioini non rimisero più piede in Sicilia. CRACCO GIORGIO, *Corso di storia, I, Il Medioevo*, Torino, Sei, 1984, p. 272.

<sup>192</sup> L'autore della "Narrazione storica della rivoluzione di Verona" così imposta l'avvio della rivolta antifrancesa: "Questi prosperi successi (= dei paesani veneti d'autodifesa tra cui spiccavano gli uomini del Maffei) e gli avanzamenti degli Austriaci che in quei giorni aveano costretto li Francesi ad abbandonar Rivoli ed a rifugiarsi in Peschiera, riscaldarono oltre modo il coraggio dei Veronesi, e fecero credere ai loro Direttori che questo fosse il momento opportuno per ricuperare li Castelli della loro Città, e per discacciare li Francesi. Perciò il *Maffei*, il *Giusti*, ed il *Miniscalchi* condussero presso le mura di quella Città grosse partite dei loro *villici armati*, ed elettrizarono a tutto potere li di lei Cittadini. Nel *giorno di Pasqua* un sordo fermento tra il popolo accompagnato da qualche insulto di parole verso li soldati francesi che facevano la ronda per la città fu il foriero di più ferali prossimi avvenimenti. La stessa sera il N. H. *Provveditor Giovanelli* tenne una lunga conferenza col Podestà, e Capitanio *Contarini*, e colle cariche della città, e del Territorio per *combinare li mezzi da porre un qualche freno al riscaldamento popolare* fino a nuovi, e più precisi ordini del Governo. Ma la *massa numerosa del popolo armato*, e l'entusiasmo dei di lui condottieri non erano suscettibili di alcun freno. Furono spediti a *Venezia dispacci* per espresso onde annunziare al governo li fatti avvenuti sul territorio, e la grave emergenza in cui si trovava la città, e per chieder lumi sulla direzione da prendersi. Il giorno dopo *17 aprile* crebbe il *tumulto nel popolo*, ed alcuni insulti fatti dai Francesi che rondavano, alle pattuglie civiche lo posero in *furore*. In un batter di ciglio le strade e le piazze si videro *ripiene di gente ben provveduta di armi da fuoco e da taglio*". "La storia dell'anno 1797, divisa in *Quattordecim Libri, Parte Quinta* ('Narrazione storica della rivoluzione di Verona, come pure la memorabile caduta della Repubblica di Venezia, anno 1797)", Amburgo, A spese di Giuseppe Rossi, libraio in Venezia, s.a., pp. 142-143.

<sup>193</sup> L'autore della "Narrazione storica" racconta: "Il popolo corse indispettito verso li quartieri dove solevano soggiornare li Francesi, e ne atterrò le porte. Non rinvenuti, si mise a girare per la città in traccia dei suoi nemici. Tutti quelli ch'egli trovò per via armati o disarmati li sacrificò al suo sdegno. Si avventò sopra li picchetti francesi che facevano la guardia alle porte, e li trucidò. In un momento *centocinquanta francesi rimasero vittima del furor popolare*". "La storia dell'anno 1797. Narrazione storica della rivoluzione di Verona", cit., p. 144.

quest'ultimo usciron parole di pace, alle quali due uffiziali con un volontario s'accostaron per trattare; il popolo volle aggiungersi ad essi; impauriti i Francesi a quella onda di gente, dié fuoco a un obice, che ne gittò *sedici* per terra, fra cui il volontario e uno de' due uffiziali sopra detti. Non si parlò più di pratiche, ma si tornò quinci e quindi alle offese; *arsero alcune case*, e si sarebbon *scannati dugento Francesi raccolti nell'ospitale di s. Bernardino, se stato non fosse il coraggioso zelo del superior di que' frati*<sup>194</sup>.

«Il 19 tornarono a Verona i mal partiti *Rappresentanti*, ma non tornò con essi la quiete...»

Il 20 aprile c'è un fallito tentativo di aggressione alle truppe francesi attestate a S. Massimo.

Gli umori della piazza vengono così fissati: «Qui è grande il bollore degli animi, accresciuto, come avviene ne' moti politici, da *gente turbolenta e ambiziosa*, fra cui un *Cozza*, che bandito un dì qual sicario, oggi è il re di Verona. Sotto nome di devozione alla patria e di odio ai giacobini, molestano, assaltano, rubano chiunque dicono o stiman tale; e il *capitano Viani* è di questo numero» (p. 310).

Nonostante la ripresa delle trattative (tra *Giovanelli* e *Chabran*), i veronesi non desistono dai loro «eccessi; sotto colore di cercar armi e snicchiar Francesi, entran le case e le mettono a ruba; insidiano quella del *Paravia*, ma egli minaccia di far fuoco a chi primo osasse violarla. Così trascorsero pieni di dolori, di paure, di danni que' pochi giorni di aprile; sin che il 23 si riapriron le *pratiche* (=trattative), le quali condussero ad un *accordo*, che procurato dalla desterità del generale *Stratico*, riuscì, per quelle condizioni di tempi e di animi, a bastanza onorevole ed equo; ma tale non parve al generale *Balland*, e ancor meno al *Kilmaine*, che quell'onesto accordo volle mutare in una *umiliante capitolazione*; la *firmarono i parlamentari*, ma non già *i Rappresentanti veneti*; i quali veggendo non meno vana la loro opera, che pericolante la loro dignità, stimaron lor meglio *uscire di una città*, a cui non potean più recare presidio od aiuto; perché a lottar co' Francesi era la perdita certa, e a lottare col popolo era non minore il pericolo<sup>195</sup>. Ma quella partenza così subitana e fatta in condizioni sì gravi, non fu potuta udire senza *sdegno e dolore da' cittadini*; perché il giorno 25 di *aprile*, giorno di sì solenne allegrezza per i paesi delle Venezie, siccome quello che è consacrato al loro protettore *san Marco*, sorse invece luttuoso pei Veronesi, poi che seppero che i loro capi, anzi padri, gli aveano nelle maggiori necessità abbandonati. Né meglio li trattava *Kilmaine* ne' suoi capitoli; lascia loro, per gran mercé, la religione, le sostanze, la vita; ma ne *caccia i presidij veneti*, sostituisce i francesi, e vi *ordina un reggimento municipale*, nel quale introduce *uomini ardenti delle opinioni democratiche*, per le quali avean dovuto sopportare persecuzioni ed ingiurie; alcun però di quegli uomini tuttavia si ricorda con riverenza ed onore, e in cima a tutti *Benedetto Del Bene*»<sup>196</sup>.

Il 27 aprile entra in Verona il generale *Chabran* come comandante del Veronese.

Il 7 maggio si piantano gli *alberi della libertà*.

---

<sup>194</sup> *Quali accuse di atrocità siano state inventate contro i Veronesi dai Napoleonici e dai loro fiancheggiatori locali*, lo ricorda questo passaggio di *Bevilacqua*: "L'amico degli uomini comincia le sue pubblicazioni in Verona il 12 maggio, propalando fin dal primo numero, che durante l'insurrezione 'tutti i Francesi che erano isolati nella città furono quasi tutti scannati, donne, fanciulli lattanti, tutto fu massacrato". BEVILACQUA ENRICO, *Le Pasque Veronesi*, Verona, Remigio Cabianca, 1897, p. 174.

<sup>195</sup> Chiarisce *Francesco Uglietti*: "Il 24 aprile i rappresentanti del governo veneto, cioè i Provveditori Straordinari *Giovanelli* ed *Erizzo* ed il Capitano *Contarini*, sottoscrissero la resa e, benché i due Provveditori fossero tra gli ostaggi designati da un articolo del documento firmato, *fuggirono a notte fonda*, travestiti, in carrozza. La loro fuga offerse un pretesto ai Francesi per proclamare infranta la capitolazione ed agire, quindi, a loro piacimento. *Nello stesso giorno della resa gli ostaggi richiesti, tra cui Francesco Emilj si consegnarono ai Francesi* e furono rinchiusi nel castello". UGLIETTI FRANCESCO, *Una gentildonna veronese tra Rivoluzione e Restaurazione, Silvia Curtoni Verza (1751-1835)*, Verona, Archivio Storico Curia Vescovile, 1983, p. 103.

<sup>196</sup> Tra le opere di *Benedetto Del Bene* ricordiamo DEL BENE BENEDETTO, *Giornale di memorie (1770-1796)*, a cura di Giuseppe Biadego, Verona, Zuppini, 1883. Cfr. anche *Avvenimenti successi in Verona negli anni 1797-98*, a cura di Giuseppe Biadego, Verona, Franchini, 1888. Notizie su *Benedetto Del Bene* si ricavano anche da PETROBONI CANCARINI MARGHERITA, *Camillo Ugoni, letterato e patriota bresciano: epistolario*, Milano, Sugar, 1975. Molte lettere sono indirizzate a Marianna Ugoni, *Benedetto Del Bene* e *Bennassù Montanari*.

Il 16 maggio sui “*ripari*” di Porta Nuova alle ore 16 venivano *fucilati*, con sentenza emessa da un consiglio di guerra presieduto dal Beaupoil, *Augusto Verità*, *Francesco Emilei* e *Giambattista Malenza*, come capi delle Pasque Veronesi, della sommossa cioè antifrancese<sup>197</sup>. Invano la compagna di *Francesco Emilei*, *Silvia Curtoni Verza*<sup>198</sup>, nella notte tra il 15 e il 16 si umiliò a supplicare la grazia davanti al *generale Augereau*<sup>199</sup>. Questo il ritratto che dell'Augereau era stato

---

<sup>197</sup> L'oste delle Tre Corone, *Valentino Alberti*, dedica una ventina di righe della sua cronaca (che copre gli anni dal 1796 al 1834) alle Pasque Veronesi. Questi alcuni passaggi significativi della sua testimonianza: "...in questa rivoluzion che è nata in Verona saran restati morti circa n° 500 francesi; perché nel principio i veronesi non li facean presonèri niente affatto, ma li ammazzava de pianta. Ma dopo un ora è venuto un ordine del podestà (che era S.E. *Contarini*) di non più ammazzarli ma farli presonieri, e che i sia condotti in palazzo grande, e in convento di S. Fermo. Allora han cominciato a sbarar dai castelli canoni e bombe; e han continuato per otto giorni continui; e il giorno di S. Marco 25 aprile 1797 Verona si è resa in mano della Repubblica Francese, col patto di salvazion di vita, robba, e religione; perché li francesi volevan dar il saccheggio nelle case più grande; ma hanno fatto la capitolazione, ed hanno ritenuto in ostaggio le persone più grandi della città. E il podestà di notte è scappato a Venezia travestito, perché se stava a Verona, i francesi lo fusilavano". ALBERTI VALENTINO, *Raccolta, cronologica. Di tutti gli avvenimenti, sì politici, che particolari, accaduti, dalla venuta de' Galli in Italia, nell'anno 1796*, in ZANGARINI MAURIZIO, *"Galli, ongari e todeschi". Giacobini e imperiali in una cronaca popolare veronese di fine Settecento*, in Aa.Vv., *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, Cierre, 1993, pp. 87-121. Zangarini si era già servito della cronaca dell'oste delle Tre Corone in ZANGARINI MAURIZIO, *L'oste il nobile il prete. Il primo Ottocento veronese nei diari di tre contemporanei*, in *Una città un fondatore. Miscellanea di studi mazziani*, II, a cura di Maurilio Guasco, Verona, 1990.

<sup>198</sup> *Silvia* nasce nel 1751 dal conte Antonio Curtoni e da Elisabetta Maffei, nipote di Scipione Maffei. Nel 1771 sposa il conte Francesco Verza (de Guastaverza), che morirà nel 1782, lasciando Silvia "a trentun anni non ancora compiuti...vedova e senza figli. La vedovanza sarebbe durata cinquantatré anni, fino alla sua morte" (Uglietti, p. 54). Nel palazzo *Guastaverza*, poi *Malfatti*, in *piazza Bra*, tenne salotto, ammirata ed amata da personaggi anche illustri come *Giuseppe Parini*, *Ippolito Pindemonte* ed *Ugo Foscolo*. A 38 anni si lega al *conte Francesco Emilei* (p. 81), col quale nel 1790 intraprende un viaggio verso l'Italia meridionale. "Avvenuta la partenza, in città si diffuse subito la chiacchiera che i due si erano segretamente sposati e che quello allora intrapreso era il loro viaggio di nozze. Questo matrimonio, però, non fu mai provato né con documenti né con testimonianze dirette, ma ugualmente la convinzione durò a lungo in molte persone" (Uglietti, p. 84). UGLIETTI F., *Una gentildonna veronese tra Rivoluzione e Restaurazione, Silvia Curtoni Verza (1751-1835)*, cit. Il primo biografo di Silvia Curtoni Verza è stato l'amico Bennassù Montanari che portò a compimento l'opera nel primo centenario della nascita della nobildonna. MONTANARI BENNASSU', *Silvia Curtoni Verza*, Verona, 1851. Un breve profilo con intento meramente divulgativo è rappresentato da QUINTARELLI GIOVANNI, *Silvia Curtoni Verza e la vita mondana del suo tempo*, Verona, Dante Alighieri, 1936. Su Silvia Curtoni Verza si è soffermata anche Nerina Clerici. La studiosa ebbe a tracciare un profilo della vita culturale veronese attraverso le biografie di Anna da Schio, Silvia Curtoni Verza e Isotta Nogarola. CLERICI NERINA, *Profili di donne veronesi nell'epoca di Valéry*, "Quaderni utinensi", 1983, pp. 54-70. Contro la Curtoni Verza si era scagliato Antonio Maffei. Cfr. AZZI PALMIRO, *I fatti di Verona napoleonica come risultano dal manoscritto inedito '1797 - Istoria di Verona' del marchese Antonio Maffei*, Tesi di Laurea, Univ. di Verona, Fac. di Lingue, relatori proff. Annarosa Poli, Francesco Vecchiato, aa. 1990-91, p. 85.

<sup>199</sup> La vicenda del martirio di alcuni veronesi tra cui i Provveditori di Comun, e la fine della Repubblica vengono da Uglietti così sunteggiati: "Ad ogni giorno che passava, cresceva l'ansia della Verza e di tutti coloro che avevano congiunti nelle mani dei Francesi; questi, infatti, non avevano celato la loro sete di vendetta; avevano già messo a morte il francescano *Luigi Colloredo*, che con le sue prediche infuocate aveva acceso gli animi durante le 'Pasque'. La sera del 15 maggio si riunì nel *palazzo Ridolfi* in San Pietro in Carnario un *tribunale militare* che, seppure in assenza degli imputati, dichiarò responsabili maggiori dell'insurrezione *Francesco Emilj*, *Giov. Battista Malenza* ed *Augusto Verità* e li condannò a morte. La sentenza non fu comunicata né ai condannati né alle loro famiglie. La notizia, però, pervenne a *Silvia* che immediatamente, in compagnia della cognata dell'Emilj e dell'amica Marianna Campagna Dal Pozzo, si precipitò al *palazzo Marioni*, dove il *generale Augereau* aveva posto il suo comando. Scongiurò il generale di ritardare l'esecuzione della sentenza del tempo necessario *perché un corriere potesse raggiungere Napoleone che si trovava a Rivoli, per supplicarne la grazia*. Ogni preghiera fu vana. *L'Augereau non concesse alcun rinvio*". La fucilazione sarebbe avvenuta l'indomani. Uglietti a coronamento della sua esposizione ci segnala tra l'altro alcune *significative coincidenze* tra cui "lo scoppio dell'insurrezione veronese nello stesso giorno della firma dei *preliminari di pace a Leoben*, e la *fine della Repubblica di San Marco* nel giorno della fucilazione dei tre Veronesi che per essa avevano lottato, sfidando le armi francesi". Chiarisce Uglietti: "Infatti, in quel torno di tempo anche la *Serenissima* aveva vissuto la sua tragedia: sotto la pressione dei Francesi accampati ai limiti della laguna e quella interna dei 'patrioti', *il pavido ed irresoluto doge Lodovico Manin*, nelle sedute del 30 aprile, 1, 4, 8 e 12 maggio, venne via via cedendo, sino a dichiarare, davanti al *Maggior Consiglio*, *terminato il suo dogato*. La sera del 15 maggio il Manin abbandonò il Palazzo Ducale e la mattina del 16 fu insediata la municipalità provvisoria, di cui il Manin aveva rifiutato, unico suo atto di risolutezza, di diventare il capo, seppure Francesi e rivoluzionari ve lo avessero quasi costretto persino con

dato poco prima dal Paravia: «Uomo rapace, insolente, villano, egli avea messo il terrore per tutti i paesi veneti sin qui trascorsi, e si porgea in esempio di ferità alla sua Divisione, che i Francesi stessi chiamavano infernale» (p. 313).

## Sezione D

### GIACOMO PARMA

#### D.1. NOTA INTRODUTTIVA

Il capitano, conte Giacomo Parma, segue per conto della Serenissima le operazioni militari in cui si trovano impegnati gli eserciti francese ed austriaco negli ultimi mesi del 1796. Nella nota di accompagnamento della *relazione di fine missione del Parma*, l'ufficio del Provveditorato alle Lagune e Lidi di Venezia riconosce che il capitano «seppe condursi con tale desterità, che si spinse fin presso Mantova, riconoscere la linea dell'Adige, i campi di Bassano e Conegliano, e trattenersi quasi due mesi a Caldiero, dove scansando le gelose indagini e le sospettose inquisizioni delle truppe belligeranti, si trovò in grado di poter tutto osservare», riferendo con dispacci quotidiani ogni particolare a Venezia. Le vicende sarebbero poi state sintetizzate in una relazione di fine missione scritta in Venezia, e che da noi viene qui riprodotta.

Chi è il capitano Giacomo Parma, incaricato da Venezia di seguire le mosse degli austro-francesi impegnati nella prima campagna d'Italia? Al suo attivo, prima dell'incarico in Terraferma come osservatore-spia della Serenissima, ha un lungo servizio in mare nel ruolo di comandante di navi militari ai tempi della «guerra africana» sotto il comando prima di Emo e poi di Condulmer<sup>200</sup>. Giovanni Scarabello dovendo introdurre questa «guerra africana» intitola il suo paragrafo : «*I conflitti con i cantoni barbareschi: quasi una guerra*», in riferimento alle azioni dimostrative navali sulle coste del Nordafrica volute da Venezia per indurre le autorità barbaresche a bloccare le sistematiche aggressioni dei *corsari* contro le navi mercantili veneziane<sup>201</sup>. Tra gli eccessi di cui si

---

minacce. Anche nella città del Leone fu grande l'esultanza dei soliti illusi, i quali non sapevano d'essere già, per il presunto liberatore, oggetto di baratto. E esso avvenne il 17 ottobre a Campoformio, nella villa di Passariano appartenente proprio a Lodovico Manin, e di cui il Bonaparte ebbe a dire ch'era troppo grande per un doge di Venezia, ma troppo piccola per Napoleone". UGLIETTI F., *Una gentildonna veronese tra Rivoluzione e Restaurazione*, Silvia Curtoni Verza (1751-1835), cit., pp. 104-105. - Ricordiamo che i manuali danno i preliminari di Leoben firmati al 18 aprile 1797; mentre la fine della Repubblica si ha con la parte votata il 12 maggio 1797, anche se riunioni per il trapasso dei poteri avranno luogo pure il 14 e il 16 maggio. Cfr. SCARABELLO, cit., p. 673. - Uglietti parla di un frate Luigi Colloredo. Il frate fucilato dai Francesi si chiamava - sostiene, invece, Bevilacqua - "Padre Luigi Maria, al secolo Domenico Frangini". E in nota puntualizza: "E non già Colloredo, come scrive il Botta ed accetta il Parini, ecc." BEVILACQUA E., *Le Pasque Veronesi*, cit., p. 197.

<sup>200</sup> Un profilo del servizio svolto dal Parma e firmato dal conte Carlo Aurelio Widman, 'provveditore generale da mar' in data 15 aprile 1796, esordisce con queste informazioni: "Il capitano conte Giacomo Parma, distintosi volontario per il periodo di oltre sei anni tra i cimenti della guerra africana come aiutante del fu... Emo, seguendo dopo la di lui morte quel lodevole impulso, che ve lo avea chiamato, spontaneo si ridusse di nuovo ad affrontare disagi e pericoli nella squadra del Mediterraneo, comandata da... Condulmer; dai quali poi poco dopo il ritorno nei veneti mari fu nel marzo 1796 destinato alla direzione delle lancie cannoniere nella rada del Zante, ed a molti altri politici-marini rapporti. Si meritò in queste abbinare incombenze la Sovrava approvazione, e nell'arresto risoluto di un bastimento, che preparandosi al corso, portava intanto irregolarmente la bandiera francese, e nel esser posto al comando di una squadriglia di legni leggeri, frenate le violenze, ch'esercitavano sul veneto barcolame i cirlanghis ottomani...". A.S.VE., *Senato - Militar*, 152. Al Correr si trova un'indicazione *Vita e opere di Giacomo Parma, inesistente* (Venezia, Museo Civico Correr, *Provenienze Diverse*, 307.C.XXIX).

<sup>201</sup> Il governo veneziano aveva stipulato dei trattati con Algeri (1763), Tunisi (1763), Tripoli (1764) e con il Marocco (1765). Questi erano stati però nei fatti disattesi a tal punto da costringere Venezia ad inviare nel 1784, 1785 e 1786

macchiarono i *corsari nordafricani* nella seconda metà del Settecento si menziona anche quello di aver «*maltrattato e barbaramente battuto un capitano inglese*»<sup>202</sup>.

\* \* \*

### Osservazioni sulla relazione.

Essa è testimonianza dell'impegno informativo della Serenissima e quindi dell'interesse con cui la stessa ha seguito l'evolversi della situazione militare pur nella consapevolezza di non poter in alcun modo modificare gli eventi. Nell'attività di *intelligence* si legge l'ansia di conoscere anticipatamente la piega che gli avvenimenti potrebbero prendere, nella segreta speranza di un esito sfavorevole alla Francia che restituisca a Venezia la piena sovranità su territori che le appartengono, ma sui quali ora di fatto comandano le truppe d'occupazione.

La relazione fa toccare con mano la vastità del teatro delle operazioni, non certo circoscritte alla sola provincia di Verona. Il contrattacco austriaco e le contromosse francesi in effetti si dispiegano lungo tutto l'*arco alpino*, dalla Lombardia alle estreme province orientali della Repubblica di Venezia.

Contestualmente esce però rafforzata la *centralità di Verona*, perno della resistenza francese nel Nordest italiano e dei disperati contrattacchi delle truppe asburgiche.

Il Parma tradisce *sentimenti antifrancesi* che paiono del tutto naturali e scontati qualora si consideri il fatto che la responsabilità dell'iniziativa di mettere a ferro e fuoco l'Italia ricade esclusivamente sulla Francia.

La relazione contiene la *cronologia degli avvenimenti*, qua e là interrotta da annotazioni relative, in particolare, alle caratteristiche dei due eserciti e alle diverse tecniche di combattimento. Tale tipo di considerazioni viene in parte proseguito dal Parma nelle note a piè di pagina delle quali correda ed arricchisce la sua ricostruzione.

Tra le informazioni di contorno spiccano brevi, ma significativi *profili dei generali* delle due armate, a cominciare da quelli di *Buonaparte* e di *Alvinczy*, i comandanti in capo delle due parti in conflitto.

L'evento militare più importante di tutta la relazione è senz'altro la dinamica della *battaglia di Arcole*, una delle due grandi battaglie - insieme a *Rivoli* - combattute sul territorio veronese, accanto ad una lunga serie di scontri minori. Alla *battaglia di Arcole* ci avvia questo quadro introduttivo:

«Mantova era assediata ormai da lunghi mesi (9 giugno 1796), quando, fallito il tentativo del generale *Wurmser* di liberarla<sup>203</sup>, dal Consiglio Aulico di Vienna fu deciso, nel settembre dello

---

*squadre navali a bombardare "la Goletta, Susa, Sfax e Biserta"*. "La morte di *Angelo Emo* a *Malta* nel 1792 - conclude lo *Scarabello* - e il passaggio del comando della squadra a *Tommaso Condulmer* che condurrà in porto un nuovo trattato con *Tunisi* nello stesso 1792, ricondussero infine alla loro modesta realtà i significati delle situazioni". SCARABELLO GIOVANNI, *Il Settecento*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica (Storia d'Italia, G. Galasso, XII-2°)*, Torino, Utet, 1992, pp. 590-593.

<sup>202</sup> A.S.V.E., *Senato - Militar*, 152.

<sup>203</sup> "L'Austria riprendeva le operazioni militari contro l'Armata francese inviando in Italia, verso la fine di luglio, il vecchio e stimato *maresciallo Wurmser* col compito di raccogliere e riordinare i resti dell'*esercito di Beaulieu*. *Bonaparte* subì alcuni rovesci, ma subito contrattacò, riportando due grandi vittorie a *Lonato* (3 agosto 1796) e a *Castiglione* (4-5 agosto) costringendo il *Wurmser* a ritirarsi nel *Tirolo*, e successivamente, dopo averlo decisamente vinto a *Primolano* (7-8 settembre), a *rinchiudersi in Mantova*". ANTONELLI GUSTAVO A., *1796: le vicende che prepararono la battaglia di Arcole*, in *Arcole nella storia napoleonica* (Atti del convegno), a cura di G. Volpato, Verona, Comune di Arcole, 1987, p. 27. - Più analitica la ricostruzione di *Franco Andreis* che scrive: "Alla fine di luglio... un'altra armata austriaca (comandante il *Wurmser*, forza 50.000 uomini) scende dal *Tirolo* con il proposito assai ambizioso di liberare Mantova e cacciare i francesi dall'Italia; sono *tre colonne* che muovono lungo le *rive del Garda* e la *valle del Brenta*, delle cui prime due *l'una* raggiunge *Brescia*, *l'altra* occupa *Verona*. Il *Bonaparte*, abbandonato nel frattempo l'assedio di Mantova per recuperare forze, usa la sua posizione centrale: *batte a Lonato* il 3 agosto la colonna

stesso anno, di affidare al maresciallo *Alvinczy* il comando di due nuovi corpi di spedizione, provenienti uno dal Tirolo, con alla testa il generale *Davidowich*, e l'altro dal Friuli, guidato dallo stesso *Alvinczy*. L'*Alvinczy*, superati i fiumi Tagliamento, Piave e Brenta, avrebbe dovuto ricongiungersi col *Davidowich* presso l'Adige all'altezza di Verona e, unitamente, marciare su Mantova per rompere finalmente l'accerchiamento francese.

«La colonna dell'*Alvinczy*, partita da Gorizia, raggiunse *Bassano* e ne restò padrona... La seconda colonna, guidata dal *Davidowich*, partendo da Neumarkt, scese per la Valle dell'Adige e, sconfitto l'esercito francese del *Vaubois* a Segonzano, occupata Trento, pervenne ai passi della *Corona* e di *Rivoli*.

«Nel frattempo Napoleone, tallonato dall'*Alvinczy*, era stato costretto a ritirarsi verso Verona. Fallimentari risultarono anche i tentativi francesi di bloccare gli Imperiali a Vago e a S. Martino (11 novembre 1796); *Caldiero cadde in mani austriache il 12 novembre*.

«Essendo ormai gli Austriaci alle porte di Verona, il Capitano e vice Podestà *Antonio M. Priuli* operava con tutti i mezzi a sua disposizione - ben pochi in verità - per mantenere tranquilla la popolazione ed impedire che rimanesse coinvolta in azioni militari...

«La temuta difesa di Verona non rientrava... nei piani strategici del Bonaparte... La sera del 14 novembre, infatti, l'esercito napoleonico lasciò la città in direzione di *Ronco*, seguendo il corso dell'Adige. Lo scopo era quello di raggiungere *Villanova*, ove l'*Alvinczy* aveva lasciato "le più grosse artiglierie, i carriaggi, le bagaglie e le munizioni" e di tagliare, quindi, agli Imperiali la strada per Vicenza. Il maresciallo austriaco dal canto suo, per combatterlo, avrebbe dovuto scendere lungo il corso inferiore dell'Adige nella bassa veronese, allontanandosi dalle truppe del *Davidowich* e rendendo così impossibile il tanto temuto - dai francesi - congiungimento dei due corpi militari. *L'abilissima mossa tattica di aggirare il nemico per prenderlo alle spalle capovolve la situazione, trasformando la disfatta in vittoria*.

«Attraversato l'Adige a *Ronco* su di un ponte di barche, Napoleone divise l'esercito in due colonne guidate, l'una dal generale *Masséna* e l'altra dal generale *Augereau*, e seguendo i due argini che da *Ronco*, attraverso le paludi, raggiungono uno *Porcile*, *Caldiero* e *Verona*, e l'altro, superato l'Alpone, arriva ad *Arcole*: in tale luogo l'esercito si ricongiunse»<sup>204</sup>. E fu battaglia (di *Arcole*) nei giorni 15-16- 17 novembre 1796.

\* \* \*

La relazione del Parma, da noi riprodotta attingendo all'originale esistente presso l'archivio di stato di Venezia, fu pubblicata nel 1909 senza alcun commento introduttivo. Rispetto a quella, la nostra trascrizione diverge in qualche dettaglio formale<sup>205</sup>.

---

occidentale, blocca e sconfigge due giorni dopo a *Castiglione* la colonna principale guidata dal *Wurmser*. La batosta induce il comandante austriaco a ripiegare su *Trento*; *Verona* è di nuovo francese il 7 agosto e poco dopo *Mantova* viene ancora cinta d'assedio. È del settembre la terza sequenza; il *Wurmser*, con 40.000 uomini, lancia un'altra offensiva per liberare almeno *Mantova*. Egli simula l'azione principale lungo la *Val d'Adige*, procede invece con la massa delle forze per la valle del *Brenta*. Bonaparte, che aveva risalito l'*Adige* raggiungendo *Trento* il 5 settembre, percepisce all'ultimo momento l'intento austriaco e lancia il grosso ad inseguire il *Wurmser* per la stessa via da lui percorsa, in una manovra tipica d'aggiramento. Si giunge l'8 settembre alla battaglia di *Bassano* dove gli austriaci cedono alla violenza dell'attacco francese. Il *Wurmser*, cacciato nell'intento di liberare *Mantova*, parte delle sue unità in fuga nel Friuli, si dirige con le restanti verso l'Adige e lo varca; incalzato dal *Masséna* e dall'*Augereau* con ammirevole impeto, è costretto a rinchiudersi in *Mantova*, portandone la guarnigione a 23.000 uomini. Viene ripreso per la terza volta l'assedio di *Mantova*". ANDREIS FRANCO, *Le campagne belliche nel Veneto*, in Aa. Vv., *Tra conservazione e novità. Il mondo veneto innanzi alla rivoluzione del 1789*, Verona, Accademia di Agricoltura, 1991, pp. 172-173.

<sup>204</sup> VECCHIATO MARISTELLA, *La battaglia di Arcole nei dispacci di Antonio Marin Priuli capitano e vice-podestà di Verona*, in *Napoleone e Arcole* (Atti del convegno), a cura di G. Volpato, Verona, Comune di Arcole, 1985, pp. 79-83.

<sup>205</sup> L'edizione del 1909 è accompagnata da questa nota: "Il manoscritto autografo della presente relazione fu rinvenuto nel novembre 1908 nell'archivio di Stato di Venezia (*Senato-Militar*, 1796-1797) dal prof. *Cesare Augusto Levi*, mentre era intento ad altre ricerche". PARMA GIACOMO, *Le operazioni militari nel Veneto tra Francesi ed Austriaci durante*

## D.2. CRONOLOGIA DELLA PRIMA CAMPAGNA D'ITALIA

2 marzo 1796	Napoleone riceve il comando dell'armata d'Italia
12-24 aprile	battaglie di Montenotte, Millesimo, Dego, Mondovì
28 aprile	armistizio di Cherasco con il regno di Sardegna
15 maggio	pace di Parigi con il regno di Sardegna
10 maggio	battaglia al ponte sull'Adda presso Lodi (passato il Po presso Piacenza)
15 maggio	Napoleone entra in Milano
30 maggio	battaglia di Borghetto sul Mincio
1 giugno	I Francesi entrano in Verona
30 luglio	Gli Austriaci entrano in Verona
3 agosto	battaglia di Lonato
4-5 agosto	battaglia di Castiglione delle Stiviere
7 agosto	I Francesi rioccupano Verona
4 settembre	1° ingresso francese in Rovereto
5 settembre	1° ingresso francese in Trento
5 novembre	Evacuazione francese di Trento
8 novembre	Evacuazione francese di Rovereto
15-16-17 novembre	battaglia di Arcole
14-15 gennaio 1797	battaglia di Rivoli
29 gennaio	2° ingresso francese in Rovereto
2 febbraio '97	resa di Mantova
marzo-aprile	battaglia di Tarvisio
11 aprile	2ª evacuazione francese di Rovereto
17-25 aprile	Pasque Veronesi
18 aprile 1797	preliminari di Leoben
12 maggio 1797	deposizione dell'ultimo doge di Venezia
17 ottobre 1797	trattato di Campoformio <sup>206</sup> .

## D.3. LA RELAZIONE DI GIACOMO PARMA\*

\* n.b.: Le note che riporto a piè di pagina sono dello stesso Giacomo Parma.

«15 ottobre 1796 - Onorato da ossequiata commissione dell'Ecc.mo Provveditor alle Lagune e Lidi di Venezia, che *m'incombeva di riconoscere le disposizioni delle Truppe Francesi lungo l'Adige, in Legnago e nei contorni di Mantova*, ho rimarcato, che fin dai primi d'ottobre quella nazione s'approntava a contrastar il passaggio del fiume e le occupate piazze agl'Eserciti Imperiali, che si andavano formando nel Tirolo e nel Friuli per discendere all'impresa d'Italia.

«A tal effetto aveva il General Buonaparte appostata d'osservazione la division di *Massena in Bassano*<sup>207</sup>; rinforzata quella di *Vaubois in Trento*; spinti de' grossi picchetti in *Rovigo* ed al

---

*l'autunno 1796*, "Memorie storiche militari" (Periodico edito a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore), fasc. II, Roma, 1909, p. 110.

<sup>206</sup> Per questa cronologia si veda anche SCARABELLO GIOVANNI, *Il Settecento*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica (Storia d'Italia, G. Galasso, XII-2°)*, cit., i paragrafi "Napoleone nello stato veneto", e "Da Leoben a Campoformido. La fine della Repubblica Veneta e l'esperienza democratica dell'estate del 1797".

*Castagnaro*<sup>208</sup>; rinforzata la guernigione, le difese, le munizioni, e le provvigioni in *Legnago*<sup>209</sup>; devastati i contorni di *Mantova*<sup>210</sup>; ruinate le strade da spesse tagliate, e ridotti gli assediati a penuriar le sussistenze, od a tentarne per angusti defilati, l'acquisto, ch'era loro sempre contrastato, e impedito dalle poche truppe del blocco.

«Nello stesso tempo aveva il General Francese immaginate le *Legioni Lombarde*; levati corpi di guastatori in *Ferrara*; tratte munizioni e polveri da quella fortezza; inoltrati gli ammalati a *Cremona e Pavia*; concentrate molte amministrazioni a quelle parti, con i più ricchi ed importanti bagagli della sua armata. Era intenzione del General Francese, che fosse contrastato agl'Austriaci anche il *passo del Piave*, ed il General *Massena* con 500 cavalli vi si era portato il dì 29; ma trovò più opportuno il farvi una riconoscenza che un attacco, da cui desistè dopo tre ore d'inutile fuoco<sup>211</sup>.

«30 ottobre 1796 - Intanto nel dì 30 si raccolse da *Sacile in Conegliano* tutta la colonna austriaca comandata dal Generale *Alvinci*. Essa era composta da 24 battaglioni, da 14 squadroni, e da numerosi corpi di cacciatori, pontonieri, ed artiglieri, che in tutto la facevano avvicinare al numero di 30.000 combattenti.

«Bisognava marcare in quest'armata *due terzi di truppe di nuova leva, tratte a forza dai loro casolari*<sup>212</sup> della *Vallacchia*, del *Banato*, e della *Croazia*, coperte da pochi ufficiali; difficili da

---

<sup>207</sup> «La ho riconosciuta nel dì 28 Ottobre, ed era di 4.900 uomini, de' quali un terzo di cavalleria. Comandavano sotto *Massena* il giovane *Kellerman*, *Menard*, *Leclair*, e *Dubois*».

<sup>208</sup> «60 cacciatori a cavallo vidi a *Rovigo*, che s'inoltravano a far riconoscenze fino all'*Anguillara*. Non avevano altre armi che una lunga scimitarra. *Villa Buona*, *Carpi* e *Villa Bartolomea* erano occupate da corpi d'Infanteria».

<sup>209</sup> «A *Devin* era stato sostituito il generale di brigata *Joubert*; e rinforzato a 1.000 uomini il presidio, ch'era il resto d'una mezza brigata d'infanteria leggera. La piazza fu pur provveduta di viveri e munizioni per due mesi, e guernita d'artiglieria sui rampari».

<sup>210</sup> «Ai 20 di ottobre per la strada di *Nogara* mi sono accostato al *Mantovano*, ed ho riconosciuto che i Francesi comandati da *Kilmain* in numero di 6.000 bloccavano tutto quel tratto, che da *Goito* si stende fino al *Castellaro*, ruinando le strade che conducono a *Marmirolo*, ed ai due *Castelli*, allagandole con delle tagliate fatte alla fossa *Pozzuola*, al *Cavo nuovo* fino a *Molinella*. De' grossi staccamenti erano a *Ronco Ferraro*, a *Govšrnolo*, e nel *Serraglio* fino a *Castelluccio*. Colà pure erano state guastate le strade, ed inondate colle *Seriole*, e la fossa maestra; e di più quasi del tutto spogliata la campagna. Altri 2.000 uomini comandati da *Devin* guardavano quel lato. Seppi in questa occasione, che nessun lavoro era stato mai fatto durante l'assedio dei Francesi nel *Lago*».

<sup>211</sup> «Da *Lovadina* io fui testimonio di questa azione, che fu gloriosa agl'Austriaci. Essi non erano che trecento di quà... del *Piave*, e seben sorpresi da un così superior numero di cavalleria, e da un obice, ed un cannone, si difesero con tal valore ed intelligenza, ora concentrandosi presso la casa del passo, ora nelle ghiaje al coperto delle muraglie, amministrando il più vivo fuoco, che i Francesi non poterono mai accostarli». *Lovadina* è una frazione di *Spresiano* (*Treviso*).

<sup>212</sup> «La Truppa Austriaca ha per organizzazione 4 Ufficiali per ogni compagnia di 200, e spesso di 220 soldati. Nelle nuove leve o non si ebbe il tempo di formarli, o erano impiegati alla guerra, od in amministrazioni militari, o si ammalarono, o ne rimasero molti feriti e morti nelle azioni di *Fontaniva* e *Caldiero*. Quindi la maggior parte delle compagnie si è ridotta con un solo ufficiale, e ve ne sono anche alcune del tutto prive. Nella battaglia di *Ronco* 2 tenenti ed un alfiere comandavano un battaglione. Vi può esser così disciplina, istruzione, ed ardor nel cimento? Il consiglio militare di *Vienna* ha anche il sistema di non far promozioni durante la campagna.

Ecco come è organizzata la truppa imperiale:

- 6 compagnie formano un battaglione. 3 battaglioni tedeschi e 4 ungheri fanno un reggimento. Il terzo od il quarto battaglione si nomina di guernigione. Riceve le reclute, le forma ed istruisce, e le passa a cambio di quelli che si rendono inetti alla guerra negl'altri due o tre battaglioni da campagna. Ora però si riserva qualche compagnia a tal ufficio, essendosi posti in campagna quasi tutti i battaglioni di guernigione.

- la cavalleria si divide in squadroni di 200 uomini e 6 ufficiali ogn'uno. Due squadroni formano una divisione, e cinque divisioni il reggimento. Vi è pure per ogni reggimento un squadrone di riserva ch'è le pepiniere dello stesso. Nei corazzieri, tre divisioni soltanto formano il reggimento.

- gli *Usseri* che sono in Italia sono valorosissima gente. Appartengono ai reggimenti *Arciduca Giuseppe*, *Erdodi*, *Wurmser*. Il primo vestito di celeste chiaro con beretto e calzoni rossi; il secondo verde chiaro con calzoni rossi; il terzo verde scuro.

- I corazzieri sono del reggimento *Czartorinski*. Il loro uniforme è bianco e rosso. Hanno il petto e le spalle coperte di ferro, ed una coperta sul capello.

condursi per la differenza del paese, del linguaggio, del rito, e del costume; pronte a sbandarsi; a riordinarsi, lente; restie ad ogn'altro *stimolo* fuorché a quello del *bastone* e del *bottino*; agenti sempre per macchinale impulso; e su di cui una prima impression di timore, o la pavidità d'un solo, poteva diffondere il terrore, la confusione, ed il più vile abbandono.

«Bisognava pure marcarvi alcuni *battaglioni ungheri ed alemanni*, tratti dal Reno, avezzi alla guerra ed alla gloria; ed erano osservabili per aspetto di valor e vigor i *begl'Usseri Erdodi*, *Wurmser*, ed *Arciduca Giuseppe*, e gli agili corpi franchi de' *bersaglieri tirolesi*. Queste truppe, provvedute di numerose artiglierie ed ogni sorta di treno militare, passarono ai primi di novembre il *Piave*, e s'avanzarono ad attaccar il loro nemico, dividendosi in due colonne; che l'una, comandata dal generale Gusdanovitz, s'avanzò per la strada di *Barcon* verso *Bassano*, l'altra del general *Provera* per quella di *Castelfranco*, a *Cittadella* e *Fontaniva*.

«Intanto *Massena*, che si ritirava a *Vicenza*, incontrò verso *Scaldaferro* i *rinforzi* che Buonaparte ed *Augerau* gli conducevano tratti dai presidj di Lombardia, e che potevano montare a *10.000 uomini*. Si divisero questi pure in due corpi. L'uno si rivolse di nuovo a *Bassano*, e si stese alle *Marchesane*, e sugl'alti di *Marostica*; l'altro con *Massena* s'appostò oltre l'Ospedaletto nel *Bosco di Ca' Capello* presso il Brenta.

«Nel giorno 6 cominciò l'attacco, che dall'ala sinistra austriaca fu sempre sostenuto con distinto valore, e dove tre battaglioni ch'erano avanzati sulle *Ghiaje del Brenta*, e dietro i quali s'erano levati i ponti tratti prima sugl'altri rami di quel fiume più presso a *Fontaniva*, dovettero resistere scoperti al più vivo fuoco del loro nemico. Il generale *Liptay* ebbe in quell'incontro il suo cavallo ferito, e combatté a piedi. *Provera* fece delle opportune disposizioni, ed inoltrò alcuni corpi ad attaccare di fianco *in una volta del Brenta i Francesi situati sull'opposta riva nel Bosco*. Anche verso *Bassano*, dove dopo molte ore d'attacco i Francesi s'erano inoltrati fino verso la Trinità, *vi furono respinti* con perdita dal giuoco di alcune batterie mascherate servite a mitraglia. Perciò dopo 6 ore d'attacco *i Francesi furono i primi a batter la ritirata*; ed a prender cura dei loro feriti, che devono aver passato i 1.400, avendone avuti quasi altrettanti gli Austriaci. I morti nelle due azioni non sorpassano i 500, dei quali 300 si possono considerare Francesi. Prigionieri ve ne furono pochi da ambe le parti.

«Mentre era rintuzzato il furore di quella *impetuosa nazione* sulle rive del Brenta, *Davidovich* lo abbatteva pure su quelle del *Lavis*, e si rendeva padrone di *Trento* e della *Valsugana*. Un tale discapito impegnò Buonaparte a raccogliere le sue forze in *Verona*. Egli perciò dopo aver fatte nel giorno 7 le sue disposizioni in *Vicenza* per il trasporto de' feriti, s'invìò con essi nel giorno 8 fino a *Villanova*, da dove li distaccò con una scorta diretta da *Augerau* verso *Zerpa*, onde gettasse colà un ponte e li traducesse per *Ronco* ed *Isola della Scala* a *Goito* e *Cremona*, dovendo però rinforzar prima le guardie sull'opposta sponda dell'Adige, ritirare a quella tutte le barche, ed i passi, e preparar l'incendio del *ponte del Castagnaro*. L'armata austriaca intanto, dopo d'aver inoltrati i suoi feriti a *Conegliano*, e rinnovati i suoi *ponti sul Brenta*, s'affrettava di seguir la Francese per *Vicenza*, e nel giorno 9 s'avanzò per *Montebello* verso *Verona*. Ma in questo giorno parte di quell'armata rinforzò *Vaubois* a *Rivoli*, e parte si postò d'osservazione nei monti di colà. Ai 10 rimase in quei posti.

«Agl'11 si restituì a *Verona*, e sortì sulla sera per la porta del Vescovo, onde attaccare gli Austriaci, che sapendoli pochi nella città, ed ingannati da una falsa spia, s'avanzavano francamente per occuparla, trascinando a suo seguito *quattro carra di scale a mano* levate a *Vicenza*, con cui minacciavano la scalata. L'attacco cominciò a *S. Michele* coi posti avanzati, che furono sorpresi, ed

---

Sono abbastanza conosciuti i generali che conducono queste truppe, perché non importi il caratterizzarli. Alvinci, generale dell'artiglieria, ch'è alla testa dell'armata, non può aver molta attività di persona, per essere assai pingue, gottoso, e stropio in un ginocchio; non se gliene attribuisce neppur molta di spirito, e sebben capace di concertar un buon piano di battaglia, non promette quei lanci di genio che ne fanno crear altri nell'istante del cimento, se delle imprevisibili circostanze rendono inopportuno il primo. Gusdanovitz, ch'è il secondo nel comando, ha dell'esperienza e rigor di disciplina. Provera si è distinto a Nonnotte, e le sue disposizioni nelle ultime battaglie sono state sagaci. Hohenzolher e Liptay hanno mostrato del fuoco».

in questo *perirono 100 bravi bersaglieri tirolesi*. Gli altri corpi si batterono in ritirata, e dovettero abbandonar *le posizioni di S. Martino e S. Giacomo*, retrocedendo oltre la posta di *Caldiero*. Furono perciò, dopo la sorpresa, pochi i morti, i feriti, ed i prigionieri d'ambe le parti. Nella notte intanto *crebbe il numero nella colonna francese*, accorrendovi tutti i corpi ch'erano fino a *Legnago*, o verso *Peschiera*; e la forza nell'armata tedesca colle più vantaggiose disposizioni d'artiglieria e di truppa, nel borgo, nella strada, e sui colli di *Caldiero*, e di *Cognola*.

«L'azione s'impegnò sull'alba del giorno 12. Giorno il più tristo per la continua pioggia, ed il fiero vento orientale, che la gettava in faccia ai francesi. *L'esito fu buona pezza incerto*, e per gli attacchi violenti che sostennero gli Austriaci sui colli, e per gli infiniti sforzi fatti dai Francesi per depassarli sull'ali, circuirli, e calar a penetrarli per le eminenze alla schiena<sup>213</sup>.

«È *singolare la maniera di combattere di quella nazione (francese)*. Il loro fuoco non è sollecito, ma misurato. La loro ordinanza non è né densa, né rara; ma passa in istanti dall'una all'altra. Preferiscono però combattere per individui, piuttostoché, per masse; quindi allargando le loro file, si stendono, spesso a rastrello, ed ogn'uno approfitta delle risorse, che gli dà il terreno, od il fabbricato. Una siepe, un albero, un fosso, un muro, gli divien parapetto. Da questo appiattendosi, s'avanza, si ritira, circuisce, stancheggia tanto l'inimico, che spesso lo sorprende, e gli guadagna i fianchi, unico oggetto di tutti i loro movimenti.

«Erano riusciti, sforzando una lunga faticosa marcia *per i monti di S. Giacomo ed Illasi*, di scender sulla vetta di *Cognola*, *impadronirsi della chiesa*; calar nella casa del Vicario, e metter in rotta alcuni fanti imperiali. Dovevano procedere per una strada angusta: *tre usseri* si opposero loro con ardir senza esempio, e questo ritardo diede campo a due battaglioni, ordinati di salir la collina per la strada di *Monteforte* e *Soave*, d'arrivarvi a tempo, e di incalzarli col loro fuoco, fino a che li scacciarono da quella posizione, facendoli rotolar precipitosi al piano e costringendo molti ad arrendersi.

«Nello stesso modo fu respinta la brigata che per la strada di *Lepia* cercava di penetrar ai *bagni di Caldiero*, sinistro fianco degl'Imperiali. Essi però se ne accorsero, e fecero avanzare per la *strada Porcillana* due battaglioni ad incontrarli e respingerli.

«*Non vi è niente di più continuo del fuoco degl'Imperiali*, e si avrebbe soltanto a desiderare che si fermassero un istante nel postare, per rivolgerlo con più effetto all'inimico. Per lo più pronti nel ricaricare, non si affrettano che di scagliar il loro colpo *senza curarsi ove vada*, e spesso questa fretta fa che per impiegar men di tempo ad abbassar il fucile, *i loro tiri sien alti*<sup>214</sup>.

«*L'artiglieria austriaca è senza confronto meglio servita*. Si muove con facilità e prontezza, ed i suoi tiri, sebben frequenti, sono diretti. I cacciatori fanno la guerra a drappelli come i Francesi; le loro carabine rigate hanno una portata superiore a quella d'ogni fucile, e postate su d'un asta, che portano sempre con sè, fanno colpi che sorprendono. La cavalleria è sommamente valorosa. Maneggia bene tutte le sue armi ed il suo cavallo, ed è terribile colla scimitarra, né la Francese può stargli per alcun modo in confronto.

---

<sup>213</sup> «I disorganizzatori della Francia hanno pur cambiato i nomi e le forme nella loro composizione militare.

Le compagnie sono al numero di 50 fanti, coperte da tre ufficiali. Otto compagnie formano un battaglione, tra le quali una di cacciatori ed una di granatieri. Sei battaglioni, una brigata. Tre brigate, una divisione. Quindi i capi di battaglione, di mezza brigata, ed i generali di brigata e di divisione.

È immenso il seguito degl'impiegati all'armata. Quella d'Italia ne conta 8.000. L'amministrazione è complicata e viziosa, e la malversazione impudente.

Siccome son morti in proporzione più soldati che ufficiali; così nell'armata il loro numero è ancor esorbitante, come lo è pur per la stessa ragione quello de' generali. Tra questi si distinguono quattro. Buonaparte che crea i progetti di guerra, Berthier che li dettaglia, Augerau che li eseguisce, e Massena che vegliando vi coopera».

<sup>214</sup> «Dopo aver riconosciuto l'esercito austriaco in Conegliano, fui ordinato di passare a Cittadella, e tener dietro alle operazioni delle due armate. Ebbi perciò l'opportunità di visitare il campo di Fontaniva, e d'essere presente alla battaglia di Caldiero; riconobbi nell'uno e nell'altra l'inefficacia di questo fuoco, osservando dopo l'azione i colpi di fucile nelle case e negl'alberi, spesso all'altezza di 15 e 20 piedi. Osservai che la medesima impazienza li impegna sempre a far fuoco appena che scorgono l'inimico, senza che sia a portata delli loro fucili; né potrebbero mantenere un fuoco rullante così continuo e vivace, senza che si desse nelle posizioni ogni tratto il cambio ai battaglioni».

«Questi combattenti con varia vicenda pugarono fino a sera. La notte sola poteva metter fine alla loro ostinazione. *I Francesi si ritirarono i primi*, dopo aver combattuto 10 ore, e si postarono a S. Giacomo per ritornar poscia a Verona. Li morti furono 270 tra ambe le parti. Li feriti mille per parte, e i prigionieri 200. Ambi li eserciti, dopo aver preso cura dei loro feriti che spedirono nei lontani ospitali di Cremona e di Gorizia, andavano preparandosi a nuove azioni.

«*Tentavano gli Austriaci di penetrar in Verona*; meditavano di dar la scalata verso i castelli; di far breccia sulle mura non terrapienate del *Campofiore*, ed anco di passar l'Adige od a *Ronco* o a *S. Pancrazio*. Per questo facevano di nuovo avanzar le loro truppe sotto Verona, riprendevano le posizioni di S. Giacomo e S. Martino. Tenevano i loro pontoni con parecchi bataglioni sfilati a Villanova, S. Bonifacio ed Arcole, ed il resto de' loro bagagli sulla strada del Perarolo. *I Francesi continuavano ad occupar il borgo di S. Michele* e a nasconder la loro poca forza in città, mentre volevano impiegarla tutta ad altra impresa.

«*Così passarono inosservati nel giorno 14 a Ronco*. Nella notte gettarono un *pedagno*, giacché non può dirsi *ponte la non ben soda unione di alquante barche e poche tavole*. I soldati avevano ribrezzo a passarlo, e *Buonaparte vi andò il primo*; ma il suo cavallo cadde presso la riva, che egli rimontò assistito da un nero; e tutto imbrattato di lezzo. L'artiglieria fu trasportata coi passi. *Ridotta così l'armata di qua del fiume*, la più gran parte si diresse per l'argine dell'Adige, e la strada di Cantalovo all'Alpon, immergendosi nel bosco paludoso, che da quell'argine, la strada, e l'Alpon è circoscritto.

«Da questo mal fermo e ristretto spazio *attaccarono il ponte, che traversa l'Alpon presso d'Arcole*, e gli Austriaci, che vi erano accorsi alla notizia del loro passaggio sull'Adige, e vi avevano appostato due cannoni, lo difesero con valore tutto il giorno 15.

«Nel dì 16 dopo mezzogiorno vi furono respinti ed incalzati fino a *S. Bonifacio*. Il generale *Mitrowski* che fu l'ultimo a discendere *pel Feltrino a Bassano e Vicenza*, raccolta una colonna di 8.000 uomini, s'oppose a' nemici con vigore, e *li ricacciò di nuovo al di là del ponte*. Nello stesso giorno *Augerau*, avvertito che il generale *Brabek* veniva ad attaccarlo con tre battaglioni per la strada della *Bova*, si volse con 1.400 soldati per *Bionde e Porcile* a quella parte. Incontratisi sull'argine, *i Vallacchi diedero il primo saggio della loro viltà*. Circondati dai Francesi, conoscitori di ogni punto di que' contorni, saltando nelle *marezane* e nei boschi, si atterrirono a tal punto con pochi colpi, che *la maggior parte depose l'armi*, ed i pochi che tentarono la fuga andavano nelle valli e nelle risare, da dove supplicavano il braccio nemico che li ritirasse. Così furono *inseguiti fino in Valpantena* alcuni pochi che si salvarono a Caldiero, ed il Generale vi rimase ferito e prigioniero colla maggior parte degli ufficiali. Gli Austriaci allora fecero retroceder i loro pontoni ed alcune truppe oltre di *Villanova verso Montebello*.

«Nel giorno 17 *si rinnovò l'attacco al ponte d'Arcole*, e dopo qualche ora di contrasto, *per la viltà de' Vallacchi pur di nuovo furono respinti gli Austriaci*; ma rimpiazzati da brave truppe, queste ricacciarono con tal'impeto i *Francesi che dovettero abbandonar il ponte*; ritirarsi fino all'Adige, dove furono inseguiti e fulminati dagl'Imperiali che nella notte ritornarono alle loro prime posizioni. Mentre che *i Vallacchi rinculavano*, il generale *Provera* che dalla *Rocca di Caldiero* osservava l'azione, dispose la ritirata di tutti i corpi ch'erano in que' contorni fino a Verona, e *li ridusse tutti a Villanuova*. Sulla notte l'inimico minacciò di far dei movimenti verso *Lonigo*, e questi impegnarono gli Austriaci a trasportarsi a *Montebello*.

«Questa lunga azione fu più sanguinosa delle altre. Si contarono oltre 1.000 morti, dei quali più di 600 Francesi. Si considerarono 3.000 i feriti tra l'una e l'altra parte. 600 furono i prigionieri francesi, e 4.000 i Tedeschi. Due generali francesi vi perirono di ferite, e molti ufficiali di distinzione dall'una e dall'altra parte. La vivacità del fuoco imperiale aveva imposto freno un qualche istante all'impeto francese, e nel terzo giorno quando *gli Austriaci abbandonarono il ponte d'Arcole*, i *Francesi ricusarono di subito passarlo, sebben'animati dal coraggio del loro generale Augerau che con uno stendardo alla mano vi si espose il primo*.

«Nel giorno 18, sgombrata la strada da' loro nemici, i Francesi si ridussero per Villanuova e Caldiero a Verona; richiamativi anche dalle nuove perdite di *Vaubois*, che battuto alla *Chiusa*, ed a

*Rivoli, aveva lasciato in balia delle colonne tedesche, oltre il Tirolo, tutti i colli ancora del Veronese.*

«Nel giorno 16 pure la guernigione di Mantova aveva con successo fatta una *sortita fino a Marmirolo*, e portato qualche sussidio all'angustata piazza.

«Nel restituirsi a Verona, avevano i Francesi lasciato 100 cavalli e 400 fanti in osservazione dell'armata d'Alvinci, che incamminandosi nel giorno 20 e 22 nuovamente a Verona, dopo leggere scaramucce, riprese fino a S. Michele i suoi posti<sup>215</sup>.

«Intanto *Augerau* si era con 3.000 soldati per la *Valpantena* avanzato sui monti, e *Massena* minacciava di fronte a *Villafranca* e *Cavalcaselle* con più numerose forze l'armata di *Davidovich*. Si credé perciò egli in dover di ritirarsi ed *abbandonar Rivoli e la Chiusa*, onde fortificarsi tra *Borghetto* (d'Adige) e *Peri*. Fu sempre incalzato dai Francesi nella sua ritirata; reciproche furono però le perdite, ed a lui particolare il vantaggio di sorprendere *Augerau* in una stretta gola, fargli più

<sup>215</sup> Da questo estratto si può desumere la differente attività delle due armate.

	<b>Armata francese</b> condotta da <b>Bonaparte</b>	<b>Armata austriaca</b> d' <b>Alvinci</b>
3 nov.	Il corpo condotto da Buonaparte si rese in un giorno da <i>Verona</i> a <i>Vicenza</i> .	Passa il <i>Piave</i> .
4-5 nov.	S'unì colla Division di <i>Massena</i> a <i>Scaldaferro</i> , e s'approntò alla battaglia.	Occupò <i>Bassano</i> , e <i>Cittadella</i> .
6 nov.	Battaglia di <i>Fontaniva</i> e <i>Bassano</i>	lo stesso
7 nov.	Suo ritiro a <i>Vincenza</i>	S'avvanza verso <i>Vicenza</i>
8 nov.	A <i>Verona</i>	Arriva a <i>Vicenza</i>
9 nov.	Parte dell'armata rinforzò <i>Vaubois</i> a <i>Rivoli</i> e parte sui monti presso il <i>Lago di Garda</i>	S'avvanza verso <i>Montebello</i>
10 nov.	Rimase in quei posti	S'avvanza verso <i>Verona</i>
11 nov.	Ritornò a <i>Verona</i> e sulla sera attaccò l'armata imperiale a <i>S. Martino</i>	È respinta fino a <i>Caldiero</i>
12 nov.	Battaglia di <i>Caldiero</i>	Sostien la battaglia
13 nov.	Ritornò a <i>Verona</i>	Ritorna ed avvanza verso <i>Verona</i>
14 nov.	Marcia a <i>Ronco</i> e getta il ponte	Vi rinforza le sue posizioni
15-16-17	Battaglia d' <i>Arcole</i>	Sostien la battaglia e nel terzo giorno si ritira a <i>Montebello</i>
18 nov.	A <i>Verona</i> per <i>Villanuova</i>	Resta a <i>Montebello</i>
19 nov.	Parte sui monti di <i>Lugo</i> con <i>Augerau</i> e parte a <i>Villafranca</i>	S'avvanza di nuovo verso <i>Villanuova</i>
20 nov.	Le stesse posizioni	Resta a <i>Villanuova</i>
21 nov.	Si avvanza verso <i>Mantova</i>	Riprende le posizioni di <i>Caldiero</i>
22 nov.	Sostien la sortita di <i>Wurmser</i>	Poi quelle di <i>S. Martino</i>
23 nov.	Avvanza contro <i>Davidovich</i>	Si prepara ad attaccar <i>Verona</i>
24 nov.	S'inoltra fino alla <i>Corona</i>	Si ritira a <i>Montebello</i> poi a <i>Padova</i> e <i>Bassano</i>

di 1.000 prigionieri, e costringerlo a ritornar avvilito in Verona. *Mentre che Augerau aveva questi svantaggi, l'altra colonna s'era inoltrata fino alla Corona*, sempre però prevenuta nelle eminenze di *Breonio* e *S. Anna* dalle truppe tedesche.

«L'attento *Wurmser* si valse del momento che l'armata francese era occupata altrove per *sortire di nuovo* il giorno 22 fino a *Castellara* e *Goito*, e procurarsi copiosi sussidi di grano, e mediocri di foraggio. In questo mentre *Alvinci* sulla notizia del ritiro di *Davidovich* e dei movimenti dei Francesi nella *Valpantena*, ed alla *Chiusa*, temendo che potessero penetrar nel *Tirolo*, per *Primolano* a *Bassano*, e così sorprenderlo alla schiena, nella notte dei 24 levò il campo da *S. Martino* e con tutto l'esercito *sfilò in fretta a Vicenza*, da dove inoltrò una colonna di 10.000 a *Padova*, e col resto si condusse a *Bassano*. Di là si trasportò nel *Tirolo*, ed a *Trento*, accolse i lagni di quelle province sul *ritiro di Davidovich*.

«Intanto si tiene a *Bassano* trincerato *Gusdanovitz*. Presso *Padova*, *Provera*. Il primo per impedire che da quel lato non si tenti d'impedire le operazioni dell'armata in *Tirolo*; ed il secondo per minacciar di passar inferiormente l'*Adige*, o di attaccar *Legnago*, e così tener distratta qualche forza nemica.

«Oggidì si può credere che *Mantova* possi con grandi angustie per un mese resistere; che la forza attiva dei *Francesi* in Italia, compresi gl'ultimi rinforzi, non ecceda i 24.000 uomini; che i suoi ammalati sieno presso a 20.000, e che attendino dentro un mese 15.000 uomini dalla *Francia*.

«La forza tedesca, sebben si sia scemata per tante azioni, e per lo sbandamento dei *Vallacchi* d'oltre 10.000 uomini; pure dev'essere di 24.000 tra *Bassano*, il cordon del *Brenta*, e *Padova*, e se ne considerano altrettanti in *Tirolo*. Quelle provincie sono animate alla loro difesa, e fanno sforzi e sacrifici immensi per la gloria del loro Sovrano, che riguardandole come conquista, non si crede obbligato di render il Principato al Vescovo di *Trento*, ed ha ordinato ad *Alvinci* di confermarvi un governo. Anche dei rinforzi vengono continuamente dalla *Germania* alle due armate, che dovrebbero presto mettersi in attività<sup>216</sup>.

«Lì, *Venezia* 4 dicembre 1796».

---

<sup>216</sup> «Per tutto ciò che ho descritto, le belle campagne del Veronese sono più delle altre ruinate. Il continuo passaggio, la stazione, le battaglie di tante truppe in così rigida stagione, hanno spogliate le colline ed i piani di tutti quasi i loro alberi. Il colpo di mannaia che recide il gelso, la vite, l'ulivo, distrugge in un istante la fatica di molt'anni, e la futura sussistenza di numerose sventurate famiglie. È loro pur minacciata la presente, singolarmente nei villaggi, dove il feroce soldato esercita saccheggi e rapine, e dove chi le conduce, esige contribuzioni esorbitanti, spesso con violenza; di rado pareggiate da quietanza, e sempre con ruina di chi le somministra. Il cavaliere, o tedesco, o francese che sia, non pensa che ad invigorire il suo cavallo, e se non trova biada, costringe il villano ad abbandonargli la sua polenta; ogn'uno vuole da lui foraggi e vetture; e mentre i suoi bovi infermi cadono per tanti stenti, egli ha lo sconforto di vedersi fin tolto il poco fieno e la paglia, che doveva nutrire i cavalli ed i muli con cui tentava di rimpiazzare i mezzi di render attivo il suo aratro. Le sue mani non sono più impiegate a coltivare i suoi campi. Tutti i di lui sudori sono sparsi a portar viveri e fieno, a condur partite belligeranti; a scavar fosse per seppellire ne' suoi poderi le lacerate vittime della guerra, ed a condur agl'ospitali lontani quelle cui resta ancora qualche fiato di vita. A tanta desolazione s'unisce lo squallore e lo spavento nelle donne e nei figli, innocenti testimoni di tante stragi, spesso insultati dall'insolenza militare, e qualche volta ancora violati, derubati, ed espulsi dai loro focolari, io li vidi errar tra gli armati in cerca di nuovo asilo».